

40.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 APRILE 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE NICOLA SAVINO

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 14,50.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Seguito dell'esame della relazione all'Assemblea della Camera sullo stato dell'inchiesta.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame della relazione all'Assemblea della Camera sullo stato dell'inchiesta.

In apertura dei lavori desidero dare il benvenuto al dottor Polillo che ha preso il posto come segretario della Commissione del dottor Zangani, al quale, interpretando il pensiero dei colleghi, rivolgo i più vivi ringraziamenti per il lavoro svolto. Il dottor Zangani ha collaborato con noi nella difficile fase in cui la Commissione ha tentato di orientare la sua attività dotandosi di strumenti operativi e di supporto. Ormai, dopo la concessione della proroga dell'inchiesta fino al 31 marzo 1991, la Commissione è entrata nella seconda fase, quella in cui si dovrà pervenire alle conclusioni.

Auguro al dottor Zangani di trovare motivo di piena soddisfazione nel suo nuovo incarico presso il Servizio studi della Camera, con cui anche in passato la nostra Commissione ha avuto modo di collaborare proficuamente. Auguro altresì buon lavoro al nuovo segretario, il dottor Polillo.

Passiamo al seguito dell'esame dello schema di relazione all'Assemblea da me predisposto.

DANIELA MAZZUCONI. A nome del gruppo democratico cristiano mi unisco ai ringraziamenti al dottor Zangani e gli auguro un buon lavoro nel suo nuovo incarico.

Per quanto riguarda la relazione al nostro esame, mi pare di poter dire che, ad un anno dall'istituzione della Commissione, ci troviamo nella stessa situazione di sei mesi fa, quando, con molto disagio, fu prodotta una relazione definita allora « notarile ». Ciò testimonia il senso di disagio avvertito da questa Commissione nel lavorare sui temi che le sono stati affidati dalla Camera: s'impone, quindi, un momento di riflessione.

Peraltro, non me la sento di dissentire dalla relazione al nostro esame, che illustra compiutamente l'attività svolta fino a questo momento.

Anche in considerazione della recente approvazione della proroga dell'inchiesta, ritengo necessaria una riflessione metodologica rispetto al lavoro futuro della Commissione.

Tenendo conto che la Commissione non ha ancora prodotto un documento politico, mi chiedo se non valga la pena di adottare la procedura seguita nel corso delle indagini conoscitive. Si potrebbe, cioè, affidare agli uffici il compito di redigere una relazione che illustri l'attività svolta e ad uno o più colleghi la stesura di un documento conclusivo di poche cartelle da sottoporre al dibattito ed eventualmente al voto della Commissione. Da tale documento dovrebbero risultare le priorità, le sottolineature e le prospettive

dell'attività futura della Commissione. Naturalmente, questo modo di procedere comporta la possibilità che il documento redatto venga stravolto dal dibattito in Commissione, ma ciò rientra nella normale dialettica politica.

Sarebbe altresì opportuno fissare tempi certi per la presentazione di tale documento, ma non troppo ravvicinati, tenendo conto delle prossime elezioni amministrative. Proporrei di attendere il mese di giugno, in modo da consentire realisticamente ad uno o due colleghi la stesura di un documento politico, che non sia cioè una relazione meramente notarile.

Anche le relazioni sui viaggi effettuati dalla Commissione potrebbero essere svolte sia per iscritto sia oralmente entro lo stesso termine. Le visite hanno costituito una parte non indifferente della nostra inchiesta, ma nessuno, ad eccezione dell'onorevole Pisicchio, ne ha illustrato gli esiti alla Commissione.

Anche per questo aspetto sarebbe bene fissare una scadenza, ma con l'impegno a rispettarla (mi rivolgo in particolare ai capigruppo).

Per quanto riguarda la relazione vera e propria, sono del parere di accettare che questa fase si chiuda — sia pure in maniera minimale — sottolineando però, ancora una volta, il disagio della Commissione che, per motivi precisi, non riesce ad esprimere una relazione compiuta. A mio avviso è necessario evidenziare (eventualmente in una forma diversa dalla relazione) il fatto che ancora oggi, in seduta plenaria, non si riesce a vedere presenti più di cinque membri su trenta; a tale proposito desidero rimarcare le difficoltà che ho incontrato (quale membro della Commissione affari costituzionali) in ordine alla proroga della nostra Commissione. Naturalmente non mi riferisco al lavoro svolto dai colleghi qui presenti (che stimo molto), quanto alla richiesta farisaica al Parlamento di prorogare un'attività alla quale, di fatto, il Parlamento stesso non partecipa e rispetto alla quale non ha interesse.

Fatte queste considerazioni, non aggiungo altro se non la raccomandazione a tutti i membri della Commissione di darsi un obbligo morale (dopo questa relazione minimale) di giungere ad un documento politico che indichi chiaramente i metodi, gli obiettivi e le priorità dei nostri lavori. In caso contrario ho l'impressione che fra un anno (termine di proroga dei nostri lavori) ci troveremo ancora lontani da una conclusione positiva.

ELISABETTA DI PRISCO. Abbiamo parlato spesso dei limiti della legge istitutiva della nostra Commissione. Il nodo da affrontare è questo, anche se abbiamo cercato di aggirarlo più con il buon senso che con decisioni precise.

Si tratta di un limite dovuto sicuramente alla totale carenza che hanno le istituzioni sulle questioni da noi affrontate. È la prima volta che esse vengono affrontate e, iniziando il nostro lavoro, non ci siamo subito resi conto dell'inutilità di fare una lunga lista di temi relativi alla condizione giovanile, difficili da affrontare e che ci hanno fatto costantemente oscillare tra un lavoro politico-istituzionale ed un lavoro puramente sociologico. A volte i nostri gruppi di lavoro hanno le caratteristiche più della ricerca universitaria che della produzione politica.

Dopo questa nostra iniziale esperienza possiamo riconsiderare l'impianto totale della legge ed il taglio che tale normativa ha nel considerare la condizione giovanile univoca per tutta l'Italia. In realtà uno dei punti del documento oggi in discussione si riferisce chiaramente alla diversità di *status* tra la condizione dei giovani meridionali e quella dei giovani settentrionali.

A mio avviso è necessario indagare in maniera più approfondita su tale diversità (toccata con mano nelle visite effettuate dalla nostra Commissione al sud d'Italia) e, quindi, indirizzare la nostra ricerca su tale realtà; anzi dobbiamo sfor-

zarci di capire meglio la diversa condizione dei giovani che vivono al nord, rispetto a quelli che vivono al sud, indagando sui motivi di uno sviluppo così differente.

Questa potrebbe rappresentare una chiave di lettura per uscire dal sociologismo puro e semplice ed entrare in un terreno prettamente politico, l'unico — al di là delle naturali divisioni — che può permettere di arrivare a decisioni operative.

Un'altra questione sulla quale è necessario indagare in maniera approfondita è quella che riguarda lo sbocco istituzionale stabile da prevedere fin da oggi proprio per lo studio e la risoluzione dei problemi legati alla condizione giovanile.

Tutto ciò non significa cancellare i temi all'ordine del giorno, bensì indirizzarli scegliendoli all'interno dei quattordici individuati, in base alla loro importanza, trasversalità ed inderogabilità, come quello del servizio militare che « attraversa il nord ed il sud d'Italia » e quello sulla differenza e contraddizione fra i due sessi, tema questo sul quale abbiamo indagato poco e che rappresenta una novità rispetto alle generazioni immediatamente precedenti alle attuali. Altro argomento da non trascurare (anche per i risvolti che ha con gli altri oggetti di studio) è quello che riguarda la produzione culturale dei giovani (musica compresa).

A questo punto credo sia meglio presentare una relazione in cui si individuino e si approfondiscano i temi di impianto politico relativi all'azione finale della nostra Commissione piuttosto che dare conto dell'attività finora svolta; tutto questo a garanzia del lavoro da compiere nei prossimi sei mesi.

Per quanto riguarda le relazioni sui viaggi effettuati dalla nostra Commissione (ho ascoltato una parte di quella svolta dall'onorevole Pisicchio), potrebbe essere utile a mio avviso costituire un gruppo di lavoro formato dai colleghi che hanno partecipato a tali viaggi proprio per iniziare a fare considerazioni politiche, piuttosto che fornire l'elenco dei luoghi visi-

tati, cosa che può dare pochi stimoli per il nostro lavoro futuro.

Sono quindi d'accordo con la collega Mazzuconi circa il documento di accompagnamento da presentare con un taglio preciso che preveda l'impianto dei lavori futuri e riferisca sui nodi emersi finora. Per quanto riguarda le visite effettuate, come ho già detto, ribadisco la mia convinzione circa la necessità di iniziare a svolgere considerazioni politiche che, ovviamente, riguarderanno la diversità delle strutture e delle condizioni fra nord e sud.

CRISTINA BEVILACQUA. Mi sembra che si debba alleggerire il testo al nostro esame soprattutto per quanto riguarda la parte finale in cui si fa semplicemente un elenco dell'attività svolta dalla Commissione. In effetti, si tratta di materiale che si può reperire leggendo i resoconti stenografici, nonché quelli relativi delle cinque visite effettuate.

Mi riferisco al materiale che ci è stato consegnato dalle associazioni qui convocate e che è stato raccolto nel corso dei viaggi di studio. Colgo l'occasione per chiedere a che punto sia la trascrizione delle bobine registrate appunto nel corso dei viaggi di studio e quando sarà disponibile per tutti i membri della Commissione. A tale riguardo, penso che sia opportuno inviarle ai deputati direttamente in casella.

Quanto alla relazione, concordo con le considerazioni svolte dai colleghi che mi hanno preceduto; tuttavia ritengo necessario che la Commissione affronti quanto prima un dibattito di sintesi in merito a tutto ciò di cui è venuta a conoscenza fino ad oggi perché solo in tal modo sarà possibile produrre il documento richiesto entro il prossimo mese di giugno.

Come i colleghi ricorderanno, nella precedente seduta avevo prospettato l'esigenza che l'Assemblea dedicasse una seduta al tema della condizione giovanile per non limitare la discussione ai soli membri della Commissione.

Sempre riguardo al documento che ci apprestiamo a predisporre, mi preme ag-

giungere qualche osservazione: esso, al di là dell'analisi molto chiara del lavoro d'indagine svolto dalla Commissione, dovrà contenere indicazioni e suggerimenti al Parlamento e agli enti locali, e ciò anche in osservanza della delibera istitutiva. Un altro tema che esso dovrebbe affrontare concerne l'individuazione di una sede permanente che si occupi della politica giovanile e decida di conseguenza.

PRESIDENTE. Il primo problema da affrontare è quello relativo all'organizzazione del lavoro futuro. Condivido l'opinione secondo cui siamo arrivati al momento in cui bisogna stringere i tempi ed individuare i punti su cui incardinare le relazioni conclusive. Ritengo che si tratti di un compito da affidare al comitato tecnico scientifico, anche in considerazione dell'ampia articolazione della delibera istitutiva.

Come suggerivano le colleghe Bevilacqua e Di Prisco, sarà opportuno contattare per via epistolare i membri del comitato che non hanno frequentato assiduamente i lavori — come il professor Ardigò — per invitarli ad inviare alla Commissione anche la loro opinione sulla materia.

Inoltre, poiché la delibera istitutiva, come ho già detto, presenta un'articolazione fin troppo minuziosa, compito della Commissione sarà quello di individuare i punti d'attacco delle varie tematiche. A ciò si aggiungerà la relazione sui temi istituzionali affidata al professor Landolfi.

Ritengo che sulla base dei due elementi che ho descritto sarà possibile elaborare in termini scientifici la materia oggetto d'esame da parte della Commissione. Peraltro, la questione posta nella precedente riunione dall'onorevole Lusetti — che raccoglieva un problema posto da una situazione contingente — ha aperto un nuovo angolo visuale all'indagine della Commissione, quello relativo al divertimento dei giovani. Forse questo argomento si può ritrovare in tutte le indicazioni della delibera istitutiva, ma fino ad ora la Commissione non lo aveva affrontato in maniera diretta.

La difficoltà cui andiamo incontro ora è quella di riconsiderare quella materia allargando i temi delle relazioni che si dovranno svolgere ed eventualmente modificando i titoli a seconda delle esigenze e degli orientamenti che potranno emergere nel corso del lavoro di inchiesta.

Eventualmente questo punto potrebbe essere oggetto delle nostre considerazioni.

C'è quindi l'esigenza di stilare un documento, di approfondire il dibattito sull'osservatorio e sull'articolazione istituzionale, sulla base della relazione che sarà svolta dall'onorevole Landolfi; bisogna altresì rilanciare il ruolo del comitato tecnico-scientifico utilizzandolo anche nel periodo di chiusura della Camera.

L'ufficio di presidenza potrebbe assumersi l'incarico di acquisire questi dati e di elaborare il documento sui versanti dell'impostazione istituzionale e della polarizzazione delle tematiche cardine dell'inchiesta ed oggetto del successivo documento conclusivo.

Per quanto riguarda la questione della conferenza nazionale, credo che, sulla scorta dei precedenti, si debba dare mandato agli uffici di formulare una proposta operativa; starà a noi « riempire » questo schema e fissare una data che dovrà necessariamente precedere quella del 31 marzo 1991.

L'ufficio di presidenza si farà carico di una ricognizione sull'impianto istituzionale e sui poli di considerazione conclusiva, sulla base del lavoro svolto dal comitato tecnico-scientifico, che peraltro ha già iniziato la sua attività.

D'altra parte, il mancato completamento del programma delle visite — che mi auguro avverrà sollecitamente — impedisce di per sé di giungere alle conclusioni.

Nelle precedenti sedute, abbiamo invitato i colleghi a presentare uno schema delle loro relazioni tematiche ed a riferire sulle visite effettuate. Purtroppo abbiamo constatato che non sono pervenute né le une né le altre relazioni; si tratta ora di fissare un termine affinché i colleghi riferiscano anche per iscritto, come è stato peraltro già stabilito. Sulla base delle

comunicazioni scritte fisseremo una seduta per lo svolgimento del dibattito, naturalmente tenendo conto della calendarizzazione dei lavori dell'Assemblea.

Vorrei aggiungere una considerazione: nella bozza di relazione da me predisposta non sarebbe stato possibile tracciare un primo bilancio politico, in quanto non sono stati ancora acquisiti alcuni dati e non è stato ancora completato il programma delle visite.

Vorrei conoscere l'opinione dei colleghi sull'opportunità di attendere l'acquisizione degli elementi non ancora pervenuti, oppure, modificando la metodologia sin qui seguita, di procedere ugualmente anche in loro difetto, cominciando a svolgere una discussione politica. Gradirei anche un'indicazione più specifica delle parti dello schema di relazione ritenute superflue.

DANIELA MAZZUCONI. Il gruppo della democrazia cristiana vorrebbe che nella relazione destinata all'Assemblea vi fosse la sottolineatura delle difficoltà in cui ha lavorato la Commissione per la limitata partecipazione di alcuni dei suoi membri; su questo credo vi sia il consenso anche degli altri gruppi.

Condivido l'osservazione del presidente sul fatto che in questa fase non avrebbe potuto essere prodotta una relazione diversa da quella che ci è stata presentata, mancando le relazioni sui viaggi e non avendo il comitato tecnico-scientifico terminato i propri lavori.

Ritengo che si possa iniziare un'attività di programmazione dal punto di vista logistico-organizzativo della conferenza nazionale, le cui modalità e i cui contenuti dovranno però essere decisi dalla Commissione dopo un'approfondito dibattito. Non vedo come si possa organizzare una conferenza nazionale nel momento in cui si denunciano le difficoltà incontrate dalla Commissione, il comitato tecnico-scientifico non ha concluso i suoi lavori e non è stato ancora completato il programma delle visite.

Consiglierei di iniziare l'attività dal punto di vista logistico per organizzare la

conferenza nazionale, ma non sul piano dei contenuti e delle modalità di svolgimento.

Per quanto riguarda l'attività del comitato tecnico-scientifico che deve fornire queste sintesi, vorrei sapere il termine entro il quale verranno prodotti i lavori in questione; può darsi che sia stato detto nel corso dei dibattiti precedenti, in questo caso mi è sfuggito.

Circa la stesura del documento, preciso che la proposta da me avanzata ha come unico intento quello di agevolare lo svolgimento dei lavori. Se noi pensiamo che l'ufficio di presidenza, magari allargato alla partecipazione dei capigruppo, stenda il documento, sotterriamo la possibilità che tale documento sia materialmente prodotto (a meno che non deleghiamo ai funzionari). La mia proposta era quella di affidare ad uno o due colleghi la stesura materiale del testo, da dibattere successivamente ed eventualmente integrare. Inoltre, se fosse l'ufficio di presidenza a predisporre il documento e si pervenisse ad una redazione ufficiale, come potrebbe la Commissione dibattere in merito allo stesso? Nel caso in cui affidassimo a due colleghi la stesura del testo, potremmo invece discutere in seno alla Commissione sui vari punti del documento vero e proprio.

Circa lo schema delle relazioni ritengo che la Commissione potrà occuparsene solo se i colleghi incaricati di rendere tali relazioni riterranno di assolvere tale compito. Non vedo, infatti, come ciò sia possibile su argomenti non ancora dibattuti dalla Commissione, cioè non vedo come si possa chiedere in questo caso ai colleghi di redigere uno schema da sottoporre ad analisi o dibattito. Eventualmente sarà la relazione oggetto di dibattito che produrrà le diverse posizioni politiche, per cui se alcuni colleghi — come ha fatto l'onorevole Di Prisco — sono desiderosi di sottoporre il loro schema al dibattito della Commissione *nulla quaestio*, ma non mi sembra giusto vincolare gli altri a sottoporre preventivamente uno schema; in effetti, dal momento che abbiamo nominato dei relatori, questi deb-

bono presentare la relazione e solo su questa si deve discutere in termini politici. Se si dovesse discutere persino sulle premesse o sulle intenzioni dei colleghi circa la predisposizione delle relazioni stesse non finiremmo mai. In questo senso lascerei i colleghi liberi di scegliere il metodo di lavoro che desiderano. Per quanto mi riguarda, debbo dire che avrei difficoltà a presentare alla Commissione lo schema di relazione, non perché temo il dibattito, ma perché la Commissione affari costituzionali sta iniziando una indagine per me molto interessante, quella sulla criminalità organizzata (in prima battuta si affronteranno i temi dei traffici connessi con la droga, il narcotraffico, eccetera), che desidero in un certo senso acquisire prima di presentare il mio lavoro in questa sede.

Infine, vorrei toccare un argomento *a latere*; il materiale prodotto dalla Commissione (resoconti delle sedute e materiale prodotto dal comitato tecnico-scientifico, nonché verbali delle visite effettuate) dovrebbe essere inviato in casella a tutti i commissari.

PRESIDENTE. Si tratta di materiale disponibile in una sala della biblioteca.

DANIELA MAZZUCONI. Quello cui lei fare riferimento è materiale bibliografico; io mi riferisco a quello prodotto dalla Commissione in quanto tale. Per esempio, non so se esistano verbali di viaggi di studio perché non ho avuto la possibilità di verificarlo. Al di là della disponibilità dei funzionari ai quali ci rivolgiamo per chiedere tale materiale, quello che chiedo in questo momento è di poter disporre sistematicamente del materiale in questione. Poiché abbiamo difficoltà logistiche di vario genere, credo che una acquisizione sistematica del materiale renderebbe più agili i nostri lavori. Si tratta di una richiesta marginale, ma che diventa sostanziale se vogliamo lavorare in un certo modo.

PRESIDENTE. Debbo dire che il comitato tecnico-scientifico non mi ha dato

indicazioni precise; provo pertanto ad avanzarne io alcune. Dal momento in cui autorizziamo i vari elaborati al comitato in questione credo che passerà circa un mese e mezzo. Faccio presente che una delle difficoltà incontrate è stata, del resto, quella di ottenere l'autorizzazione ad una organizzazione autonoma del comitato scientifico. Il testo concordato era finalizzato a definire, nonché individuare, i punti di grande attualità sulla questione giovanile, da cui partire per impostare la fase finale dei lavori della nostra Commissione.

Tale elaborato di sintesi deve ancora ricevere l'autorizzazione; personalmente ho tentato di fare riferimento a queste difficoltà anche se non in termini troppo espliciti. In sostanza, nella mia relazione, ho sottolineato come la novità dell'esperienza ed i punti di riferimento troppo lontani nel tempo (1951-1952) sulle altre grandi inchieste causavano difficoltà circa la calibratura dei metodi. In questo senso non si può prevedere di avere il documento prima della fine del mese di maggio; forse potrà essere disponibile qualche giorno prima la relazione Landolfi sulle politiche istituzionali poiché questa non è assoggettata a dibattiti interni alla Commissione.

Al riguardo possiamo fare dei solleciti, contattatandoli epistolarmente, vista la difficoltà a riunirli contemporaneamente attorno ad un tavolo.

Per quanto riguarda la conferenza nazionale sulla gioventù, la sua organizzazione va impostata esclusivamente a livello tecnico e solo quando saranno risolti i vari problemi logistici la Commissione potrà decidere al riguardo.

In riferimento al materiale di cui la Commissione dispone, è possibile sia inviargli copia in casella ai singoli deputati, sia riservare, nella sala della biblioteca messa a disposizione della Commissione, una zona di consultazione dei documenti acquisiti e prodotti dalla Commissione oltre che dei cataloghi e del patrimonio librario. Penso che ciò sia possibile, dal momento che alla Commissione non è stata assegnata una sede stabile.

Quanto al documento conclusivo, penso che l'onorevole Mazzuconi possa approfondire gli aspetti che sono stati individuati nel corso della discussione odierna, avvalendosi — se lo riterrà opportuno — di un gruppo di lavoro. L'importante è stabilire se a tal fine sia necessario aspettare l'elaborazione del comitato tecnico-scientifico o se non sia meglio che la Commissione si muova indipendentemente. La mia opinione è quella di sollecitare il comitato a stringere i tempi nella presentazione delle relazioni richieste; comunque, la decisione dipende dal modo in cui viene inteso il documento politico che si intende preparare.

DANIELA MAZZUCONI. A me sembra che la Commissione non sia in grado oggi di produrre un documento di questo genere, dal momento che non dispone per ora della possibilità di consultare tutto il materiale raccolto. Se rispetto alla situazione odierna non mutano le condizioni, non vedo come questo documento possa essere predisposto. Perché esse mutino abbiamo bisogno delle relazioni dei colleghi, di quelle del comitato tecnico-scientifico e dello svolgimento di almeno una seduta della Commissione dedicata al dibattito di orientamento circa la documentazione agli atti. Non ritengo, infatti, che l'autore del documento possa e debba manifestare gli orientamenti politici dell'intera Commissione.

Poiché, come lei signor presidente ha dichiarato, le relazioni del comitato tecnico-scientifico potranno essere pronte alla fine del mese di maggio, si potrebbe chiedere ai colleghi che devono svolgere la relazione in merito ai viaggi di studio di inviare una nota scritta entro lo stesso periodo. Successivamente saranno sufficienti due sedute della Commissione dedicate alla discussione di tutto il materiale raccolto ed entro il mese di giugno il documento potrebbe essere terminato.

È inutile illudersi di poterlo predisporre subito, quando poi dai fatti risulta evidente che ciò non è possibile.

PRESIDENTE. Mi sembra che stiamo esprimendo lo stesso concetto; a me interessava solo chiarire se fosse più opportuno per la Commissione agire parallelamente od acquisire prima tutti gli elementi necessari.

DANIELA MAZZUCONI. Forse è meglio seguire la seconda strada da lei indicata.

Quanto all'incarico di predisporre il documento, mi dichiaro fin d'ora disponibile, anche se ritengo necessario lavorare in coppia con un altro collega.

ELISABETTA DI PRISCO. Concordo pienamente sul metodo che si intende seguire per la stesura del documento finale; tuttavia devo manifestare una preoccupazione che, a mio giudizio, va resa evidente anche alla Presidenza della Camera: non so se esista un'altra Commissione parlamentare che abbia lavorato sempre alla presenza di un numero così esiguo di deputati. Ho espresso tale osservazione perché penso che la situazione che si è verificata nel corso degli ultimi mesi non possa rientrare esclusivamente nella responsabilità di ciascuno di noi. Pertanto, propongo di inviare il materiale acquisito a tutti i membri della Commissione invitandoli a partecipare ad una riunione della Commissione per dar vita ad un dibattito aperto sul materiale raccolto e per mettere in luce le conseguenti considerazioni politiche.

Successivamente a tale fase sarà possibile assumere decisioni che — ovviamente — non saranno le stesse che possono essere adottate da un numero ristretto di membri della Commissione. In genere programiamo i lavori come se tutti i membri della Commissione fossero all'opera; purtroppo, sappiamo che non è così e le nostre decisioni si trasformano in un carico maggiore di lavoro e in uno stato di impotenza per quei pochi che seguono la Commissione.

Penso che ciascuno debba assumersi la responsabilità di tale situazione. La definizione del documento, intesa come definizione dei punti politici su cui lavorare

in futuro, è legata anche alla situazione che ho descritto, per cui dovremmo essere molto onesti con il Parlamento e dichiarare la poca partecipazione ai lavori della Commissione.

Infine, mentre la collega Mazzuconi parlava dell'indagine conoscitiva che sarà avviata quanto prima dalla Commissione affari costituzionali mi chiedevo — visto che dei temi di quell'indagine si occupa anche la Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari — se non fosse il caso, per sbloccare in qualche modo il silenzio che avvolge i lavori della nostra Commissione, di dar vita ad un'iniziativa di carattere pubblico — quindi alla presenza della stampa — allo scopo di mettere in luce il rapporto esistente tra i fenomeni della mafia e della camorra e quello della condizione giovanile. Tale iniziativa avrà inevitabilmente una funzione di denuncia, almeno nella prima fase, ma ciò non esclude che possa essere la premessa per l'avvio di una seconda fase più concreta di lavoro della Commissione.

È evidente che una soluzione del genere darà maggiore credibilità esterna e potrà fungere da cerniera tra la nostra Commissione e la prevista conferenza nazionale sulla gioventù.

PRESIDENTE. In base alle considerazioni espresse dai colleghi, bisognerà quanto prima acquisire il materiale elaborato e la trascrizione delle bobine registrate nel corso dei viaggi di studio effettuati dalla Commissione, nonché tutto il lavoro svolto dal comitato tecnico-scientifico sulla definizione dei « punti cardinali » e sulla questione istituzionale.

Per quanto riguarda la relazione sui viaggi di studio, non è stata fatta una distinzione tra verbalizzazione e relazione; in realtà la relazione diventa verbalizzazione, ma i funzionari non possono mettere semplicemente a verbale lo schema di volta in volta adottato. Inviterò formalmente i colleghi incaricati di riferire sulle visite effettuate dalla Commissione a farlo per iscritto entro il mese di giugno.

Per quanto riguarda lo schema predisposto dall'ufficio di presidenza, vorrei precisare che esso non fu redatto ai fini di un dibattito in Commissione, ma per evitare che alcuni colleghi, relatori su aspetti tematici, si allontanassero dagli argomenti oggetto dell'attività della Commissione. Quello schema costituiva più che altro una sollecitazione nei loro confronti.

Devo dire che le presenze in Commissione risultano rientrare nella media, ma di fronte a casi di assenze ripetute provvederò ad effettuare la segnalazione alla Presidenza della Camera.

ELISABETTA DI PRISCO. Credo che anche i membri del comitato tecnico-scientifico vivano uno stato di disagio non avendo capito, forse, cosa desideriamo da loro. Ciò li induce a scrivere relazioni, a volte, non diverse da pubblicazioni reperibili sul mercato o presso l'università e gli istituti di ricerca. Dovremmo stilare un documento che contenga chiaramente i punti politici che la Commissione intende far emergere, per evitare che il lavoro del comitato sia, non dico inutile, ma sovrapposto ad altri già esistenti e comunque non valido ai nostri fini specifici.

PRESIDENTE. Uno degli obiettivi che ci siamo proposti con l'istituzione del comitato era proprio quello di acquisire documenti che non ci erano stati forniti dagli istituti specializzati.

Mi sembra che la Commissione concordi sulla necessità di acquisire gli elaborati del comitato tecnico-scientifico in relazione ad un obiettivo ben preciso, cioè l'individuazione dei punti cardinali dell'inchiesta, sui quali avverrà una puntualizzazione in termini politici. Credo anche che ciascun relatore possa utilizzare l'apporto del comitato tecnico-scientifico.

Affido altresì all'onorevole Mazzuconi ed all'onorevole Di Prisco il compito di stendere un documento di riflessione politica da sottoporre alla Commissione entro

il mese di giugno. Nel frattempo solleciterò all'onorevole Landolfi la presentazione della relazione sui problemi istituzionali.

Gli onorevoli colleghi relatori sulle visite effettuate dovranno riferire per iscritto entro il mese di giugno. Mi attiverò, altresì, nei confronti dei colleghi incaricati di svolgere le relazioni tematiche.

Gli uffici si occuperanno degli aspetti logistico-organizzativi della conferenza nazionale sottoponendo la relativa proposta alla Commissione.

Rispondendo alla giusta richiesta dell'onorevole Mazzuconi, assicuro il mio impegno affinché ogni commissario possa disporre in casella o presso la biblioteca non solo di tutta la documentazione pervenuta alla Commissione, ma anche di tutti i resoconti stenografici delle sedute.

CRISTINA BEVILACQUA. Le ultime quattro pagine dello schema di relazione al nostro esame dovrebbero essere integrate con le osservazioni formulate nel dibattito odierno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la relazione all'Assemblea della Camera sullo stato dell'inchiesta, con le osservazioni formulate nel corso della seduta.

(È approvata).

Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che, a nome della Commissione, mi farò promotore di un'iniziativa che ci consenta di acquisire i dati a cui sono pervenute le altre Commissioni della Camera nel corso delle loro indagini in ordine alla tematica oggetto del nostro interesse.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 16.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali l'11 maggio 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

41.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 MAGGIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE NICOLA SAVINO

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 8,45.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la richiesta di parere al CNEL, ai sensi dell'articolo 146, comma 2, del regolamento, sui punti recati dalla delibera istitutiva della Commissione.

Onorevoli colleghi, in un primo momento si era pensato di approfondire tale tematica avvalendoci della collaborazione del Comitato tecnico-scientifico, costituito presso la nostra Commissione, ma dal momento che il CNEL, in base al citato articolo 146 del regolamento è l'organo ufficiale di consulenza della Camera, l'ufficio di presidenza della Commissione ha deliberato di rivolgere a tale organismo una proposta di collaborazione per l'individuazione dei punti-guida attorno ai quali organizzare il lavoro conclusivo della Commissione sulla base di alcuni punti importanti in precedenza già individuati.

Nell'ambito della riunione dell'ufficio di presidenza svoltasi martedì 15 maggio 1990 è emersa un'intesa sulle seguenti questioni.

Per quanto riguarda l'organizzazione dei lavori, mi occuperò in prima persona della questione istituzionale, strettamente connessa al tema del servizio militare di leva. Ho anche comunicato, ricevendo il consenso dell'ufficio di presidenza, che sarà opportuna una più diretta collaborazione del professor Landolfi, già membro del Comitato tecnico-scientifico, ai fini della predisposizione di una relazione che ci consenta entro un paio di settimane di

aprire la discussione sulla struttura degli osservatori, e su come riteniamo che debbano organizzarsi le politiche giovanili.

In tal modo sarò in grado, entro la metà del mese di giugno, di predisporre una bozza di discussione su tale tematica, mentre entro il mese di luglio potrò presentare alla Commissione le proposte relative al servizio militare di leva. Nel corso dei prossimi due mesi avremo a disposizione dei dati forniti dall'onorevole Mazzuconi e i risultati della consulenza del CNEL, mediante i quali emergeranno le questioni attorno alle quali discutere anche in relazione ai compiti cui è preposta la nostra Commissione.

Pertanto, se i colleghi concorderanno con l'impianto predisposto dall'ufficio di presidenza, alla ripresa autunnale saremo in grado di affrontare la fase conclusiva dei nostri lavori. A quel tempo, infatti, sarà quasi conclusa la discussione sulla politica istituzionale; risulterà già avviata (mi auguro in proposito una collaborazione tempestiva dei consulenti) la discussione sul servizio militare di leva; sarà, infine, pervenuto nuovo materiale (prodotto dalle consultazioni del relatore e del lavoro di ricerca del CNEL), che consentirà di affrontare la fase finale avvalendoci anche della collaborazione del Comitato tecnico-scientifico.

Mi rendo conto che siamo ancora alla ricerca di una metodologia che consenta di rispondere compiutamente al compito che ci è stato affidato e che tale ricerca possa apparire incerta. Tuttavia questa volta siamo in dirittura di arrivo; nulla di quanto abbiamo appreso è andato sprecato e non sarà superfluo quello che potrà pervenire dal Comitato tecnico-

scientifico il cui compito, come già fu precisato nell'atto costitutivo, è quello di fornire alla Commissione un supporto. Disponiamo, dunque, di un consulente — il CNEL — e di un filtro critico tecnico-scientifico per consentire le condizioni di studio e di ricerca necessarie ad assolvere alla nostra responsabilità: formulare proposte sul piano politico ed operativo.

Propongo che il rapporto tra la Commissione ed il professor Antonio Landolfi sia regolato in base alla prassi. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Un ultimo punto riguarda la necessità di confermare o meno la programmata visita a Torino, che viene casualmente a coincidere con l'analoga visita del Presidente del Consiglio dei ministri. Poiché pare che tale visita abbia gli stessi obiettivi di quella da noi programmata, rischieremo di creare delle sovrapposizioni. È mia opinione dunque che potremmo sospendere tale iniziativa e rimandarla ad altra data da stabilire, per evitare una coincidenza che certamente non gioverebbe all'obiettivo che intendiamo perseguire.

MARIO FRASSON. Concordo con la impostazione metodologica e programmatica riguardante la conduzione dei lavori della Commissione per i prossimi mesi. Sarebbe già un buon risultato — anche in considerazione dei termini delle funzioni della Commissione — se entro l'autunno riuscissimo a concludere la fase di ricerca, di investigazione e di visite e se fossimo anche in grado di disporre dei pareri richiesti. Sono pienamente d'accordo anche sull'utilizzazione del parere del CNEL nei limiti indicati, ma ritengo che nei prossimi mesi dovremmo anche sforzarci di calendarizzare con un minimo di certezza il prosieguo dei nostri lavori. Rischieremo, altrimenti, di agguingere ogni settimana un « vagoncino » (come la visita di una scuola di Roma) da agganciare ad un treno che nel corso

del suo cammino si è già allungato molto.

È ovvio che possono rimanere escluse molte tematiche dalla nostra conoscenza oltreché dall'indagine; d'altronde è impensabile che la nostra Commissione vissionsi l'universo mondo dei giovani. Si potrebbe, quindi, selezionare gli argomenti per giungere in autunno alla conclusione di questa fase, in quanto presumo che il successivo lavoro di sintesi sarà laborioso, difficile e lungo. Pertanto, esprimo il pieno appoggio del gruppo democratico cristiano alla proposta testé avanzata dal presidente.

In ordine alla visita a Torino, concordo con la sua valutazione, signor presidente. Infatti, la nostra presenza in quella città in concomitanza con la visita del Presidente del Consiglio dei ministri rischierebbe o di apparire superflua — il che non corrisponde al vero poiché possediamo una valenza e svolgiamo funzioni completamente diverse — oppure un'alternativa, il che non arrecherebbe alcuna utilità ai fini che ci proponiamo. Sarei, quindi, per il rinvio della visita a Torino.

In conclusione, manterrei fermo il calendario stabilito degli incontri prefissati, pregando gli uffici di concordare una data diversa, ma non troppo lontana nel tempo dato l'avvio tra breve delle consultazioni politiche per la formazione delle giunte locali.

CRISTINA BEVILACQUA. Condivido l'ipotesi elaborata dall'ufficio di presidenza di richiedere il parere al CNEL, ai sensi dell'articolo 147 del regolamento: infatti, nel corso di questi mesi abbiamo potuto constatare quanto sia stato difficile impostare il lavoro anche all'interno del Comitato tecnico-scientifico, vuoi per la complessità della materia, vuoi per la mancanza di precedenti.

Posto che ciò consentirà di imprimere una svolta all'organizzazione dei nostri lavori, concordo con tale richiesta non solo in quanto occorre quel rigore scientifico che è possibile avere tramite il

CNEL, ma anche perché abbiamo bisogno di tempi certi attraverso i quali giungere — tra alcuni mesi — alla conclusione dell'indagine. Tra l'altro, anche se penso che i tempi siano abbastanza ristretti, sarà comunque possibile disporre di materiale, di analisi, di documentazione, non solo di dati, all'atto della discussione della relazione finale.

Condivido anche l'opportunità di presentare — a breve scadenza — una relazione circa l'osservatorio permanente sulla condizione giovanile, previsto dalla delibera istitutiva della Commissione. Questo consentirà di affrontare anche la tematica relativa alla questione istituzionale e a quali risposte fornire in concreto. Poiché il tema è rilevante, oltre ad essere estremamente interessante, credo che la Commissione possa formulare talune proposte, anche alla luce della considerazione che in Italia non si è ancora affrontato né il rapporto tra i giovani e le istituzioni, né la problematica delle risposte fornite dalle istituzioni ai giovani.

In proposito, vorrei sapere se il servizio studi della Camera dei deputati possa fornire del materiale, atteso che in Europa sono state acquisite esperienze in materia, e se è possibile invitare il ministro degli esteri, o un suo delegato, a riferire in Commissione affinché si abbia un quadro di riferimento preciso circa l'impegno dei governi e delle istituzioni comunitarie nonché le relative esperienze. Alcuni stati appartenenti alla CEE, compresi i paesi scandinavi, hanno attuato deleghe circa la politica giovanile o addirittura istituito consigli nazionali composti dalle associazioni od organizzazioni giovanili, per cui sarebbe interessante avere una panoramica. Se la Commissione intendesse avanzare proposte nella relazione finale oppure nel documento specifico in ordine alla questione istituzionale, tale lavoro di comparazione potrebbe essere estremamente utile.

Con riferimento sempre a questo punto, voglio anche aggiungere che nel

mese di settembre a Lisbona avrà luogo la Conferenza europea dei ministri che si interessano alle politiche giovanili. A tal fine sarebbe importante avere a disposizione il materiale da me indicato. Inoltre, poiché tale appuntamento riveste un notevole interesse ai nostri fini, credo sia opportuno che la Commissione acquisisca gli atti preparatori del convegno che, in Italia, è seguito dal Ministero degli affari esteri. Questo dimostra anche il fatto che vi sono vari Ministeri che si occupano delle tematiche oggetto del nostro lavoro, ma che non esiste un efficace coordinamento. Sarebbe importante che una delegazione della nostra Commissione potesse prendere parte a questa Conferenza.

Per quanto riguarda l'ipotesi di rinvio della visita a Torino, devo dire che non condivido molto la proposta formulata dal presidente. Si tratta di una missione già rinviata 5 o 6 volte; è vero che coincide con la visita del Presidente del Consiglio dei ministri, ma la nostra Commissione ha un compito specifico: indagare sulla condizione giovanile.

Nel nostro programma non solo sono previsti incontri con esponenti dell'associazionismo e del volontariato, ma sono stati già contattati studenti di scuole medie secondarie e dell'università e sono stati organizzati incontri presso il carcere minorile e la FIAT. Il nostro programma, quindi, mi sembra sia molto più ampio.

È vero che la coincidenza delle due visite non è molto felice, ma, poiché i nostri obiettivi sono analoghi per tutte le missioni nelle varie città italiane, penso che il ruolo specifico della nostra Commissione, e del Parlamento in generale, sia quello di incontrare i rappresentanti delle varie realtà al di fuori del Parlamento: si tratta, infatti, di una scelta precisa adottata sin dall'inizio dalla Commissione.

PRESIDENTE. Per evitare la sovrapposizione della visita del Presidente del Consiglio dei ministri e della nostra Com-

missione, e per andare incontro alle esigenze prospettate dagli onorevoli Frasson e Bevilacqua, è rinviata la missione a Torino con l'intesa di calendarizzarla al più presto.

Per quanto riguarda la Conferenza di Lisbona, cui si è riferita l'onorevole Bevilacqua, ritengo opportuno acquisire da parte del Ministero degli affari esteri tutti gli elementi necessari per valutare la possibilità della partecipazione di una delegazione della nostra Commissione, unitamente ai rappresentanti del Governo,

nelle forme che il protocollo ufficiale renderà possibili.

La seduta termina alle 9,30.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 4 giugno 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

42.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 GIUGNO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE NICOLA SAVINO

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo un'inversione dell'ordine del giorno nel senso di esaminare subito le relazioni sulle visite compiute da una delegazione della Commissione nelle città di Palermo, Catania, Milano, Potenza e Torino.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Esame delle relazioni sulle visite compiute da una delegazione della Commissione nelle città di Palermo, Catania, Milano, Potenza e Torino.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame delle relazioni sulle visite compiute da una delegazione della Commissione nelle città di Palermo, Catania, Milano, Potenza e Torino.

Ricordo che l'onorevole Mazzuconi è stata incaricata di predisporre la relazione sulla visita effettuata a Torino; l'onorevole Frasson per quella di Catania e l'onorevole Gelpi per quella di Milano.

DANIELA MAZZUCONI. Signor presidente, consegno alla Commissione il testo della mia relazione affinché venga allegata al resoconto stenografico; ricordo che l'ufficio di presidenza aveva convenuto di procedere all'acquisizione di tutto il materiale relativo ai sopralluoghi, prima di avviare il dibattito.

Tuttavia, poiché le altre relazioni non sono ancora pervenute alla Commissione, non credo sia opportuno iniziare oggi la loro discussione dal momento che l'obiettivo era quello di individuare le città dove effettuare future visite, di acquisire maggiori elementi utili al nostro lavoro e di informare i colleghi sui risultati di tali visite. Comunque, allo stato attuale, potremmo anche decidere di rinviare il dibattito.

PRESIDENTE. Avverto i colleghi che l'onorevole Vesce si è dimesso dall'incarico di deputato ed ha optato per la carica di consigliere regionale; poiché egli doveva riferire sulla visita effettuata a Potenza, nomino in sua sostituzione gli onorevoli Frasson e Bevilacqua.

Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito di rinviare ad altra seduta l'esame delle relazioni sulle visite compiute dalla Commissione in alcune città.

(Così rimane stabilito).

Esame della proposta metodologica elaborata in vista del successivo esame da parte del CNEL.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della proposta metodologica elaborata in vista del successivo esame da parte del CNEL.

DANIELA MAZZUCONI. Signor presidente, desidero avere talune precisazioni sul *dossier* relativo alla condizione giovanile in Italia, non tanto sulla parte introduttiva — sul merito della quale si può consentire o meno — quanto sull'ultima parte concernente le proposte operative.

Condivido la finalità riepilogativa di tale documento in considerazione della vastità del materiale raccolto, ma apprezzerei qualche chiarimento sulla questione dell'individuazione delle aree critiche (dove la problematica della condizione giovanile registra una situazione di particolare emergenza) e dei soggetti che devono essere ascoltati direttamente dalla Commissione.

È vero che abbiamo bisogno di fare alcune sottolineature in ordine all'emergenza della condizione giovanile, tuttavia è anche vero che la scelta di eventuali aree in cui tale emergenza si evidenzia, trattandosi di una scelta politica, dovrebbe spettare in ultima analisi alla Commissione e non al CNEL. Tale problema era stato già sollevato all'inizio dell'attività della Commissione, quando sembrava che potessimo affidare il lavoro allo IARD e al LABOS.

Sulla questione desidererei alcune precisazioni e a tal fine non sarei aliena dal chiedere direttamente ai rappresentanti del CNEL cosa in realtà si ripromettano con questa proposta operativa. In caso contrario rischieremo di trovarci con un lavoro molto particolare che magari finirebbe con lo scavalcare quello compiuto dalla Commissione.

Per quanto concerne la questione dell'analisi su particolari aree, spero che il *dossier* riguardi tutti gli aspetti che dobbiamo tenere in considerazione in base alla delibera istitutiva. Nonostante il fatto che ci occuperemo di alcune particolari aree in maniera più specifica, non essendo stata modificata la delibera istitutiva, la Commissione dovrà relazionare al Parlamento su tutti i tredici punti che la delibera stessa prevede.

Pertanto, anche se — ripeto — dovremmo sottolineare in particolare le questioni emergenti in alcune aree del disagio, la relazione finale dovrà occuparsi di tutte quelle contenute nella delibera istitutiva (anche se abbiamo già discusso sulla scarsa opportunità di riferimenti in questo senso) perché nella proroga che è stata concessa non è stabilita alcuna modifica degli ambiti di intervento della nostra Commissione.

Il *dossier*, quindi, dovrà riguardare tutte le aree che ci sono state affidate e non solo quelle aventi un particolare carattere di emergenza.

In conclusione, un ulteriore approfondimento della discussione potrà essere fatto, almeno da parte del mio gruppo, alla presenza degli operatori del CNEL, al fine di chiarire una serie di procedure e di modalità in ordine al loro lavoro.

ELISABETTA DI PRISCO. Abbiamo concentrato la nostra inchiesta e spesso le nostre audizioni sulla questione del disagio giovanile. L'impianto del lavoro che ci propone il CNEL cerca di mettere, per così dire, il dito su una piaga differente, che è quella del rapporto tra protagonismo e disagio. In questo senso ho letto con interesse lo schema di lavoro, perché i due elementi contraddittori che ho sottolineato fanno parte di quella che, nell'ambito della politica delle donne, abbiamo chiamato disagio dell'emancipazione, un disagio però che nasce nel rafforzamento di sé, non in una realtà di indebolimento. È un punto di rilettura della realtà giovanile, sulla quale si può essere o no d'accordo, che tuttavia è importante che una Commissione come la nostra prenda in considerazione.

Concordo pertanto sia con lo schema sia con le considerazioni dell'onorevole Mazzuconi. Ritengo, infatti, che andrebbe compiuto uno sforzo da parte nostra per intrecciare il lavoro svolto di indagine conoscitiva in alcuni luoghi con l'identificazione di area. Occorre, cioè, uno scambio di idee anche con i ricercatori del CNEL per capire, in base alle nostre esperienze e agli elementi che sono in loro possesso, se sia possibile mettere a frutto anche in questa direzione un lavoro già fatto dalla Commissione, affinché non vada disperso un patrimonio importante accumulato nel corso di quest'anno.

Avremo modo di sentire le relazioni dei colleghi, ma da quanto ho potuto preventivamente sapere, i temi della conflittualità tra protagonismo e disagio e del rapporto con le istituzioni sono stati verificati nel corso delle varie visite effettuate.

Ancora, in previsione della chiusura estiva dei nostri lavori, vorrei sapere se sia possibile preventivare una seduta per poter operare una specie di nostra riflessione in libertà sul lavoro fin qui compiuto. Ossia prospetto la necessità di un confronto politico tra di noi, molto libero, senza che abbia come sbocco una documentazione o una relazione, per cominciare ad avere uno scambio di opinioni su quanto abbiamo ascoltato e percepito. È importante procedere a questo lavoro prima di iniziare ad esaminare la documentazione che ci fornirà il CNEL.

L'ultima questione riguarda le nostre riunioni. Per molti di noi è difficoltoso essere presenti a questa e alla Commissione di appartenenza (in cui, a volte, si discutono argomenti importanti) le cui sedute sono spesso concomitanti. Non so se sia possibile prevedere che la Commissione d'inchiesta sulla condizione giovanile si riunisca di mattina, quando in Assemblea non si discutono questioni impegnative o non sono previste votazioni. Credo che il problema vada in qualche maniera affrontato.

DANIELA MAZZUCONI. Anche noi sentiamo l'esigenza di fare « un punto » politico sul lavoro fin qui svolto dalla Commissione. Ricordo che in sede di ufficio di presidenza vi è stato in proposito un dibattito assai lungo, al punto che in una precedente riunione della Commissione avevamo ipotizzato anche di stendere un documento. Posso anche rinunciare ad una relazione scritta, ma sottolineo l'opportunità di fare il punto complessivo sul lavoro fin qui svolto e dare anche un giudizio politico, o comunque esprimere una riflessione critica. In questo senso un passo in avanti poteva essere costituito dal dibattito sulle visite effettuate dalla Commissione; pertanto, anch'io desidero sottolineare l'importanza di individuare il momento in cui svolgere tale dibattito.

Sulla questione delle riunioni della Commissione, abbiamo più volte sottolineato le difficoltà obiettive di volta in volta incontrate; tuttavia, ritengo che dovremmo continuare a rispettare le attuali

previsioni regolamentari che riservano all'Assemblea la prima parte della giornata. È accaduto in passato, ma vorrei che ciò non si ripetesse in futuro, che mentre si svolgevano in quella sede votazioni, questa Commissione non è stata sconvocata. Quanto è finora accaduto non è colpa di nessuno, ma soltanto del fatto che le Commissioni bicamerali hanno sede presso palazzo San Macuto che dista da palazzo Montecitorio circa dieci minuti. Sarei, quindi, favorevole a riservare uno spazio di lavoro *ad hoc* per le Commissioni bicamerali o, comunque, diverse da quelle permanenti, perché il problema non riguarda soltanto questa Commissione.

A tal fine, sarebbe opportuno che gli uffici di presidenza delle Commissioni bicamerali chiedessero al Presidente della Camera di individuare un orario di lavoro da riservare alle loro attività parlamentari; in concreto, il problema della contemporaneità delle sedute si porrà nel momento in cui l'Assemblea inizierà ad esaminare il provvedimento sull'emittenza radiotelevisiva, ma si era posto anche in passato quando la Commissione affari costituzionali si occupava del provvedimento sugli stranieri e si porrà in futuro quando si discuterà della riforma elettorale.

Trattandosi di un problema strutturale, condivido le considerazioni della collega Di Prisco e la Commissione deve farsi portatrice presso l'Ufficio di Presidenza della Camera della proposta di riservare uno spazio per le Commissioni bicamerali, altrimenti è ipocrito e farsaico che il Parlamento istituisca Commissioni dove la partecipazione dei parlamentari è limitata soltanto ai pochi colleghi volenterosi.

CRISTINA BEVILACQUA. In merito ai contenuti della proposta metodologica, riterrò necessario evidenziare almeno tre questioni. In essa si affronta l'aspetto del protagonismo e del disagio della condizione giovanile, approfondendo il peso del sesso, della differenza di età e della diversa provenienza territoriale; tre ele-

menti che distinguono una generazione proveniente da culture, percorsi e storie diverse. In particolare, la dislocazione territoriale significa diverse opportunità per i giovani che vivono al nord e quelli che risiedono al sud.

Il *dossier*, inoltre, evidenzia una moderna questione giovanile di cui dovrebbero essere meglio analizzati gli aspetti quotidiani della vita dei ragazzi, i nuovi bisogni che avvertono e le domande « di senso e di finalità » che si pongono rispetto alla propria esistenza; sarebbe opportuno approfondire talune questioni, individuando soprattutto quale cambiamento determina l'appartenere o meno al sesso femminile.

Per quanto riguarda le proposte operative indicate dal *dossier*, sarebbe importante procedere all'audizione di ricercatori del CNEL, ma dovrebbe svolgersi, per quanto possibile, al più presto per avere il tempo di esaminare la documentazione necessaria.

Ritengo significativo che si affidi agli operatori del CNEL il compito di evidenziare le aree critiche e di disagio dei giovani, perché il completamento di tale ricerca darà un contributo molto importante al nostro lavoro, ma spetta alla Commissione, attraverso il confronto ed il dibattito tra i suoi componenti, determinare le questioni prioritarie e quelle che dovranno essere incluse nella relazione finale.

Valuto, ovviamente, rilevante l'apporto che essi ci forniscono, anche per la quantità delle questioni da affrontare e la scarsità dei mezzi a disposizione; tuttavia, devo ribadire la necessità di contenere i tempi di realizzazione del *dossier*, perché quattro mesi non sono pochi rispetto al tempo che resta a questa Commissione prima che cessi la propria attività.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il *dossier* affronterà tutti i punti della delibera costitutiva della Commissione.

La questione relativa alle aree di emergenza deve essere intesa più come un contributo propositivo ed aggiuntivo

che non come un elemento integrante, perché, come ha già rilevato l'onorevole Mazzuconi, è compito della Commissione decidere quali argomenti approfondire.

Sono altresì d'accordo che potremmo calibrare il tutto assai meglio con un incontro con gli esperti del CNEL, che potrà essere effettuato nella prima settimana di luglio. In quella riunione si dovrà tener conto da parte loro, e anche da parte nostra, che vi è stato un certo lavoro, e che sono stati compiuti determinati atti. È vero che non tutti gli incontri che abbiamo avuto sono stati trascritti, ma quelli già pubblicati sono a disposizione dei commissari ed i risultati delle audizioni sono già nelle mani degli esperti. Si tratta solo di integrare questi atti con i risultati delle visite che abbiamo compiuto.

Penso, quindi, che a questo punto dovremmo decidere la data in cui convocare gli esperti del CNEL per una messa a punto della situazione e per avere un incontro per così dire ravvicinato sulle tematiche, dando per scontato che siamo, da entrambi i versanti, consapevoli del contributo scaturito nel corso dell'indagine della Commissione. Proporrei pertanto di sentire per la prima settimana di luglio i due esperti del CNEL; nel corso di quell'incontro-colloquio ognuno racconterà le esperienze che ha avuto nell'ambito del proprio lavoro.

Per quanto concerne il problema dell'orario delle sedute della Commissione, sono d'accordo sulla necessità di tentare di risolvere la situazione. È possibile avanzare una proposta alla Presidenza della Camera, in cui tuttavia si segnali qual è la nostra decisione. Non credo infatti sia né giusto né opportuno chiedere ad altri la soluzione del nostro problema. Possiamo, per esempio, prospettare il nostro intendimento di utilizzare la fascia oraria dalle 15 alle 16, ma già lo stiamo facendo ora e pertanto nessuno ci deve autorizzare in questo senso. Oppure potremmo decidere, in aggiunta all'orario già stabilito, di proseguire le nostre sedute oltre le ore 16. Non formulo ancora una proposta di contenuto, ma ritengo

che non si possa chiedere ad altri la soluzione del nostro problema. Dobbiamo noi stessi proporre, se scegliamo la strada di una sollecitazione alla Presidenza, in quale direzione procedere: se riunirci in certi giorni, in certe fasce orarie e così via. Non dobbiamo limitarci a richieste generiche, ma avanzare una proposta di contenuto e chiedere noi la rimozione di eventuali ostacoli all'approvazione di questa.

Infine, per quanto riguarda la richiesta di fare il punto politico del lavoro compiuto, non sono contrario in linea di principio, ho solo qualche perplessità di carattere metodologico. Credo sia più opportuno fare il punto su ciascuna delle questioni che sono state oggetto dell'indagine, man mano che i rispettivi relatori ci presentano le loro risultanze. Tuttavia, se si prospetta l'esigenza, non mi oppongo ad una discussione in generale sul lavoro fin qui svolto. In questo senso potremmo prevedere una riunione nella quale ad una relazione, che potrà anche essere orale, delle onorevoli Mazzuconi e Di Prisco, seguirà un dibattito.

DANIELA MAZZUCONI. La mia richiesta di uno spazio temporale ben definito e riservato non si riferiva solo alla nostra Commissione; mi chiedevo se fosse possibile avere più forza concordando con tutte le Commissioni d'inchiesta uno spazio *ad hoc*, per esempio nel pomeriggio. Non so se la soluzione di tale problema spetti alla Giunta per il Regolamento o se sia sufficiente un'intesa tra i gruppi; in ogni caso qualunque spazio fissato va bene, sia esso al mattino o al pomeriggio, il martedì piuttosto che il mercoledì.

PRESIDENTE. Suggestire che non tutti i pomeriggi siano riservati alle Commissioni permanenti è già una proposta di contenuto. Tuttavia, una risposta alle nostre esigenze potrebbe anche essere quella di convocare la Commissione il venerdì; ma tutti noi sappiamo bene quali problemi sorgerebbero.

DANIELA MAZZUCONI. Esiste un problema di moralità del parlamentare al-

l'interno delle istituzioni; la sovrapposizione delle riunioni delle Commissioni a chi rende più difficile la vita? Non certo ai colleghi assenteisti, ma a quelli che partecipano ai lavori.

A chi crea problemi la mancanza del numero legale in Assemblea? Non certo ai colleghi presenti che devono aspettare un'ora prima della ripresa della seduta.

PRESIDENTE. Non intendevo assolutamente difendere i deputati assenteisti.

DANIELA MAZZUCONI. Signor presidente, una richiesta che risponda allo spirito del mio intervento ed a quello dell'onorevole Di Prisco deve andare incontro alle esigenze del parlamentare che quotidianamente partecipa ai lavori delle Commissioni. È ovvio, quindi, che essa non deve trasformarsi in una sorta di capestro per i deputati più assidui.

Sarebbe più logico e razionale ritagliare uno spazio, nell'ambito del tempo disponibile, per la nostra Commissione e le altre che, ripeto, avendo sede in via del Seminario, costringono i parlamentari a frequenti spostamenti da un palazzo all'altro.

In merito all'audizione dei ricercatori del CNEL, desidero ricordare che la prossima settimana la Camera non terrà seduta; pertanto, nei limiti del possibile, sarebbe opportuno anticipare tale incontro prima della chiusura dei lavori parlamentari. Non si tratta ovviamente di una richiesta categorica, ma sarebbe preferibile evitare la convocazione della Commissione, perché ciò rappresenterebbe una penalizzazione per i colleghi non assenteisti che dovrebbero appositamente venire a Roma.

CRISTINA BEVILACQUA. Constato che anche l'onorevole Mazzuconi concorda sulla necessità di non ritardare l'audizione dei ricercatori del CNEL.

Desidero sollecitare — si tratta di una questione che potrò opportunamente riproporre in seno all'ufficio di presidenza — che venga accertata la disponibilità del ministro De Michelis a partecipare ad

un'audizione della nostra Commissione ed a verificare quali altre iniziative potremmo intraprendere in vista dell'assunzione da parte del Governo italiano della presidenza della CEE.

PRESIDENTE. Devo innanzitutto assicurare i colleghi che prenderò gli opportuni contatti con gli altri presidenti di Commissione per sottoporre al Presidente della Camera una richiesta comune; in base agli elementi emersi nel dibattito, tale proposta non dovrebbe comunque interessare il venerdì pomeriggio, perché finirebbe per incoraggiare l'assenteismo dei parlamentari. Tuttavia, qualora gli altri presidenti non volessero dividerla, affronteremo nuovamente il problema, ma ritengo di escludere fin d'ora una nostra iniziativa autonoma.

Per quanto riguarda il calendario dei lavori, provvederò ad accertare la disponibilità dei ricercatori del CNEL per svolgere la loro audizione nel pomeriggio di domani; in caso contrario, si svolgerà alla ripresa dell'attività parlamentare.

In questo stesso periodo esamineremo la relazione dei due capigruppo sulle visite compiute dalla Commissione in alcune città italiane.

DANIELA MAZZUCONI, Signor presidente, da oltre un mese avevo chiesto di avere a disposizione tutto il materiale raccolto dalla Commissione durante tali sopralluoghi. Devo sottolineare, ancora una volta, che la trascrizione delle registrazioni effettuate in occasione di queste visite non è stata ancora eseguita.

Se i colleghi che non vi hanno partecipato non possono prendere visione dei documenti in questione, che costituiscono parte essenziale del lavoro svolto, non è possibile né redigere in modo compiuto le relazioni, né procedere ad un dibattito complessivo.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua sollecitazione, che rivolgerò ai responsabili degli uffici competenti.

Martedì 3 luglio si potrebbe procedere all'audizione dei due esperti del CNEL,

nel caso in cui non siano disponibili domani, e al dibattito sulle relazioni — che sicuramente nel frattempo saranno presentate — in merito alle visite compiute da alcuni commissari nelle città di Palermo, Catania, Milano, Potenza e Torino. Nella stessa giornata avremo anche la possibilità di aggiornare il calendario della Commissione, in quanto saranno sicuramente pervenuti i risultati delle sollecitazioni inoltrate al ministro degli affari esteri per una sua audizione, nonché una risposta per l'incontro con Vasso Papan-dreu, commissario della CEE. Avremo avuto, inoltre, a quella data, le trascrizioni delle registrazioni effettuate in occasione delle visite compiute dalla Commissione e potremo, pertanto, prevedere uno specifico dibattito. Ancora, conosceremo i tempi della bozza Landolfi, dello schema sul servizio militare e della relazione Lu-setti sulle discoteche.

Resta convenuto che il *dossier* dovrà riguardare tutti i tredici punti contenuti nella delibera istitutiva, ossia vi dev'essere un aggiornamento complessivo secondo lo schema della delibera e una proposta di segnalazione delle aree.

DANIELA MAZZUCONI. Nell'incontro con gli esperti verificheremo se lo schema va bene. Io avevo posto il problema del chiarimento da parte loro circa l'identificazione delle aree.

PRESIDENTE. Credo che non possano che avanzare una proposta, un suggerimento, una segnalazione che è poi lasciata alla nostra totale autonomia politica approfondire, accogliere o rigettare. Diversamente abdicheremo al nostro ruolo.

DOMENICO AMALFITANO. Ho più consuetudine con le riunioni della Commissione che non con quelle dell'ufficio di presidenza. Ho quindi l'impressione che vi sia una discrasia tra quanto si decide nelle due sedi e sia pertanto necessario un momento di chiarificazione, al di là di un rapporto di correttezza e cordialità dei singoli colleghi.

Mi è pervenuta la bozza commissionata al CNEL ed in proposito desidererei alcuni chiarimenti. Vi è stata una prima fase in cui sono state svolte alcune relazioni che hanno riguardato singoli punti; abbiamo avuto poi incontri con esperti e responsabili di determinati settori dell'amministrazione e con ricercatori scientifici nei diversi campi. Inoltre, è stato affidato ai singoli parlamentari il compito di svolgere alcune relazioni su specifici argomenti. Tutto è avvenuto in coerenza con la delibera istitutiva della Commissione. A questo punto mi domando se il lavoro commissionato al CNEL rappresenti una specie di bozza, di palinsesto o di menabò di quella che dovrebbe essere la conclusione di tutta l'attività della Commissione. Se è così, sarebbe necessario un maggior coordinamento. In questa bozza di schema che già circola è stato tenuto presente quanto osservato in questa sede, anche se vi è stata solo, da parte nostra, una fase auditiva e non ancora di discussione? Per taluni aspetti non mi pare, anche se non ho letto approfonditamente detta bozza. Considerando l'impostazione di alcune relazioni che sono state già svolte su determinati temi, rilevo che nello schema non vi sia molta attenzione a quanto abbiamo detto. Mi chiedo se lo schema del CNEL venga elaborato indipendentemente dalle relazioni dei parlamentari. Quando queste saranno presentate, il documento del CNEL dovrà essere integrato? Credo a questo punto che sia necessaria una chiarificazione, anche per recuperare una sorta di igiene mentale.

PRESIDENTE. In una certa fase del nostro dibattito abbiamo avvertito l'esigenza di sistemare la parte sociologica scientifica della nostra complessa e articolata tematica, anche con una serie di contributi del comitato tecnico-scientifico. Appunto per uno studio della situazione dal versante tecnico-scientifico è stato affidato il lavoro al CNEL, anche per l'individuazione da parte nostra delle aree di maggiore rilevanza su cui concentrare la nostra attenzione e dare il nostro contri-

buto politico. Ci siamo resi conto che le questioni sono così vaste e complesse che non possono essere tutte approfondite allo stesso modo; infatti, sono stati affidati ai relatori soltanto gli argomenti ritenuti più importanti.

Il nostro compito è quello di ricondurre a sintesi innanzitutto il problema della questione giovanile con le indicazioni fornite dal CNEL. In secondo luogo, i colleghi incaricati dovranno completare la stesura delle relazioni, anche alla luce dei suggerimenti avanzati dal comitato tecnico-scientifico, il quale continuerà a fornire la sua consulenza. Per esempio, sulla questione istituzionale il comitato è chiamato ad esprimere un parere tecnico, prima ancora che di essa se ne occupi la Commissione.

Infine, la Commissione, tenendo conto dei contributi individuali dei relatori e delle premesse del comitato tecnico-scientifico, perviene alle sue conclusioni, predisponendo una relazione finale.

DOMENICO AMALFITANO. Non mi è chiara la procedura che si intende seguire con il CNEL ed il tipo di contributo che si chiede al comitato tecnico-scientifico; ho l'impressione che alla nostra richiesta di collaborazione il CNEL abbia risposto con una domanda di aiuto!

Comunque, al di là dei chiarimenti personali, mi chiedo se lo schema, che ho predisposto ai fini della relazione, debba essere discusso e sottoposto all'approvazione del CNEL.

PRESIDENTE. Ricordo che in seno al comitato tecnico-scientifico avevamo ritenuto necessario incaricare il professor De Masi di procedere alla sintesi di una determinata problematica. Successivamente, gli intoppi burocratici ed i meccanismi procedurali di finanziamento ci hanno indotto ad affidare tale incarico al CNEL, il cui parere costituisce per la Commissione una semplice presa d'atto.

DANIELA MAZZUCONI. Non si era formalmente stabilito che sullo schema predisposto dal relatore e sul parere del

CNEL dovesse svolgersi una discussione; semmai era emersa l'opportunità di non esprimere una censura nei confronti dello schema formulato dai colleghi, lasciandoli liberi di decidere, come meglio credono, sugli argomenti di loro competenza. Anzi, proprio per un maggior rispetto dei compiti affidati ai singoli parlamentari abbiamo evitato — ripeto — questa preventiva censura.

Apprezzo moltissimo le sollecitazioni dell'onorevole Amalfitano, ma ribadisco, come avevo già evidenziato in altra occasione, che l'apporto del CNEL, nella fase conclusiva o intermedia del nostro lavoro, interessa soltanto l'aspetto teorico, mai quello sostanziale e politico.

PRESIDENTE. Su questo punto siamo tutti pienamente d'accordo.

DANIELA MAZZUCONI. Pertanto, se il CNEL in qualche modo dovesse surrogarsi alla Commissione ciò rappresenterebbe un fatto grave.

PRESIDENTE. Ricordo che nel comitato tecnico-scientifico si era avvertita l'esigenza di una consulenza che, non essendo soddisfatta al suo interno per mancanza di strumentazione idonea, è stata affidata al CNEL, il quale, nel nostro regolamento è indicato come consulente ufficiale della Camera.

DOMENICO AMALFITANO. Se è vero, come è vero, quanto ha affermato l'onorevole Mazzuconi, il CNEL nel compiere il suo lavoro, oltre ad avvalersi delle proprie competenze scientifiche, ha a disposizione il materiale fornito dalla Commissione stessa. Ciò significa che prima dell'espressione del parere, deve prendere atto delle relazioni dei parlamentari.

PRESIDENTE. È il contrario, sono i commissari che possono avvalersi in modo del tutto autonomo dei suggerimenti del CNEL, perché ribadisco che la responsabilità politica del lavoro spetta a questa Commissione. In altri termini, ci avvaliamo del contributo del CNEL senza restarne condizionati.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 16,15.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali l'11 luglio 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

RELAZIONE VISITA A TORINO

Nei giorni 7 e 8 giugno si è svolta la visita della Commissione di inchiesta sulla condizione giovanile a Torino. Hanno partecipato gli onorevoli Nicola Savino, Cristina Bevilacqua, Daniela Mazzuconi.

Nel corso di tale visita si sono tenuti i seguenti incontri:

- Con gli operatori e il direttore del carcere minore Ferrante Aporti;

- con le associazioni (GIOC, Federazione giovanile repubblicana, CIREA, Gruppo Abele, Coordinamento contro la legge sulla tossicodipendenza, Giovani del Partito Radicale, Lista antiproibizionista, Centro Archimede, Fronte della gioventù, Associazione italiana cultura e sport, Associazione torinese immagine e fumetto, Arci Nova, Age sci, Consulta giovanile, Rotor Act 45° parallelo, FGCI, Ufficio solidarietà studenti, Lega studenti medi, Movimento Popolare), all'incontro ha preso parte anche l'assessore comunale uscente con delega ai problemi giovanili, Leo Giampiero;

- con i responsabili per la formazione del personale della FIAT (ISVOR) e con un rappresentante della Fondazione Agnelli;

- con una delegazione di giovani operai della FIAT Mirafiori;

- con una rappresentanza del Consiglio di fabbrica della FIAT Mirafiori;

- con i membri eletti negli organismi scolastici della scuola superiore e dell'università.

In estrema sintesi sono emerse le seguenti questioni:

- l'aumento considerevole sia in termini percentuali sia in termini assoluti della devianza minorile legata all'immigrazione;

- la difficoltà di gestione dei programmi nel carcere minorile a seguito dell'introduzione del nuovo codice di procedura penale;

- la bassissima percentuale di presenze femminili nel carcere, a cui tuttavia fa riscontro una maggior gravità dei problemi legati alle giovani donne e alla loro devianza, con conseguenti maggiori difficoltà di recupero e di reinserimento sociale;

- alcune specifiche problematiche legate alle ragazze di provenienza nomade presenti all'interno del carcere;

- il rapporto carcere-enti locali, complessivamente buono, che però deve essere mantenuto, nonostante alcune avvisaglie contrarie, al fine della buona riuscita dei progetti di recupero e di reinserimento dei minori;

- la necessità di creare occasioni e spazi di "aggregazione primaria", soprattutto nei quartieri dove la disgregazione sociale è endemica e non ci sono possibili

tà di nessun tipo per i giovani di incontrarsi o di "fare qualcosa", con il coinvolgimento del volontariato e di personale specializzato;

- la necessità di non estrapolare la condizione giovanile dal contesto sociale complessivo;

- l'urgenza di creare una "rete" sociale di prevenzione, perchè ci sono dei giovani che non sono raggiunti da nessuna attività o da nessuna iniziativa;

- la difficoltà ad utilizzare da parte dei giovani i centri pubblici se prima non viene fatto con loro un approccio personale nei luoghi in cui vivono;

- la richiesta di una legge quadro sull'associazionismo e sul volontariato;

- l'importanza di estendere strumenti partecipati vi come la consulta giovanile, la cui esperienza viene giudicata positivamente, nel maggior numero possibile di città e a tutti i livelli;

- l'importanza di un coordinamento a livello nazionale delle varie consulte giovanili e dei vari forum, senza però un'imposizione direzionale centralistica;

- la proposta di trasferire tutte le competenze relative ai giovani dal Ministero degli Interni a quello degli Affari sociali;

- la necessità di promuovere una partecipazione giovanile anche in forme nuove e diverse rispetto a quelle tradizionali;

- la tendenza dei giovani ad organizzarsi da sè, in particolare le occasioni del tempo libero, superando le associazioni;

- il problema della carenza di finanziamenti sul "progetto giovani" per la città di Torino;

- la fatiscenza e l'insufficienza delle strutture scolastiche ed universitarie.

Per quanto riguarda le visite alla FIAT si rinvia al testo integrale dei verbali delle stesse, visto che allo ISVOR si è avuta una descrizione di come avviene l'inserimento lavorativo dei giovani e di quale sia il rapporto tra la FIAT e gli istituti tecnici di Torino, senza la evidenziazione di particolari problematiche. Così anche per gli incontri a FIAT Mirafiori, dove i giovani intervistati si sono dichiarati complessivamente soddisfatti del lavoro (a parte la richiesta di un più puntuale funzionamento dei mezzi pubblici di trasporto), e dove i rappresentanti del consiglio di fabbrica hanno lamentato, all'interno di un discorso interessante, da cui tuttavia sostanzialmente emergeva quello che si può definire con espressione classica "conflitto generazionale", una scarsa attenzione dei giovani nei confronti del sindacato o comunque delle problematiche sindacali.

Mi parrebbe però che l'esperienza fatta negli incontri alla FIAT ponga in evidenza il mutato rapporto giovani-lavo-

ro e la mutata attribuzione di significato all'esperienza lavorativa all'interno del percorso esistenziale giovanile.

Nel complesso, concludendo, credo si possano giudicare positivamente per il lavoro della Commissione l'acquisizione di dati e le osservazioni emerse nel corso della visita a Torino. L'unico elemento parzialmente negativo da sottolineare, per quanto concerne l'organizzazione della visita, è la convocazione "defilata e casuale" dei rappresentanti degli studenti sia della scuola superiore sia dell'università. L'altro elemento non pienamente positivo, dovuto però alla contingenza in cui si è svolto il viaggio, è stato legato al fatto di non aver potuto incontrare le rappresentanze istituzionali nel pieno della loro autorità, in quanto sia il consiglio comunale sia quello regionale sono stati rinnovati nell'ultima e recente consultazione elettorale amministrativa e non sono ancora state costituite le nuove giunte, per cui gli assessori attualmente in carica sono destinati a cambiare.

Daniela Mazzuconi

PAGINA BIANCA

43.

SEDUTA DI MARTEDÌ 3 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE NICOLA SAVINO

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione del dottor Allulli, direttore del dipartimento scuola e processi formativi del CENSIS e del dottor Vistarini, responsabile del gruppo di lavoro sulle politiche culturali del CENSIS.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Allulli, direttore del dipartimento scuola e processi formativi del CENSIS e del dottor Vistarini, responsabile del gruppo di lavoro sulle politiche culturali del CENSIS, che ringrazio per aver accolto il nostro invito.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori è assicurata, oltre che attraverso la resocontazione stenografica, anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Do la parola al dottor Allulli per una breve relazione sul documento che ci è stato consegnato.

GIORGIO ALLULLI, *Direttore del dipartimento scuola e processi formativi del CENSIS.* Lo studio che presentiamo si divide sostanzialmente in tre parti. La prima è dedicata all'analisi della letteratura sulla condizione giovanile che si è sviluppata nel corso degli ultimi quindici anni; la seconda — a forma di *dossier* — riguarda ciascuno dei punti richiamati dal documento istitutivo della Commissione d'inchiesta per i quali si danno indicazioni relative agli aspetti strutturali e motiva-

zionali della condizione giovanile medesima; infine, la terza parte è quella propositiva ed in questa vengono individuati alcuni punti emergenti.

Gli obiettivi di questo lavoro sono stati principalmente due: un'analisi della condizione giovanile a partire dai temi indicati nel documento; l'individuazione di alcune emergenze e priorità in ordine alle quali la Commissione potrà approfondire il proprio lavoro.

La prima domanda che ci siamo posti è se si possa parlare dell'esistenza di una vera e propria condizione giovanile. A tal proposito, la letteratura esistente sembra concorde nel mettere in luce una duplice divisione: da una parte, una forte omologazione di atteggiamenti e valori dei giovani per quanto riguarda quegli aspetti che non entrano in contatto diretto con la struttura sociale (in questo senso si può parlare di cultura giovanile trasversale internazionale che si riconosce in fatti musicali, riconoscimento di valori, di moda, in fatti di costume che comunque non entrano a diretto contatto, appunto, con la struttura sociale), dall'altra una forte segmentazione della condizione giovanile e, quindi, la difficoltà di individuare tale condizione nel momento in cui ci si rapporta maggiormente agli elementi a contatto con la struttura socioeconomica.

Abbiamo condotto, a tale proposito, una ricerca tra i giovani di Trieste e quelli di Siracusa. Nel confronto fra queste due realtà è emersa una fortissima omologazione per molti aspetti relativi ai valori e all'atteggiamento, mentre per quanto riguarda gli aspetti legati al mondo del lavoro si sono manifestate grandi differenze. Da parte dei giovani di Siracusa è emersa una più forte richiesta di sicurezza

sul lavoro, mentre i giovani di Trieste hanno evidenziato una ricerca di identità, di affermazione personale eventualmente a scapito dell'elemento sicurezza del lavoro, per il quale vi è abbondanza di mercato.

È necessario tenere conto dello scarto di questa doppia realtà, da una parte quella relativa ai valori ed agli atteggiamenti, dall'altra quella strutturale di comportamenti; per ciascuno dei *dossier* presentati nel nostro documento vi sarà, quindi, una doppia chiave di lettura.

Si può dire che, da una parte, esiste nella condizione giovanile un malessere diffuso, trasversale, che riguarda i giovani in quanto generazione e che nasce dalla contrapposizione tra questi valori diffusi, accettati e condivisi trasversalmente da giovani italiani, francesi, tedeschi, eccetera, e un'evoluzione sociale che è comunque in ritardo rispetto all'affermazione di tali valori. Ciò crea una situazione di malessere, di ampio disagio che accomuna la condizione giovanile a prescindere dalle caratteristiche specifiche delle aree in cui questa viene a trovarsi. L'altro aspetto è legato all'esistenza di una situazione di devianza più marcata che poi arriva a situazioni di delinquenza, di tossicodipendenza diffusa, che però sembrano essere, più che della condizione giovanile, caratteristiche di certe aree in cui vi sono difficoltà economiche, strutturali, civili e istituzionali; in questa seconda situazione il problema non riguarda soltanto la specificità giovanile, bensì, ripeto, gli aspetti civili, istituzionali, strutturali, economici della società in genere.

Come abbiamo già detto, esistono due aree da considerare: una legata al diffuso disagio della condizione giovanile ed una alla devianza specifica; si tratta di due aree che entrano in contatto fra loro soprattutto nel fenomeno della droga, fenomeno abbastanza diffuso che, però, trova punte particolarmente preoccupanti in determinate aree dove più marcate sono le carenze economiche e strutturali.

Il dottor Vistarini illustrerà a questo punto la parte del documento relativa agli aspetti della transizione.

SERGIO VISTARINI, *Responsabile del gruppo di lavoro sulle politiche culturali del CENSIS*. Prima di soffermarmi sulla questione della transizione come problema trasversale alla questione giovanile — così come l'abbiamo interpretata nel corso degli ultimi anni anche attraverso le nostre indagini e le nostre riflessioni —, vorrei sottolineare che intendiamo dare alla nostra proposta di lavoro una dimensione europea. Riteniamo, infatti, che il problema giovanile nel nostro paese non debba essere circoscritto al microcosmo italiano, ma confrontato con le altre realtà europee dove le problematiche istituzionali, culturali, associative, di studio e di lavoro sembrano essere, per alcuni aspetti, maggiormente vicine ai giovani dal punto di vista della omologazione dei comportamenti e, per altri aspetti, estremamente lontane da essi.

Preciso che mi sto riferendo a due aspetti. Il primo è di carattere strutturale, nel senso che l'Italia risulta essere il paese europeo più arretrato dal punto di vista delle rappresentanze giovanili: questa valutazione è basata sugli esiti di una ricerca effettuata dalla Commissione della CEE, intitolata *Young Europeans*. Tale ricerca è stata realizzata sia nel 1982 sia nel 1987; la seconda di queste indagini-sondaggio ha dimostrato non solo che a cinque anni di distanza non è cambiato quasi nulla dal punto di vista della qualità dei servizi e dell'atteggiamento dei giovani rispetto a certi settori della società, ma anche che l'Italia, per alcuni aspetti, è tra i paesi più arretrati — in alcuni casi è addirittura l'ultimo — nel confronto con gli altri paesi europei. Da quella ricerca emerge, ad esempio, che l'Italia è all'ultimo posto come indice di non gradimento del sistema democratico-parlamentare; infatti, in una scala « valoriale » dei paesi europei l'Italia fa registrare un indicatore del 5 per cento.

Per quanto riguarda, invece, l'assistenza ai fatti della transizione, l'Italia è estremamente distante dagli altri paesi europei: risulta che taluni di essi, fra i quali, addirittura, alcuni entrati a far parte recentemente nella Comunità economica europea — cito l'esempio della Spagna — sono

molto più avanzati di noi per quanto riguarda l'assistenza ai fatti della transizione, l'orientamento, il « tutoraggio », il *counseling*, il *guidance* e tutto ciò che concerne sia gli elementi formativi di carattere formale sia quelli *extra-scolastici*.

Sottolineo, inoltre, la mancanza di momenti di « agenzialità » rispetto a questi servizi, ad eccezione dell'esperienza degli sportelli informa giovani e di quella dei CIO o altre che, però, mostrano il loro limite nella assenza di coordinamento e, spesso, anche nella sovrapposizione di risorse e di funzioni; vi è, quindi, una scarsa chiarezza anche da parte della centralità istituzionale, nel senso che uno dei compiti della Commissione potrà essere quello di promuovere uno strumento di monitoraggio e di coordinamento di questi strumenti. Tutto ciò consentirà anche di evitare, ad esempio, che le competenze sul sistema informa giovani vengano affidate al Ministero dell'interno; evidentemente, ciò sarebbe del tutto fuori luogo (non dico questo perché consideri tale Ministero non degno di considerazione, ma perché ritengo che un compito come quello dovrebbe spettare a qualche altro soggetto).

Credo che la citata ricerca europea ci potrebbe aiutare nella elaborazione di un *dossier*, poiché saremo in grado di tener presente ogni argomento indicato nel documento istitutivo della Commissione e di operare un confronto tra molte delle tematiche di competenza della Commissione e quanto affermano i giovani europei. Consideriamo tale confronto molto importante proprio perché, in qualche modo, quel processo di transizione, che vede oggi l'universo giovanile frantumarsi e moltiplicarsi in diversi microuniversi e sottouniversi, evidenzia l'esigenza di assistenza, di « tutoraggio », di guida e aiuto sostanziale proprio nei processi di transizione. Questi sono processi nell'ambito dei quali un individuo — che non è giovane né adulto, né occupato, né disoccupato, né elemento attivo o passivo della società — vive una fase di neutralità sostanziale rispetto ai processi sociali, formativi e lavorativi ed esprime realmente l'esigenza di quei servizi. Tal fabbisogni reali di servizi sono,

probabilmente, anche alla base del fenomeno del disagio giovanile e del rapporto del giovane con le istituzioni, con la giustizia e con la questione droga: prima di questi epifenomeni vi sono quelli di carattere strutturale che certamente amplificano — oltre ad averne rappresentato sicuramente una delle cause principali — quel fenomeno di disagio.

Credo che il nostro lavoro si orienterà — se la Commissione lo riterrà utile — in questo costante raffronto con la realtà al di fuori del nostro paese.

Vorrei, a questo punto, ricordare i fatti del « Leoncavallo » avvenuti lo scorso anno a Milano; in quell'occasione, il giudice che emise la sentenza constatò l'esistenza di un forte disagio giovanile, con pericoli anche di frantumazione, di disgregazione e di violenza diffusa, che negli scorsi anni ha rappresentato l'epifenomeno di tale disagio giovanile. Credo che il giudice abbia detto il vero quando ha sottolineato il fatto che quei giovani necessitavano di strutture di aggregazione e di supporto per poter vivere, nei loro comportamenti e nei loro valori, la realtà giovanile.

GIORGIO ALLULLI, *Direttore del dipartimento di scuola e processi formativi del CENSIS*. Riterrei opportuno soffermarsi all'esame delle ragioni del disagio giovanile, in particolar modo con riferimento alle situazioni di maggiore devianza e di maggiore difficoltà che si ascrivono ad una realtà di carattere socio-economico più generale. Con quest'affermazione non si intende, però, limitare il discorso socio-economico agli aspetti macrosociologici, ma anche riferirsi ad aspetti molto precisi relativi al funzionamento delle istituzioni che, soprattutto in certi luoghi, entrano in contatto con i giovani o che devono gestire le politiche giovanili. Queste istituzioni sono, infatti, le prime con le quali i giovani entrano in contatto: mi riferisco a quelle che presiedono alla scuola, alla formazione, alle politiche del lavoro per i giovani. Sottolineo, inoltre, che queste sono proprio quelle situazioni che, se vengono gestite male, creano una disillusione, un rifiuto e la ricerca di istituzioni « alternative » che, invece, assicurano una soluzione

magari deviante, ma in ogni caso più efficace rispetto a determinati problemi. Vi sono alcuni casi abbastanza clamorosi dai quali partire: cito, ad esempio, il versante della formazione professionale. Ogni anno nel nostro paese 300 mila giovani abbandonano la scuola avendo acquisito, al massimo, il diploma di licenza media ed entrano direttamente nel mondo del lavoro senza aver ricevuto alcun tipo di formazione professionale. Sottolineo che la cifra di 300 mila giovani all'anno corrisponde circa al 35 per cento dei componenti di ciascuna leva: si tratta di un dato clamoroso se preso in assoluto ed anche se riferito alle necessità di qualificazione professionale in atto nei processi produttivi, nonché alla normativa europea e alle indicazioni fornite dal Consiglio dei ministri della CEE, il quale già nel 1985 richiese che tutti i giovani, alla fine della scuola dell'obbligo, seguissero almeno un anno — se non più — di formazione professionale. Devo constatare che tale indicazione del Consiglio dei ministri della CEE — riunitosi a Milano nel 1985 —, non essendo stata formulata come risoluzione, non ha valore cogente, ma rappresenta, in ogni caso, un'importante indicazione rispetto alla quale l'Italia registra gravissimi ritardi. Vorrei evidenziare che, in realtà, esiste una normativa che consentirebbe di andare incontro a questa situazione: mi riferisco alla normativa sull'apprendistato. Devo, però, rilevare che tale normativa è completamente disattesa nel nostro paese, con l'eccezione dell'Alto Adige, dove si svolgono corsi complementari integrativi. In tutte le altre regioni, nonostante l'emanazione di due leggi nazionali e di leggi regionali, non si è dato vita ad alcun corso di formazione per i giovani inseriti nei contratti di apprendistato, che rappresentano poi la categoria che avrebbe il maggior bisogno di sostegno anche sul versante formativo.

Questo è un primo esempio che giudichiamo abbastanza clamoroso, in relazione al quale si dovrebbero approfondire le ragioni per cui non vengono applicate le normative esistenti.

Un altro aspetto è quello concernente i corsi di formazione professionale. Esistono talune regioni nelle quali non vi è nessuna iniziativa in questo settore; ad esempio, in Campania, un ragazzo che concluda la scuola dell'obbligo (addirittura, in molte situazioni neanche la porta a termine, perché vi è un'evasione fortissima) non trova nessuna struttura formativa che lo possa accogliere. Evidentemente, si tratta di una situazione strutturale e istituzionale che crea un fortissimo disagio sul versante giovanile.

Si potrebbero citare altri esempi sul piano della formazione. Mi riferisco al diritto allo studio, esercitato ancora in modo molto parziale, nonché alle politiche di sostegno all'occupazione giovanile in ordine alle quali, pur essendo più o meno impegnate tutte le regioni, si registrano interventi abbastanza scarsi.

A partire da queste riflessioni, le proposte sulle quali si potrebbe orientare questo studio — oltre al necessario riferimento di sfondo di analisi sociologica più complessiva della condizione giovanile, che trova riscontro in ciascuno dei punti della legge istitutiva della Commissione — sono volte ad indicare, come modalità di lavoro successivo, alcuni aspetti specifici relativi al funzionamento delle istituzioni, sui quali, forse, la Commissione potrebbe lavorare successivamente per approfondirne il mancato funzionamento e verificare come le istituzioni che sono a più diretto contatto con i giovani — o quelle che, in ogni caso, sono responsabili delle politiche relative — potrebbero meglio assolvere il loro dovere.

Questo potrebbe essere un compito molto importante per la Commissione: l'avvio di una funzione di monitoraggio, di verifica dell'attuazione di tali politiche che, a mio avviso, in questa sede istituzionale potrebbe trovare una collocazione molto adatta e precisa.

LAURA BALBO. Molte delle considerazioni che sono state svolte sono, a mio avviso, assai utili; per noi è importante che la relazione conclusiva sia, nella maggior misura possibile, incisiva ed efficace per lettori spesso un po' disattenti, nel senso

che molta informazione di sfondo potrà essere « saltata » nell'intento di pervenire all'elaborazione di un documento sintetico.

Mi è sembrato molto interessante l'accento a quel modo di procedere volto ad illustrare, per ogni area investigata, gli aspetti relativi, più propriamente, agli atteggiamenti ed ai comportamenti. Le ultime osservazioni svolte potrebbero indicare una terza possibile « colonna », il comportamento delle istituzioni; riterrei molto utile esaminare tutti e tre gli aspetti quasi in parallelo e non sottovalutare il peso di questo terzo insieme di elementi che, a mio giudizio, può, anzi, essere inteso come fondamentale, non soltanto importante.

PRESIDENTE. Credo che sia molto opportuna questa categorizzazione della materia, che deve essere schematizzata al massimo per risultare più universalmente leggibile. Pertanto, è a mio avviso rilevante anche tener conto del ruolo dei giovani rispetto alla formazione, come è stato detto, al lavoro ed anche ai problemi della rappresentanza giovanile. Inoltre, il paragone su scala europea ci aiuta molto anche in tale direzione: come si esprimono questi giovani, chi riesce ad esprimersi?

Dagli scarsi dati a disposizione sappiamo che le associazioni coprono una quota del 4-5 per cento dell'universo giovanile, mentre tutto il resto costituisce la parte sommersa dell'*iceberg* (anzi, molto più di questa). Ebbene, i giovani avrebbero bisogno di esprimersi nella scuola. I famosi decreti delegati sembrano segnalare più una crisi che non un successo della rappresentanza studentesca; probabilmente, il riflusso, il disamore, il disinteresse verso le istituzioni hanno una radice nel fallimento della partecipazione alla realtà scolastica.

Ad esempio, perché tentare una spiegazione sul versante del rapporto con le istituzioni? I colleghi hanno letto gli studi effettuati in materia nel 1982 e nel 1987: l'Italia emerge come la nazione meno vivace sul piano del rapporto giovani-istituzioni. Dallo studio del professor Ardigò in occasione del quarantennale della Costituzione repubblicana si evince che quest'ultima è fortemente sconosciuta dai giovani.

Se non erro, solo il 25 per cento di essi ha una conoscenza più o meno propria dei « punti cardinali » della Carta costituzionale. Questa è un'altra caratteristica fortemente negativa del rapporto giovani-istituzioni. Noi stessi abbiamo presentato una proposta di legge per ampliare l'elettorato attivo dei giovani, poiché dal raffronto con il resto d'Europa emerge che questi ultimi, nel nostro paese, debbono permanere più a lungo nella maggiore età per poter arrivare all'elettorato attivo (per eleggere i senatori, tale periodo arriva a sette anni). In tutti gli altri paesi d'Europa nei quali vige il sistema bicamerale si vota contemporaneamente per i due rami del Parlamento; se non ricordo male, soltanto in Portogallo si vota all'età di vent'anni per entrambe le Camere. Noi abbiamo lanciato una provocazione, che però nessuno ha raccolto; il mondo giovanile non si è minimamente interessato di questa proposta di legge che più o meno tutti i membri della Commissione hanno sottoscritto.

Questo è un altro indizio del fatto che il rapporto tra mondo giovanile — anche quello istituzionalizzato — ed istituzioni non funziona bene.

L'onorevole Balbo ha già dato una chiave di lettura di questo fenomeno, riferendosi ai comportamenti delle istituzioni; è possibile cercare di spiegare questo fallimento? Per poter correggere, risolvere, superare tale frattura è, a mio avviso, fondamentale anche inventare, o cercare di ipotizzare, forme di rappresentanza che, al di là degli schemi tradizionali dell'associazionismo di partito o parallelo od altro, consentano ai giovani di individuare forme di espressione.

Lo stesso problema dell'organizzazione del tempo libero è, in fondo, anche una questione di rappresentanza. Cioè, se riuscissimo a reperire spazi nei quali favorire una dialettica di organizzazione, di inventiva da parte dei giovani, probabilmente potremmo dare una valenza educativa in termini di crescita anche — e innanzitutto — al tempo libero. Invece, quando il tempo libero è visto come un momento di recupero rispetto al lavoro, cioè un momento

nel quale dimenticare le fatiche e le alienazioni del lavoro medesimo, esso finisce per essere una fuga dal reale, un ricorso all'alcool al recupero dell'identità su un'altro versante.

Il fenomeno è sotto i nostri occhi quotidianamente; pertanto, attraverso lo studio in questione, debbono essere date spiegazioni valide affinché la Commissione possa trovare, se lo vuole, punti di intesa comuni che non siano la pura e semplice proposta di chiudere al più presto o di ritardare l'iter procedurale del lavoro né, tanto meno, quello di evitare la vendita delle bevande alcoliche. A mio avviso, è necessario andare al di là di tali condizionamenti, cercando di capire che cosa c'è di alienante nel mondo del lavoro, qual è la grande carenza di identità e di ruolo che porta i giovani ad utilizzare in maniera passiva il tempo libero facendosi condizionare dai *mass media* senza fare di questo tempo libero un momento di creatività, di organizzazione, di partecipazione autonoma e, quindi, di crescita per la transizione.

Si tratta di un problema che ormai è riportato ampiamente dalla cronaca quotidiana. Dal nostro punto di vista è pertanto estremamente importante il raffronto tra la formazione, il lavoro e la partecipazione, perché si tratta di tre versanti rispetto ai quali un approfondimento può aiutarci a comprendere meglio questo universo, sul quale dovremo elaborare successivamente proposte concrete. Ringrazio i nostri interlocutori per la loro collaborazione.

DOMENICO AMALFITANO. Chiedo scusa per il ritardo, ma problemi di « ubiquità » e di disinformazione mi hanno impedito di essere puntuale a questa audizione.

Personalmente condivido, per quello che ho potuto sentire, il taglio del documento che ci è stato illustrato, che affronta sostanzialmente il rapporto istituzioni-giovani. Ho già altre volte espresso la mia preoccupazione nel senso che tutto quello che questa Commissione acquisisce in termini di documentazione, di lettura, di indagine deve essere, a mio avviso, finalizzato ad una proposta politica che la

Commissione medesima dovrà fare forse direttamente all'Esecutivo. Ripeto, la nostra preoccupazione — se così si può dire — è quella di arrivare a compiere un'analisi seria ed ampia, ma propositiva.

Sul piano della diagnosi è certamente importante precedere ad acquisizioni, però di diagnosi si muore: il nostro compito è quello di arrivare alle terapie o, perlomeno, alla proposta delle terapie. Da questo punto di vista insisto su una forma di raccordo tra ciò che abbiamo già acquisito, anche in termini di relazione, ed il lavoro odierno, che mi pare rappresenti un canovaccio completo e di sintesi che rispetta tutto quanto è stato discusso finora. Se potessi dare un suggerimento, ovviamente direi che va tenuto conto delle tematiche emerse all'interno delle varie audizioni.

Personalmente, ripeto, sono preoccupato del raffronto fra comportamenti istituzionali e comportamenti giovanili, anche se capisco che il rapporto fra giovani e istituzioni è mediato dall'impatto con le prime istituzioni che questi giovani affrontano.

A mio avviso, nel mondo del lavoro vi è una grande diffusione del fenomeno del volontariato. Si tratta di un fenomeno che ha avuto una sua evoluzione dal 1968 in poi, che è nato « anti » che è diventato « pro » istituzioni; mi riferisco ad un discorso di *paideia* politica, di educazione civica permanente alla democrazia: ebbene, fino a che punto il volontariato è diventato un'espressione a supporto delle istituzioni, e fino a che punto non è ancora qualcosa che deriva dalla disaffezione verso di esse? A questo punto è necessario sapere sino a che grado la lievitazione di un associazionismo, di un'autoconvocazione dei giovani intorno a interessi umanitari sia contrapposta al consenso istituzionale.

Fino a che punto il bene che si persegue nel volontariato è un bene comune, che bisogna ritrovare nelle istituzioni, o esso non rappresenta invece una sorta di disaffezione? Il bene comune sostituisce il rapporto istituzioni-bisogni dei giovani o è, invece, una sorta di atteggiamento psicologico dei singoli volontari nell'attività in

questione? Più specificamente vorrei capire quando, nei giovani, il versante assistenziale — al di là del contatto corpo a corpo con l'handicappato o con l'anziano — venga sostituito da quello culturale. Vorrei capire sino a che punto siamo in ripresa, in un'attività di supporto o di contestazione di interventi politici, attività che dovrebbe recuperare, appunto, i problemi concreti della gente e quanto, invece, non siamo dentro un atteggiamento apolitico. In sostanza, vorrei sapere fino a che punto sia possibile leggere i segni di un recupero, attraverso le istituzioni, di uno spazio legato all'elaborazione di proposte.

CRISTINA BEVILACQUA. Vorrei alcuni chiarimenti sulla questione della partecipazione dei giovani e delle ragazze. Si tratta di una questione rilevante che ha rappresentato uno degli argomenti di indagine del Comitato italiano costituito nell'anno internazionale della gioventù (il 1985). Ricordo che, per quanto riguarda quel problema, nella relazione finale elaborata dal Comitato emerse l'urgenza di interventi rapidi nonché della elaborazione di proposte concrete. Vorrei sapere quale incidenza abbia sulla partecipazione dei giovani e delle ragazze la totale mancanza di politiche destinate in modo particolare ai giovani e quanto pesi l'assenza di spazi e di fondi per sviluppare l'associazionismo, la socialità, il volontariato e tutte quelle istanze di autorganizzazione presenti nel mondo giovanile.

Passando alla seconda questione, ritengo che all'interno del mondo giovanile esistano numerosissime sfumature, differenze e posizioni intermedie tra l'essere integrati nella società e l'essere emarginati. Vorrei sapere dai rappresentanti del CENSIS se questa mia considerazione corrisponda al vero.

Riterrei opportuno che nella lettura della condizione giovanile — questa è la terza questione che intendo sollevare — venissero considerati tre elementi importanti. Il primo di essi, che caratterizza particolarmente la realtà giovanile, è rappresentato dalla condizione delle ragazze. Si tratta, evidentemente, di una questione molto specifica, perché le ragazze rappre-

sentano soggetti entrati « in scena » di recente e che vivono una condizione di più grande marginalità con minori possibilità rispetto ai propri coetanei di sesso maschile.

Gli altri due elementi che vorrei venissero approfonditi maggiormente sono quelli dell'età — credo che questo definisca, addirittura, generazioni diverse, con distanze di età molto brevi e, quindi, con differenti percorsi culturali e di esperienze — e delle aree geografiche. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, credo che esistano differenziazioni nettissime tra le possibilità di cui può godere un giovane del nord e quelle di un giovane del sud e tra le città più piccole ed i paesi.

Sarei molto grata ai rappresentanti del CENSIS se ci fornissero un quadro complessivo degli elementi richiesti attraverso un esame contemporaneo dei tre aspetti che ho poc'anzi sottolineato.

Vorrei precisare che condivido pienamente l'idea di esaminare la condizione giovanile confrontandola con le realtà esistenti negli altri paesi europei e che sarei, addirittura, dell'avviso di allargare tale raffronto a livello internazionale; ritengo, infatti, che vi siano un filo conduttore trasversale, nonché possibili elementi di partecipazione e di soluzione dei problemi comuni a tutti i paesi del mondo, quali: il lavoro, la scuola, la rappresentanza e l'associazionismo.

Desidererei, inoltre, qualche chiarimento su un'affermazione fatta in precedenza da uno dei due rappresentanti del CENSIS, quando si è parlato di « giovane attivo o passivo ». A tale riguardo, ritengo che vi siano percorsi, ipotesi differenti e rappresentazioni non univoche di quello che è il mondo giovanile; per cui, probabilmente, questioni che sono ambivalenti esistono e attraversano la realtà giovanile: altrimenti, non sarei in grado di spiegarmi che cosa sia avvenuto negli ultimi tempi in Italia nel mondo studentesco e che cosa stia accadendo nel mondo ed in Europa e tra i giovani dell'Est europeo. Io credo che i giovani siano soggetti che pongono domande e che chiedono risposte di qualità e di senso della vita nonché l'affermazione di

alcuni diritti. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, credo che la negazione di alcuni diritti fondamentali possa rappresentare uno dei fili conduttori comuni ai giovani non solo europei, ma di tutto il mondo. Si tratta, evidentemente, di domande di carattere politico, a prescindere dal fatto che non vengano date risposte adeguate o che vengano fornite risposte parziali. È però opportuno sottolineare che negli ultimi decenni i giovani hanno chiesto a gran voce di essere considerati « cittadini a pieno titolo », di essere soggetti e, quindi, di affermare una serie di diritti. Ritengo, comunque, che rispetto a tali questioni i giovani e le ragazze non possano essere considerati soggetti neutrali.

PRESIDENTE. Nel ringraziare i rappresentanti del CENSIS per aver partecipato all'audizione odierna, li invito a considerare le sollecitazioni e le questioni emerse nel corso del dibattito nel momento in cui ci invieranno lo studio preannunciato, che mi auguro pervenga rapidamente alla Commissione per le determinazioni conclusive.

Seguito dell'esame delle relazioni sulle visite compiute da una delegazione della Commissione nelle città di Palermo, Catania, Milano, Potenza, Bari e Torino.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame delle relazioni sulle visite compiute da una delegazione della Commissione nelle città di Palermo, Catania, Milano, Potenza, Bari e Torino.

Il seguito dell'esame delle suddette relazioni è rinviato alla seduta di mercoledì 11 luglio, alle ore 15.

Comunico che è stato acquisito il parere favorevole dell'ufficio di presidenza sulla designazione della dottoressa Petruzzelli e

del professor Amati, direttore dell'istituto di economia e finanza della facoltà di giurisprudenza presso l'università degli studi di Bari, come consulenti dell'onorevole Pisicchio; e di aver designato a fornire consulenza al deputato Di Prisco sulla materia per la quale è relatore, i giovani e la cultura, la dottoressa Brienza, ricercatrice per le politiche giovanili del CESPE, in sostituzione del signor Lucci, precedentemente designato.

CRISTINA BEVILACQUA. Chiedo se sia possibile convocare l'ufficio di presidenza prima della prossima settimana, anche perché entro breve tempo dovremo definire il programma relativo al periodo che ci separa dall'interruzione dei lavori parlamentari per le ferie estive: tra l'altro, sono ancora in sospenso le questioni di cui abbiamo discusso nella precedente seduta.

PRESIDENTE. Al riguardo verificherò la disponibilità degli altri colleghi: se possibile, l'ufficio di presidenza sarà convocato entro la settimana, altrimenti dopo la seduta di martedì o di mercoledì (ricordo che per quest'ultima giornata è prevista la riunione del comitato scientifico).

La seduta termina alle 16,30.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 30 luglio 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

44.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE NICOLA SAVINO

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Seguito dell'esame delle relazioni sulle visite compiute da una delegazione della Commissione nelle città di Palermo, Catania, Milano, Potenza, Bari e Torino.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame delle relazioni sulle visite compiute da una delegazione della Commissione nelle città di Palermo, Catania, Milano, Potenza, Bari e Torino.

Informo la Commissione che è pervenuta soltanto la relazione dell'onorevole Mazzuconi sulla visita nella città di Torino; non sono pervenute le altre, né sono presenti i relatori, nonostante i reiterati inviti.

Propongo quindi di rinviare il primo punto all'ordine del giorno e di dare incarico al presidente di predisporre, per la prossima seduta, una relazione redatta in termini puramente « cronacistici », relativamente a quanto è avvenuto nel corso delle visite, a quali persone siano state incontrate, a quali luoghi siano stati visitati.

DANIELA MAZZUCONI. Il gruppo della democrazia cristiana è d'accordo con la proposta avanzata dal presidente, sia per quanto concerne la relazione, che opportunamente potrà configurarsi come una cronaca delle visite compiute, sia per il rinvio della discussione a quando sarà stato predisposto quel testo.

CRISTINA BEVILACQUA. Dichiaro il mio assenso alla proposta del presidente e preannuncio che sono pronta a consegnare alla presidenza la relazione sulla visita compiuta a Potenza. È abbastanza preoccupante la situazione in cui ci troviamo oggi, una situazione che ci costringe a rinviare ad altra seduta la materia all'ordine del giorno.

Colgo l'occasione per chiedere la disponibilità dei materiali acquisiti durante le visite, cioè la trascrizione delle registrazioni degli incontri avuti nelle varie città italiane. Chiedo se, eventualmente anche come ufficio di presidenza, si debba realizzare un'azione particolarmente forte per poter ottenere questo materiale; non vorrei lasciare soltanto a lei, nella sua qualità di presidente, tale compito.

Però ritengo che sia molto importante — così come abbiamo deciso quando abbiamo riflettuto sull'ipotesi di effettuare sopralluoghi in alcune città italiane — poter avere quei documenti e poterli veramente utilizzare, rendere fruibili da parte di tutti ed allegare poi agli atti della Commissione.

A mio avviso, quest'elemento va nella direzione del far parlare i giovani e le varie istituzioni, il che mi sembrava una delle ipotesi di lavoro che avevamo tutti insieme elaborato.

PRESIDENTE. Se non erro, una parte del materiale di cui lei parla è pervenuto: mi riferisco ai verbali della visita effettuata a Potenza.

CRISTINA BEVILACQUA. È stata redatta soltanto una sintesi di quegli interventi.

PRESIDENTE. Mi è pervenuta una lettera della prefettura nella quale si segnalava la trasmissione dei verbali dattiloscritti.

CRISTINA BEVILACQUA. È stata trasmessa soltanto la documentazione fornita dalle varie associazioni insieme con una sintesi degli interventi: quest'ultima è cosa diversa dalla trascrizione esatta di ciò che è stato detto in quella sede.

DANIELA MAZZUCONI. Credo che il fatto di non avere a disposizione i resoconti stenografici delle visite effettuate dalla Commissione stia diventando un punto dolente per i nostri lavori. Al di là dell'impegno che i colleghi possono approfondire nell'attività della Commissione, a mio avviso, quanto meno in vista della relazione finale al Parlamento, è necessario che la Commissione stessa abbia a disposizione tutto il materiale su cui si è lavorato o che poteva essere elaborato e che, come in questo caso, ancora non è stato approntato. Infatti, nell'ipotesi contraria, mi chiedo in che modo potremo redigere la relazione conclusiva della nostra inchiesta.

È stato già detto che sarebbe risultato interessante fare un punto « politico », nel senso alto del termine, di questa fase dei nostri lavori. Oggi registriamo, ancora una volta, la quasi totale mancanza delle relazioni sui sopralluoghi svolti e del materiale che, nel corso di questi, doveva essere ed è stato prodotto. Quindi, ho l'impressione che se continueremo in tale direzione, verrà meno una parte del lavoro che la Commissione, nel predisporre il programma iniziale della propria attività, aveva giudicato importante. Poiché non tutti i colleghi hanno fatto parte della delegazione che ha effettuato le visite, è un po' difficile che essi riescano, in mancanza di tale documentazione, a farsi un'idea di ciò che è accaduto

Quindi, signor presidente, la prego di insistere affinché le prefetture, o addirittura gli Uffici della Camera, provvedano a fornire alla Commissione materiale ov-

viamente fruibile, in quanto se la trascrizione non sarà eseguita secondo le regole, rischieremo di avere a disposizione atti non utilizzabili.

La prego, pertanto, di farsi interprete di questa necessità della Commissione, altrimenti verrà meno uno dei passaggi che abbiamo ritenuto non dico fondamentale, ma, comunque, significativo, ai fini del nostro lavoro.

Colgo l'occasione per far presente l'opportunità che questo materiale pervenga — viste anche le difficoltà logistiche esistenti nei palazzi di San Macuto e Montecitorio — direttamente in casella, per lo meno ai Capigruppo se non a tutti i membri della Commissione, poiché siamo sempre nella condizione di non sapere mai esattamente qual è il materiale prodotto e qual è quello da produrre, salvo chiedere informazioni ai funzionari addetti alla Commissione che, gentilmente, ci mettono al corrente della situazione di volta in volta. Rinnovo, pertanto, una richiesta che ho già formulato su tale aspetto.

Se non ci giungeranno i resoconti relativi ai viaggi effettuati dalla Commissione, sarebbe a mio giudizio molto opinabile decidere di proseguire in questo tipo di attività, non tanto perché io sia contraria alle verifiche sul posto, quanto perché se tali indagini non producono alcuna documentazione e non determinano discussioni e ripensamenti in seno alla Commissione, mi chiedo che senso abbia portarle avanti, al di là dell'arricchimento dei singoli membri che vi partecipano, i quali, tuttavia, potrebbero realizzare l'esperienza in altro modo.

Quindi, subordinerei la continuazione di tale attività all'effettiva disponibilità del materiale prodotto perché, altrimenti, in sede di relazione finale al Parlamento ci si potrebbe chiedere che cosa sia stato fatto nel periodo di tempo (ricordo che abbiamo anche chiesto una proroga) prefissato per la nostra inchiesta. Sono inoltre del parere che il materiale di cui si tratta dovrebbe essere allegato agli atti della Commissione, quanto meno a testimonianza di ciò che è stato fatto.

PRESIDENTE. Ritengo che la trascrizione delle registrazioni non debba costituire la prova della nostra attività e del nostro impegno, che debbono essere testimoniati nei documenti politici che redigeremo; nel dibattito che avrà luogo svolgeremo considerazioni e riflessioni su questi ultimi.

Per quanto riguarda i vari settori della nostra attività, alcune relazioni sono quasi pronte. Fin dalla prossima seduta dovremmo avere a disposizione quelle concernenti il servizio di leva e la politica istituzionale, temi centrali della nostra inchiesta.

Quanto al materiale relativo ai sopralluoghi effettuati dalla Commissione, si pone un problema puramente tecnico; mi risulta, comunque, che si stia provvedendo nel senso auspicato. Una volta verificato che non si tratta semplicemente di qualche chilo di carta, si vedrà se inviare il materiale in casella ovvero comunicare ai deputati che esso è a disposizione in Biblioteca, nella sala a noi riservata.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'ordine del giorno relativo alla prossima seduta sarà fissato all'ufficio di presidenza, che si riunirà subito dopo la conclusione dei lavori odierni.

(Così rimane stabilito).

DOMENICO AMALFITANO. Desidero richiamare l'attenzione della Commissione su una richiesta che avevo già avuto modo di avanzare alla presidenza più volte nel corso di alcune audizioni. Mi riferisco alla richiesta di convocare rappresentanti del comitato sulla condizione minorile in Italia presso la Presidenza del Consiglio o quanto meno di acquisire una

documentazione sull'attività da questo svolta.

Nei giorni scorso, come è noto, dalla stampa è stata pubblicata una sintesi dell'attività di tale comitato che a mio giudizio è assai pertinente agli interessi della nostra Commissione.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Amalfitano per la sua osservazione che permette alla Commissione di acquisire documentazioni importanti di cui avevamo avuto notizia solo attraverso la stampa.

Esame della relazione sulla condizione giovanile nel servizio di leva.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della relazione sulla condizione giovanile nel servizio di leva.

Poiché la parte conclusiva di tale relazione non è stata ancora redatta, propongo di rinviare anche questo punto all'ordine del giorno, in modo che la Commissione possa discuterne essendo in possesso del documento conclusivo.

La seduta termina alle 15,30.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 12 settembre 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

ALLEGATO.

RELAZIONE SULLA VISITA DELLA COMMISSIONE DI INCHIESTA
SULLA CONDIZIONE GIOVANILE.

Potenza, 16 marzo 1990.

Nel corso della visita a Potenza vi sono stati incontri con:

prefetto di Potenza;

rappresentanti della regione Basilicata;

rappresentanti della provincia di Potenza;

rappresentanti del comune di Potenza;

provveditore agli studi;

rettore dell'università;

rappresentanza del Senato accademico dell'università;

direttore dell'ispettorato del lavoro;

presidente e procuratore Repubblica Tribunale minorenni;

rappresentante del distretto militare;

studenti universitari eletti negli organismi di rappresentanza o
e dei movimenti o associazioni;rappresentanze di studenti degli istituti medi superiori della
città;associazioni giovanili e di volontariato: « GLAVEL ROJO »,
AICS, Coop. culturale « DUE C », AVIS, Centro di solidarietà per
l'America latina, Gioventù Aclista, Coordinamento disoccupati e gio-
vani articolo 23, Centro animazione culturale « Aristide », Club degli
alcoholisti, Club dell'Ambiente, Associazione Cattolica, CRIOPS, Cen-
tro coordinamento e prevenzione disagio e tossicodipendenze, lega
studenti medi;rappresentanze delle organizzazioni giovanili politiche: FGCI,
MGDC, Movimento Giovanile Repubblicano, MGS;

rappresentanze delle confederazioni sindacali.

Dagli incontri emergono indicazioni precise in ordine alla condi-
zione di disagio dei giovani lucani, l'inadeguatezza degli interventi
fino ad ora svolti dalle istituzioni statali e la carenza di stimoli e
occasioni di crescita che favoriscono comportamenti passivi e atteg-
giamenti stereotipati.

Per brevità i temi sono indicati per punti:

1) *SCUOLA*: esiste un diffuso malessere che riguarda gli stu-
denti delle scuole medie superiori.

Nessuna scuola della città è in grado di far fronte al bisogno di incontrarsi e discutere degli studenti: non vi è una sola aula magna e per tenere le assemblee gli studenti sono costretti ad utilizzare la sala di un cinema (quando viene concessa) e sono obbligati a pagare una quota per l'affitto di tale sala.

Esiste un Centro Sociale in città « Il Malvaccaro » che potrebbe essere utilizzato a tale scopo ma risulta inspiegabilmente chiuso.

Più in generale il problema dall'edilizia scolastica è grave ed è avvertito dagli studenti come impossibilità di realizzare compiutamente i programmi e la didattica. Non sono mancate le richieste di una edilizia che permetta realmente l'inserimento degli handicappati.

Gli studenti chiedono anche la possibilità di pesare sulle decisioni della scuola ed una riforma del Decreto Delegati.

I rappresentanti di tutte le scuole concordano nel considerare arcaici e inadeguati i programmi scolastici ed i metodi di insegnamento e ne chiedono una riforma. Da un lato per creare un rapporto reale fra scuola e mondo del lavoro e dall'altro favorendo un contatto e una conoscenza approfondita della società. Ciò che appare indispensabile è non continuare a considerare la scuola luogo separato e lontano dalla realtà quotidiana ma utilizzare la scuola come sede per sviluppare le capacità critiche dei giovani ed aiutarli nello sviluppo della loro personalità. Il sapere è visto come strumento indispensabile per accedere alla vita sociale, in mancanza del quale si è sempre più emarginati.

È emerso inoltre il problema del pendolarismo studentesco cui sono interessati circa 20.000 giovani che crea enormi disagi per la concentrazione nel capoluogo degli istituti scolastici superiori.

Vi sono in Basilicata aree a rischio di dispersione scolastica che si manifesta con irregolari frequenze, bocciature ed evasione dall'obbligo scolastico (2 per cento nelle elementari, 12 per cento nelle medie inferiori).

2) *LAVORO*: la situazione è allarmante, in particolare sul versante della disoccupazione.

I disoccupati in Basilicata sono circa 64.000 e rappresentano il 27 - 28 per cento della popolazione attiva (233.000 unità). Dei suddetti 64.000 disoccupati il 62 per cento circa è costituito da giovani di età compresa fra i 15 ed i 29 anni con una fortissima presenza femminile.

Le politiche fino ad oggi poste in essere per affrontare il problema, hanno avuto una connotazione essenzialmente assistenziale.

C'è bisogno di promuovere politiche per il lavoro che vadano al di là della legge n. 285 del 1978, e del provvedimento relativo all'articolo 23 della legge finanziaria del 1988.

Una di queste è individuata nella proposta di reddito di cittadinanza (o Reddito Minimo Garantito) che afferma il principio del trasferimento di un reddito a tutti i giovani, subordinatamente alla prestazione di attività di pubblica utilità o alla disponibilità a svolgere corsi di formazione.

45.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE NICOLA SAVINO

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 18,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione ha acquisito le relazioni dell'onorevole Mazzuconi sulla visita effettuata a Torino e dell'onorevole Bevilacqua sulla seconda giornata degli incontri che hanno avuto luogo a Potenza. Come i colleghi ricordano, nelle precedenti riunioni era stata raggiunta l'intesa che, se nella seduta odierna non fosse stata presentata nessun'altra relazione, avremmo chiuso questa parte della nostra attività e, successivamente, a titolo di contributo da parte del presidente, avremmo acquisito la cronaca delle visite a Palermo (15 e 16 febbraio), a Milano (22 e 23 febbraio), a Catania (1° e 2 marzo) ed a Potenza (relativamente al primo giorno). Preciso, per quanto concerne quest'ultima parte, che si tratta di una cronaca del tutto burocratica, della semplice elencazione di quanto è stato fatto.

Possiamo, quindi, procedere al dibattito sulle singole relazioni avendo acquisito il materiale di base, dibattito al quale i colleghi che hanno preso parte alle visite ed anche coloro che non vi hanno partecipato potranno arrecare un contributo di osservazioni ed integrazioni.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

CRISTINA BEVILACQUA. Desidererei avere — se ciò fosse possibile ovviamente — una risposta alla sollecitazione già

avanzata in una precedente seduta della Commissione in ordine alla trascrizione dei verbali relativi agli incontri che hanno avuto luogo nelle diverse città ed alla possibilità che tutti i colleghi accedano a tale materiale. Tra l'altro, a mio avviso, dovendosi basare la nostra discussione, per una gran parte dei sopralluoghi effettuati, soltanto su una cronaca, ma non su valutazioni, proposte e quant'altro, sarebbe assolutamente indispensabile disporre di quel materiale, almeno ai fini della stesura del documento conclusivo.

Se non erro — forse non ho ben compreso ciò che lei ha detto, signor presidente — avevamo posto in calendario per venerdì della corrente settimana, o in alternativa, nei caso di eventuali votazioni in Assemblea, per la prossima settimana, la discussione sulle risultanze delle visite effettuate dalla Commissione.

PRESIDENTE. Assicuro l'onorevole Bevilacqua che si sta procedendo alla trascrizione del materiale raccolto, che è piuttosto consistente: occorre, pertanto, il tempo necessario, ma credo che esso sarà pronto per la stesura della relazione finale.

Per quanto riguarda l'organizzazione dei lavori della Commissione, l'ufficio di presidenza dovrà procedere alle opportune modifiche del calendario in quanto, nella giornata di venerdì prossimo, sarà difficile garantire la prevista seduta.

Per ciò che attiene all'esame della relazione sulla condizione giovanile nel servizio di leva, questa mattina ho chiesto di incontrare il presidente della Commissione difesa della Camera dei deputati perché ero venuto a conoscenza del fatto che presso quel consesso era in discussione, in sede legislativa, un provvedimento in materia di obiezione di co-

scienza. Poiché il documento che illustrerò tra breve affronta nel suo complesso la questione relativa al servizio di leva, ho ritenuto di dover rammentare al presidente Zanone il fatto che la mozione istitutiva della Commissione d'inchiesta prevede alcuni compiti tra i quali quello di illustrare i problemi relativi alla condizione giovanile nell'ambito del servizio militare, avanzando eventualmente proposte e suggerimenti.

Ho ritenuto opportuno, quindi, che la Commissione difesa, nella propria autonomia, tenesse conto del lavoro che ci accingiamo a svolgere. Questa segnalazione è stata esaminata anche dal relatore di quel provvedimento, onorevole Caccia. Sono giunto alla conclusione che, data la fase procedurale cui è pervenuta la Commissione difesa, si potesse tutt'al più assegnare al sottoscritto, in qualità di relatore presso questa Commissione, il compito di presentare ufficialmente il documento quale contributo personale e non elaborazione della Commissione parlamentare d'inchiesta nel suo complesso. In questo modo si sarebbe evitato da una parte che non si tenesse presente il nostro lavoro, dall'altra che si potesse arrestare l'iter del provvedimento sull'obiezione di coscienza in attesa di una proposta unitaria della nostra Commissione.

DANIELA MAZZUCONI. Signor presidente, per quanto riguarda l'ultima questione da lei sollevata, il mio gruppo si esprimerà nel momento in cui l'argomento verrà posto in discussione.

Per ciò che attiene, invece, alla richiesta circa la sua presenza, a titolo meramente personale presso la Commissione difesa, ritengo che non vi sia bisogno della nostra autorizzazione nel senso che ciascun parlamentare è libero di andare in qualunque Commissione ad esprimere, a titolo personale, ciò che pensa o le posizioni del gruppo cui appartiene, anche se si tratta di questioni già affrontate presso questa Commissione. Riterrei, quindi, pleonastica la sua richiesta sempre che la posizione presso la Commissione difesa permanga a titolo meramente personale. Non avendo noi ancora affron-

tato un dibattito né sul documento, che lei ha cortesemente predisposto, né in occasione delle varie audizioni, ritengo sia alquanto prematuro esporre una posizione della Commissione d'inchiesta che non esiste né a livello unitario, né nell'ambito della maggioranza. Per questi motivi, rinvierei ad altro momento l'esplicitazione di una posizione unitaria in materia.

Devo rilevare, tra l'altro, che presso la Commissione difesa non è in discussione un provvedimento in materia di servizio di leva, ma un progetto di legge sull'obiezione di coscienza. Purtroppo, dalle ultime notizie non ancora ufficiali, pare che sia stato raggiunto il *quorum* di firme necessario per presentare la richiesta di rimessione del provvedimento in Assemblea. Mi dichiaro molto dispiaciuta di questo perché la revoca della sede legislativa significa di fatto un notevolissimo ritardo nell'approvazione del provvedimento, se non addirittura il rischio che esso non esaurisca l'iter.

Sulle questioni attinenti all'obiezione di coscienza, ritengo che la Commissione abbia discusso ancora meno di quanto non sia avvenuto per quelle relative al servizio di leva. Non a caso il suo documento, signor presidente, affronta in pochissimi punti, se non addirittura in un solo — alla pagina 3 — la questione dell'obiezione di coscienza. Si verrebbe, quindi, a configurare un nuovo problema dentro il problema. La relazione è incentrata sul servizio militare di leva; la Commissione sta dibattendo anche le problematiche relative all'obiezione di coscienza; non esiste, quindi, una posizione univoca della Commissione nel senso che un dibattito nella fattispecie non si è svolto.

Affinché siano chiare le posizioni, in linea di massima, pur rendendomi conto che la materia dell'obiezione di coscienza appartiene alla competenza del Ministero della difesa, spero che in futuro essa sia sempre più svincolata da quel Ministero per essere attribuita ad altri, e che sia comunque svincolata dalla struttura dell'esercito. Mi pare, invece, che questo modo sia ancora una volta ricondotto in nodo molto stretto al rapporto con il Ministero della difesa, con tutte le que-

stioni connesse al servizio di leva. Tant'è vero che a pagina 3 della relazione si legge che: « In questo quadro, per la parziale identità degli obiettivi, sarà accresciuta la convergenza tra la condizione militare e quella dell'eventuale volontariato femminile e dell'obiezione di coscienza ». La parte di relazione attinente a questi problemi probabilmente è molto ridotta anche perché si tratta di un documento che affronta globalmente i problemi relativi alla condizione giovanile nel servizio di leva. Però, se in Commissione dovesse emergere tale orientamento, che io non auspico, anticipo a nome del gruppo democristiano qualche perplessità in merito a questa sorta di militarizzazione — fra virgolette — dell'obiezione di coscienza perché il cammino che abbiamo intrapreso mi sembra vada in un altro senso.

Ho ritenuto opportuno puntualizzare la nostra posizione sui problemi inerenti all'obiezione di coscienza perché, nel momento in cui davanti alla Commissione difesa si terrà un dibattito al quale il presidente parteciperà, seppure a titolo personale, sia chiaro che il gruppo democristiano non condivide l'impostazione che del problema è stata data nell'ambito della Commissione d'inchiesta sulla condizione giovanile.

CRISTINA BEVILACQUA. Ritengo che di tale questione si debba discutere cercando innanzitutto d'identificare quale linea la nostra Commissione debba seguire. Concordo sulla necessità di lavorare insieme ad altre Commissioni perché, come ho già avuto modo di dichiarare in altre occasioni, risulta inutile un lavoro che non abbia riscontro presso altre Commissioni. Tuttavia, le regole devono essere stabilite in questa sede, altrimenti non ha senso assegnare ad un deputato il compito di presentare ufficialmente la relazione su un determinato argomento, perché ciascuno di noi può prendere parte alle riunioni di qualunque Commissione, intervenire ed avanzare proposte. Inoltre, signor presidente, lei non è relatore su

questo argomento per caso, ma perché la Commissione nel corso di una seduta ha affidato la relazione ad un suo membro. Anche per quanto riguarda il tema della droga si è svolto in Commissione un dibattito nel corso del quale sono state assunte posizioni differenziate, ma ritengo prioritario che la Commissione segua una linea coerente in riferimento a tutti gli argomenti di cui deve occuparsi: altro è essere presenti al dibattito che si svolge in Commissione, altro è presentare ufficialmente una relazione. Faccio presente che finora la Commissione al riguardo non ha dato vita ad alcun dibattito sull'obiezione di coscienza, nonostante gli spunti interessanti emersi. Nel caso in cui la Commissione discutesse di questa relazione ed alcuni colleghi presentassero proposte di modifica, il documento risultante sarebbe, a mio giudizio, la relazione della Commissione e non la relazione di un commissario.

PRESIDENTE. Evidentemente c'è un malinteso.

CRISTINA BEVILACQUA. Infatti, chiedo chiarimenti al riguardo.

Sulla questioni di merito, discuteremo in seguito, quando affronteremo questo tema. Quanto alla raccolta delle firme che ha consentito la rimessione all'Assemblea di questo provvedimento, mi sembra che non dia un'immagine positiva del Parlamento nei confronti sia di chi chiede che tale questione venga finalmente risolta, sia soprattutto di tanti giovani che chiedono di utilizzare il servizio civile nella loro esperienza. A mio giudizio non è neppure positivo il fatto che tra le firme ci sia anche quella del presidente della Commissione d'inchiesta sulla condizione giovanile.

PRESIDENTE. Il fatto che io presieda questa Commissione non muta i miei diritti di deputato.

CRISTINA BEVILACQUA. Non intendevo rivolgerle alcuna accusa signor presidente.

PRESIDENTE. Ho informato i colleghi di aver sollevato una questione di metodo. Credo che il presidente — mi sono consultato al riguardo con il responsabile della segreteria — abbia la possibilità di chiedere di essere ascoltato dal presidente di un'altra Commissione per comunicare che, in questa sede, è in discussione un determinato documento, cioè quello che io ho presentato. Pertanto, la questione che ho sollevato riguarda l'esigenza di un coordinamento tra i lavori della nostra e della IV Commissione, tenuto conto del compito assegnatoci dalla Camera dei deputati. In conseguenza di tale incontro è emersa l'ipotesi che si potesse partecipare — a titolo personale, ciò è del tutto scontato, a mio avviso — ai lavori della Commissione difesa. Sulla base degli interventi che sono stati svolti tale ipotesi viene meno, poiché la Commissione ritiene di poter affrontare subito l'argomento e di poter definire una posizione propria — non del relatore — sulla questione complessiva ed anche su quella specifica. Io sono perfettamente d'accordo e ritengo che si possa procedere speditamente alla discussione, alla modifica, all'adeguamento del documento che è stato presentato, il quale ci mette finalmente in condizione di dare suggerimenti e formulare proposte, secondo il compito affidatoci dalla delibera istitutiva.

Sono del parere, perciò, che non sussistano equivoci di sorta; io non intendo rappresentare posizioni di gruppi — il che non mi compete —, né penso che vi sia spazio per sorprese circa l'esercizio dei diritti che il presidente, in quanto deputato, esercita a norma del regolamento.

Formulo l'auspicio che, al più presto, vengano acquisite tutte le relazioni di base che sono state assegnate e che al più presto la Commissione si pronunci in merito, affinché possa « esistere » rispetto agli obiettivi ed ai tempi che la Camera ad essa ha assegnato. Il compito è vasto, i problemi urgono (fra le questioni che premono maggiormente vi è l'obiezione di coscienza); si tratta di formulare le nostre proposte, i nostri suggerimenti ed i nostri contributi con la massima sollecitudine

possibile, per non rimanere, per così dire, disattenti rispetto al fluire del dibattito e delle soluzioni, nonché al mandato ricevuto dalla Camera. Detto questo, non credo vi siano ulteriori chiarimenti da dare.

DANIELA MAZZUCONI. Non riesco a capire una questione di fondo sul merito dell'argomento affrontato questa mattina con il presidente della Commissione difesa e da prendere in esame, eventualmente, nel prosieguo della nostra attività. Fermo restando che il presidente può conferire con qualunque presidente di qualsiasi Commissione, in realtà abbiamo tutto il tempo necessario per discutere il testo al nostro esame, perché la Commissione difesa si sta occupando dell'obiezione di coscienza, mentre il documento sul quale dobbiamo pronunciarci riguarda il servizio militare. Non riesco a cogliere — ma forse non ho ben compreso la sua richiesta — l'urgenza di parlare in Commissione difesa di questo documento: da che cosa deriva tale premura se esso non affronta il tema di cui sta discutendo in quella Commissione?

PRESIDENTE. Lo affronta: mi auguravo che questo fatto fosse stato rilevato.

GIANFRANCO NAPPI. Noi non abbiamo posto alcun problema che attenga ad una sia pur minima messa in discussione delle prerogative, dei diritti di un parlamentare o delle funzioni del presidente della Commissione.

Vorrei utilizzare la discussione che stiamo portando avanti per porre un problema di ordine generale che investe — l'argomento ci consente tale riflessione — anche il ruolo della Commissione. Si tratta di una questione che noi abbiamo sollevato sin dall'inizio: che, cioè, la Commissione dovesse avere uno spazio di interazione con l'ordinario lavoro legislativo e parlamentare e con l'ordinario esercizio della funzione di Governo. Questo è un punto che noi abbiamo precisato sempre con forza, come ripeto, sin dall'inizio e che però non è stato mai accolto,

tanto che il Parlamento (la Camera in particolare) è stato impegnato per mesi nella discussione di un provvedimento concernente i giovani quale quello sulle tossicodipendenze; mi risulta che anche in questa sede noi abbiamo posto il problema che la Commissione d'inchiesta sulla condizione giovanile dicesse una parola in maniera unitaria (o esprimendosi a maggioranza e minoranza) rispetto ad un problema del genere: invece, non si è giunti a questo pronunciamento al quale credo dobbiamo arrivare...

PRESIDENTE. Ci sono i relatori.

GIANFRANCO NAPPI. ...perché, altrimenti, la nostra funzione resterà anche un po' monca, in quanto noi parliamo di giovani in maniera generale, mentre rispetto a questi si realizzano leggi, comportamenti del Governo, e così via.

Quindi, vorrei utilizzare questa discussione anche in tal senso: se possibile, inserire in tempi rapidi all'ordine del giorno una deliberazione su tale aspetto. Però, si decida in via preventiva rispetto a tutte le materie. Me lo consenta, signor presidente, ma desidero essere un po' malizioso: non vorrei che poi questa prerogativa che può essere nostra venisse utilizzata solo in funzione degli orientamenti politici che in merito alle diverse questioni ciascuno di noi esprime; ad esempio, sull'obiezione di coscienza si espone una certa convenienza politica, legittima, e si svolgono interventi sulla droga (prendere la parola da parte nostra avrebbe significato entrare in un altro campo e, magari, non lo si fa).

Ribadisco, quindi, che pongo il problema in questo senso.

PRESIDENTE. Sono dell'avviso che questa esperienza sia ulteriormente valida per puntualizzare le procedure che abbiamo deciso di seguire. Ricordo che abbiamo definito un metodo, che abbiamo ripartito le diverse tematiche che erano e sono all'attenzione della Commissione; abbiamo individuato taluni argomenti che sono stati affidati ai relatori, i quali possono avvalersi di consulenti; alcuni rela-

tori hanno presentato o stanno presentando i loro contributi: via via che i documenti saranno iscritti all'ordine del giorno, noi potremo pronunciarci sulle diverse tematiche in discussione secondo una nostra logica, una nostra scansione temporale. Ad esempio, l'onorevole Lusetti si è occupato del problema del « sabato sera »: se contemporaneamente o successivamente il Parlamento dovesse affrontare il problema, noi lo avremmo già iscritto all'ordine del giorno in maniera autonoma, avremmo già svolto il nostro dibattito ed espresso la nostra posizione.

Quanto alle tossicodipendenze, la relazione non è stata presentata: quindi, non abbiamo definito una nostra posizione; quando sarà pronto anche tale documento, lo discuteremo. Ripeto che noi ci siamo dati un metodo, quello di affrontare i problemi attraverso le relazioni; all'ordine del giorno è iscritto un argomento che è stato già discusso dal comitato scientifico e sul quale è stato acquisito un parere.

DANIELA MAZZUCONI. Signor presidente, ritengo molto grave un'affermazione che lei ha fatto nell'ultima parte del suo discorso, quando ha asserito che non siamo intervenuti nel dibattito sulle tossicodipendenze perché la relazione non era stata presentata. Poiché io sono relatore sul tema, vorrei farle semplicemente notare che il mancato intervento era motivato dal fatto che la Commissione non aveva — e non ha a tutt'oggi — affrontato minimamente la problematica.

PRESIDENTE. Stiamo affermando lo stesso concetto.

DANIELA MAZZUCONI. Sono anche disposta a rivedere il passaggio nel resoconto stenografico. Dissento, comunque, dall'impostazione del discorso sulla tossicodipendenza.

Per quanto riguarda la questione di metodo, sollevata dal collega Nappi, vorrei far rilevare che in occasione dell'esame del provvedimento in materia di tossicodipendenza, la presidenza aveva sostenuto che, per evitare un conflitto di

competenza, la Commissione d'inchiesta non poteva entrare nel merito dei progetti di legge in discussione presso le Commissioni permanenti. Non desidero suggerire quale debba essere l'attività della nostra Commissione in relazione ai provvedimenti legislativi che riguardano i giovani, ma ricordo che l'unica motivazione sostanziale che allora fu adottata — ripeto — era appunto la necessità di evitare conflitti di competenza.

Inoltre, pur essendo disponibile ad esaminare le varie questioni che la Camera sta affrontando in materia di condizione giovanile, devo rilevare che in questa sede tali questioni non vengono sufficientemente approfondite. Siamo disposti a entrare nel merito dei provvedimenti che potrebbero ricadere nella nostra competenza a condizione che questa Commissione sugli argomenti specifici abbia già svolto un sufficiente approfondimento, altrimenti le rispettive posizioni possono essere tranquillamente sostenute da ciascuno di noi nelle Commissioni di merito perché credo che ognuno abbia dignità e capacità sufficienti per farlo. Questa è l'unica condizione sostanziale che il gruppo della democrazia cristiana pone a proposito delle argomentazioni che sono state portate negli interventi precedenti, in particolare dal gruppo comunista.

Tengo molto alla risposta alla mia prima domanda; ribadisco che allora non ci furono altre motivazioni sul fatto che non si fosse entrati nel merito del dibattito sulla tossicodipendenza.

CRISTINA BEVILACQUA. Poiché l'intervento della nostra Commissione nei lavori delle Commissioni permanenti è stato oggetto di varie riunioni dell'ufficio di presidenza, vorrei ricordare come una nostra richiesta in tal senso avesse sollevato una reazione negativa. Ricordo per tutti il caso della Commissione lavoro.

Una cosa è sostenere la necessità che la Commissione d'inchiesta sulla condizione giovanile in qualche modo prenda parte al dibattito presso le Commissioni permanenti su alcuni provvedimenti, altra cosa è far pervenire un parere della no-

stra Commissione rispetto a temi specifici. È evidente che per giungere a questo obiettivo — comunque utile — è necessaria una discussione preliminare per giungere ad una posizione comune.

PRESIDENTE. Il dibattito ha ribadito le questioni già assunte quale criterio unitario di conduzione dei nostri lavori.

Confermo che la Commissione aveva stabilito di non intervenire nei dibattiti in svolgimento presso le Commissioni permanenti. Ritengo comunque opportuno che la nostra Commissione esteri le posizioni proponendo eventuali suggerimenti, come del resto prevede la mozione istitutiva.

Confermo puntualmente l'iniziativa da me intrapresa questa mattina presso la presidenza della IV Commissione, iniziativa che non ha contraddetto in alcun modo il criterio sin qui seguito perché non vi è stata interferenza nelle decisioni di quella Commissione. Come ha rilevato il presidente Zanone, sarebbe stato molto strano che la nostra Commissione avesse inviato al Senato una relazione che affronta il problema in un modo completamente diverso rispetto al criterio adottato per la legge sull'obiezione di coscienza.

Mi sono recato, quindi, dal presidente Zanone per rappresentare il fatto che oggi, presso la Commissione d'inchiesta sulla condizione giovanile, si sarebbe avviato il dibattito sull'obiezione di coscienza con una relazione sul servizio di leva che non esclude, ma tenta di individuare, una soluzione o una linea di condotta anche per le questioni di ordine amministrativo.

Come rilevava l'onorevole Mazzucconi, noi abbiamo deciso di non interferire nelle attività di altre Commissioni, ma attualmente presso la nostra Commissione è in discussione un documento sul servizio di leva che ha raggiunto un certo livello di elaborazione presso il comitato tecnico-scientifico (ufficiosamente è circolato al nostro interno). Al presidente Zanone, quindi, è stata posta una questione di contestualità e di metodo, non è stata certo operata un'interferenza, in quanto

non è stato presentato alcun documento. Mi auguro che finalmente si arrivi a soluzioni che ci consentano di avanzare proposte al Parlamento.

DOMENICO AMALFITANO. Desidero intervenire per esprimere una riflessione di tipo personale provocata dalle dichiarazioni del presidente circa il metodo, la complessità e l'importanza del lavoro di questa Commissione. Mi sembra di poter affermare che ciascuno di noi e tutti quanti insieme crediamo al lavoro che svolgiamo, ma vorrei che questo nostro credere coincidesse con quello complessivo del Parlamento. Nel ricordare che la nostra non è una Commissione permanente ma una Commissione d'inchiesta sulla condizione giovanile in merito alla quale il Parlamento ci ha affidato lo svolgimento di alcuni temi, non possiamo « inseguire » quanto avviene nelle altre Commissioni. Il problema dell'interferenza è un dato di fatto; in caso contrario correremmo il rischio di disperdere la nostra attività fra le varie Commissioni perdendo di vista il nostro obiettivo, che è quello di dare una visione d'insieme delle problematiche legate alla condizione giovanile.

Mi sembra che vi siano difficoltà di comunicazione all'interno del Parlamento: se entro un certo termine siamo tenuti a presentare proposte precise, evidentemente sarebbe opportuno che le Commissioni permanenti, nell'organizzare i propri lavori, tenessero conto degli orientamenti complessivi della nostra Commissione, tanto più che fra un anno la nostra Commissione non esisterà più per cui c'è il rischio che anche la relazione che presenteremo al Parlamento non venga presa in considerazione. Cerchiamo dunque di preconstituire, sia pure con tutti i limiti e le aperture al pluralismo, alla dialettica ed alle decisioni che verranno assunte dalla Commissione e dall'Assemblea, l'importanza del lavoro che stiamo compiendo.

Signor presidente, non intendo darle suggerimenti di tipo tecnico, ma tutte le Commissioni permanenti dovrebbero essere ufficialmente informate che la nostra

Commissione ha affrontato l'esame di alcuni temi, senza con questo voler interferire con il lavoro da esse svolto. Ripeto, è importante che su alcuni temi che ci siamo proposti non in termini conclusivi, ma orientativi, noi preconstituimo, non dico l'obbedienza, ma almeno l'ascolto a quello che stiamo facendo. Ciò presuppone che la Commissione sia posta nella condizione non solo metodologica ma anche reale di lavorare più intensamente anche al fine di recuperare una certa credibilità nelle proposte.

Esame della relazione sulla questione degli incidenti stradali collegati a particolari forme di divertimento giovanile.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della relazione sulla questione degli incidenti stradali collegati a particolari forme di divertimento giovanile.

Il relatore, onorevole Renzo Lusetti, ha facoltà di svolgere la relazione.

RENZO LUSETTI, *Relatore*. La mia relazione affronta un tema che ha assunto toni drammatici nella primavera scorsa in seguito ad alcuni incidenti stradali che si sono susseguiti per varie settimane il sabato sera e che hanno provocato immediate reazioni non solo da parte della società attraverso alcune sue espressioni organizzate (cosiddetti comitati antirock e comitato dei gestori di discoteche), ma anche una reazione delle istituzioni in quanto il Governo ha emanato una direttiva, modificata in seguito ad un incontro con i gestori delle discoteche, che limitava la chiusura dei locali notturni alle 2 del mattino. È un tema drammatico che si è riproposto ancora la settimana scorsa, con un nuovo gravissimo incidente in cui sono stati coinvolti alcuni giovani che rientravano a casa dopo una notte trascorsa in discoteca. Il problema, quindi, permane e continuerà ad avere effetti non positivi e pertanto va disciplinato in qualche modo.

Infatti, la moda della frequentazione delle discoteche negli anni ottanta si è affermata come fenomeno di massa.

Esso appare in crescita come enunciano alcune cifre più che eloquenti: 7.370 sale da ballo dislocate in tutto il territorio nazionale, 200 mila occupati in quest'industria (con riferimento, ovviamente, all'estate, stagione in cui si determina la parte più consistente del fenomeno), 2.500 miliardi di fatturato (con il 20 per cento di incremento rispetto al 1989). Si tratta di cifre che danno l'immagine e la dimensione di questa moda del mondo giovanile. È stato anche calcolato che almeno 4 milioni e mezzo di italiani, prevalentemente giovani, frequentano le discoteche il sabato sera; quindi, esiste un problema di rapporto fra tale categoria di cittadini e questi locali. In tal senso è stata investita del fenomeno anche la nostra Commissione; ritengo, però, che non si possa criminalizzare chi frequenta la discoteca, poiché interviene in questo rapporto una serie di fattori che rende la situazione preoccupante e drammatica.

Gli elementi esterni sono rappresentati dai cosiddetti superalcolici che vengono somministrati nelle discoteche, nonché dalle auto veloci che molto spesso sono la causa dei terribili incidenti che si verificano. Un recente rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità, che ho avuto occasione di leggere, afferma che l'eccesso di velocità e l'abuso di bevande alcoliche sono troppo spesso le cause vere di numerosi incidenti stradali, alcuni dei quali anche gravissimi; ed è sostanzialmente dimostrato che questo *mix* alta velocità-alcol provoca numerose vittime. Si tratta del fenomeno che ha assunto drammaticità nella primavera scorsa; queste « stragi del sabato sera » hanno raggiunto un culmine di gravità e di pericolosità che deve sicuramente investire le istituzioni. In questo senso noi siamo disposti a formulare una serie di proposte nei confronti di coloro che comunque usufruiscono delle strutture del tempo libero.

Al riguardo, vi sono state alcune prese di posizione. La regione Emilia Romagna ha approvato una legge in materia di

orario di chiusura delle discoteche e di regolamentazione minima del fenomeno; sono state, inoltre, presentate interrogazioni parlamentari e recentemente sono intervenuti anche i gestori delle discoteche (anzi, si sono costituiti i sindacati relativi) per affrontare direttamente il problema. L'unica categoria che non si sia espressa, se non attraverso organizzazioni di partito od altre aventi finalità socio-politiche, è quella dei giovani che, comunque, rispetto al fenomeno non hanno dato luogo ad aggregazioni od associazioni in difesa di questo loro spazio di divertimento.

Poiché al dibattito hanno preso parte anche sociologi (lo stesso presidente ha fatto distribuire un appunto contenente una serie di interventi), io ho sintetizzato otto proposte come riferimenti operativi per poter proseguire su questa strada, proposte che, ovviamente, dovrebbero essere presentate in particolare al Governo, che poi dovrebbe assumere decisioni in materia.

La prima concerne la possibilità di porre in essere un'effettiva campagna pubblicitaria con scopi educativi, utilizzando manifesti, messaggi radio, *spot* televisivi o da irradiare sui *megascreen* presenti nelle discoteche. Questa esperienza è stata realizzata negli USA, dove sembra abbia avuto qualche effetto; sono stati diffusi messaggi e *spot* aventi come protagonisti uomini di cultura, di spettacolo: ad esempio, Aretha Franklin ha avuto un ruolo preminente in quest'iniziativa — il cui esito è stato positivo — perché sul piano educativo si coglie il messaggio dei personaggi dello spettacolo che vanno per la maggiore nel mondo giovanile. Si tratta di una campagna che ha l'obiettivo di aiutare i giovani ad utilizzare il loro divertimento per scopi di vita, non di morte, come accade quando si esce dalle discoteche in preda agli effetti delle sostanze alcoliche, e così via. La seconda proposta è volta ad introdurre una precisa limitazione oraria dell'accesso a questi locali. Non mi sono espresso al riguardo poiché ritengo che tale limite debba essere definito attraverso un ac-

cordo fra il Governo, l'ANCI e i sindacati dei gestori di discoteche nonché i comitati dei genitori, a seconda delle situazioni, delle zone, della stagione, delle giornate feriali o festive; la limitazione oraria dovrà essere rispettata comunque per dare una regolamentazione sia pure minima a quest'attività dei giovani.

Credo, inoltre, che sia doveroso proibire la vendita di superalcolici oltre la mezzanotte, poiché ritengo che gli effetti dell'assunzione di queste bevande siano piuttosto devastanti, in particolar modo al di là di tale orario. È statisticamente dimostrato che il 38,5 per cento dei giovani in discoteca beve whisky o altri superalcolici, mentre il 14,6 per cento preferisce birra o vino. Oltre la metà dei frequentatori di discoteche fa uso, comunque, di alcolici o superalcolici, con un grave danno per la propria capacità psichica e la propria prontezza di riflessi, soprattutto a notte fonda.

Ritengo, altresì, che sia doveroso interdire l'uso di autovetture di alta cilindrata ai giovani di età inferiore ai 21 anni: qualcuno, forse lo stesso ministro dei lavori pubblici, ne ha già parlato. Noi sappiamo che è facilissimo, guidando un'automobile di cilindrata 2000, arrivare ad una velocità di 180-200 chilometri orari; è necessario che il conducente abbia un minimo di preparazione, senza con ciò voler limitare l'utilizzo di autovetture da parte dei giovani. Sono anche dell'avviso che sia necessario stabilire i limiti di tasso alcolometrico tollerabili per chi guida un veicolo, di cui al comma 5 dell'articolo 132 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, che non è stato ancora applicato dal Governo.

Credo sia anche necessario predisporre la dotazione della strumentazione tecnica adeguata ai conseguenti accertamenti da parte delle forze di polizia addette alla vigilanza stradale.

La settima proposta è quella di potenziare strettamente gli organici ed il servizio di vigilanza sulle strade, soprattutto nelle ore notturne ed in prossimità delle discoteche, pur rendendomi conto che il problema è anche altrove, poiché nelle

zone sottoposte a controllo si procede sempre a velocità moderata. Però, occorre dare almeno la sensazione che viene esercitata un'azione di vigilanza abbastanza rigida per salvaguardare l'incolumità dei giovani.

Infine, considero doveroso introdurre il ritiro della patente per gravi infrazioni commesse in tale contesto.

Mi pare si tratti di proposte non limitative della libertà dei giovani, ma un tentativo di regolamentazione di questo fenomeno che va sicuramente incentivato e stimolato purché rimanga nell'ambito di un perimetro all'interno del quale si possano pienamente esprimere la potenzialità e la vitalità dei giovani.

Per questi motivi vi dovrebbe essere un impegno maggiore da parte del Governo affinché vengano previste limitazioni che non siano rigide, ma che regolamentino il fenomeno prevenendo una situazione ormai divenuta rischiosa non solo per coloro che frequentano le discoteche, ma anche per chiunque abbia la necessità di viaggiare.

Ritengo possibile una discussione su queste otto proposte alle quali eventualmente se ne possono aggiungere altre. Auspico che nel dibattito intervenga anche il Governo affinché assuma iniziative che non prevedano soltanto limiti orari, in quanto si tratterebbe di una soluzione parziale soprattutto se adottata senza l'accordo delle organizzazioni dei genitori, dei gestori delle discoteche e dell'ANCI.

In conclusione, spero, che la relazione sia un'utile base di lavoro sulla quale si possa svolgere un più ampio dibattito.

PRESIDENTE. Onorevole Lusetti, le chiedo di consegnare alla presidenza anche il suo documento scritto ad integrazione della relazione orale sulla quale si svolgerà il dibattito in altra seduta.

Esame della relazione sulla condizione giovanile nel servizio di leva.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della relazione sulla condizione giovanile nel servizio di leva.

Onorevoli colleghi, il servizio di leva da quanto la Commissione ha avuto modo di rilevare attraverso le audizioni e le visite effettuate, in fondo potrebbe essere accettato dai giovani se avesse determinate caratteristiche: se fosse utile ed interessante — molti hanno detto che è noioso e che risulta una perdita di tempo —; se garantisse la sicurezza personale; se non fosse emarginante rispetto alla realtà sociale, quindi se garantisse una qualità della vita adeguata alle esigenze di un giovane cittadino di uno Stato democratico, che, ovviamente, vuole continuare ad essere tale senza essere privato dei diritti civili.

Sulla base di questa premessa, ci si chiede come sia possibile acquisire un'esperienza utile ed interessante senza essere emarginato. Per rispondere a questa domanda ho cercato di individuare le trasformazioni che l'esercito dovrebbe realizzare per rispondere a tali esigenze. Poiché il servizio di leva risulta avere una funzione formativa, perché si prefigge di addestrare i giovani all'uso delle armi, nella relazione si propone di esaltare e potenziare questa caratteristica peculiare. In tal modo si potrebbe rendere l'esercito una struttura capace di servire i giovani ed il paese, consentendo allo stesso tempo di raggiungere gli obiettivi formativi ai quali si sentono vocati sia per scelta individuale — come può essere il caso dell'obiezione di coscienza o del volontariato femminile —, sia attraverso una verifica delle capacità dei giovani in ciascun settore di impiego militare. Si propone, in sostanza, un nuovo modello di esercito che possa meglio inserirsi nel nuovo scenario internazionale che ci invita ad amministrare e difendere la pace nel rispetto degli obblighi che la Costituzione pone ai cittadini in generale e ai giovani, in particolare, per quanto riguarda il servizio di leva. L'esercito, quindi, verrebbe articolarsi anche quale struttura decisamente formativa. Si dovrebbe prevedere un centro per l'elaborazione dei *curricula* e per individuare le potenzialità e gli orientamenti al fine di calibrare nel migliore dei modi i pacchetti didattici ed i

modelli formativi alle esigenze ed alle inclinazioni di ciascuno. Tale struttura dovrebbe essere in grado anche di verificare periodicamente il raggiungimento degli obiettivi formativi.

Affinché si possano raggiungere questi scenari profondamente nuovi, ritengo opportuno riflettere sulla ferma prolungata. Nel corso delle audizioni è stata più volte ribadita l'importanza del ruolo del personale militare (ufficiali e sottufficiali) in quanto ad esso è affidata, appunto, prevalentemente la funzione formativa. A questo fine si propone la costituzione di un'agile struttura che si poggi sul personale di carriera con una larga fascia di personale a ferma prolungata destinato prevalentemente alla formazione. Per tali fini esso dovrebbe essere dotato di una sufficiente preparazione e disporre di un tempo adeguato per svolgere tale compito. L'esercito, quindi, non dovrebbe essere più visto come una struttura chiusa, ma come un'amministrazione dello Stato con una funzione anche nei confronti dei giovani che prestano il servizio di leva.

Uno dei problemi emersi nel corso delle audizioni è quello relativo al « destino » del militare a ferma prolungata il quale, se tarda ad inserirsi nella vita civile, vede diminuire le possibilità di trovare sbocchi occupazionali.

La relazione propone di assicurare un collegamento stretto tra esercito e pubblica amministrazione affinché essa riservi, a questi militari, un certo numero di posti, più o meno nella stessa misura di quelli riservati agli orfani di guerra, categoria ormai in estinzione. A mio giudizio è possibile preparare professionalmente personale a ferma prolungata purché ad esso vengano garantite la possibilità d'inserimento nella pubblica amministrazione. Ovviamente ciò richiede un'articolazione territoriale dell'amministrazione della difesa i cui obiettivi riguardano la preparazione all'uso delle armi, la formazione civica, il servizio civile e il volontariato femminile.

L'esercito non va più concepito come una struttura « a perdere » solo per il fatto di essere militare. Nel nuovo scena-

rio internazionale tale struttura va modificata, temendo conto delle sue esperienze. Non dispero che possa essere trasformata in maniera radicale mutandola in struttura esclusivamente formativa. Peraltro, all'interno dello stesso processo formativo non si può distinguere il momento della preparazione alle armi in maniera netta dal momento del servizio civile, anzi ritengo — come avviene in altri paesi d'Europa — che il militare, dopo aver ricevuto l'addestramento alle armi e dopo il congedo rimanga comunque a disposizione per il servizio di protezione civile. Da questo punto di vista è difficile — lo ripeto — individuare una separazione netta tra il momento di educazione alle armi e quello della formazione al servizio civile. Lo stesso giovane dovrebbe seguire diversi moduli formativi, i cui risultati andrebbero verificati in modo tale che il passaggio al momento successivo sia condizionato dal superamento di quello precedente. In tal modo si potrebbero verificare le capacità di ciascuno e conseguentemente predisporre i percorsi didattici e contemporaneamente verrebbe meno la *querelle* attorno alla durata, perché a questo punto essa potrebbe essere variabile a seconda del pacchetto didattico e della capacità di superare o meno i diversi moduli.

DANIELA MAZZUCONI. Questo varrebbe anche per il servizio di leva ?

PRESIDENTE. Sì, per tutti gli obiettivi formativi. L'esercito dovrebbe diventare una struttura educativa e formativa, i cui contenuti vengano accuratamente definiti in modo che sia fortemente collegata all'università per l'individuazione dell'orientamento iniziale. Infatti, il momento della selezione del giovane è importantissimo, perché è in quella sede che egli sceglierà quale tipo di servizio prestare.

L'articolazione per moduli per due o tre mesi di durata consente di prestare tale servizio anche in momenti differenziati. L'universitario, per esempio, potrebbe per due mesi all'anno seguire il

proprio « pacchetto » didattico, acquisire un credito di due mesi in modo da completare — sempre che superi le prove di modulo — gli obblighi di leva contemporaneamente con la frequenza universitaria. Tutto ovviamente dipende dal modo in cui tale struttura organizza i « pacchetti », cioè i percorsi didattici e li personalizza a seconda delle scelte e delle opzioni da parte dei giovani. Tutti dovrebbero essere posti nella condizione di prestare questo servizio non necessariamente militare, ma anche civile. Ciò creerebbe una forte trasversalità ed un momento di coesione tra i giovani che prestano il servizio volontario (perché pare che solo in questa forma possa esordire quello femminile).

Il fine di tali moduli è anche quello di evitare che l'esercito si chiuda in sé stesso come una struttura decotta, emarginata, militarista e che alla lunga diventi un esercito professionista. Se l'impostazione dell'obiezione di coscienza o dell'opzione per il servizio civile è tanto facile e comoda, nel senso che diventa un modo indiretto per eludere l'obbligo, evidentemente il servizio militare diventerebbe di fatto un servizio professionale e, quindi, solo chi è pagato seguirà la carriera militare.

Le riflessioni che ho espresso non sono esplicitate nel documento, esso tenta solo di disegnare un tipo diverso di esercito per evitare che i giovani siano separati e disarticolati. La conclusione è perciò quella di un servizio nazionale che sia articolato in tre momenti: un servizio di leva, un servizio civile ed un servizio di volontariato femminile, atteso che si riesca a fare dell'esercito qualcosa di fortemente diverso dal passato. Tutto questo ovviamente deve tener conto del mutamento dello scenario internazionale che si va evolvendo, per sottrarre l'esercito ad una sostanziale emarginazione che esso sconta imponendola ai giovani che lo costituiscono.

Questi sono i termini sostanziali di uno sforzo che mi auguro possa ottenere l'attenzione della Commissione, che è già stato preso in esame dal comitato tec-

nico-scientifico, ricevendone l'approvazione, più o meno convinta, nella penultima riunione. L'ultima, infatti, è stata dedicata alla messa a punto di un'ipotesi di articolazione istituzionale delle politiche giovanili, che credo potrà essere presentata alla Commissione prima dell'interruzione dei lavori parlamentari per le ferie estive.

DANIELA MAZZUCONI. I moduli del servizio di leva potrebbero non essere continuativi ?

PRESIDENTE. Esatto, in modo da potersi interrompere. Il giovane può scegliere; dovrebbe, per così dire, contrattare tali moduli. È evidente, comunque, che la relazione contiene intuizioni ed indicazioni. Se l'esercito diventerà una struttura fortemente e modernamente formativa, allora verrebbe dotato, regione per regione, di un servizio di accoglienza e di selezione dei giovani, che effettuerebbero la propria scelta a seconda delle branche e del titolo professionale all'interno di esse. A questo punto dovrebbe intervenire la risposta possibilmente formativa dell'esercito stesso.

Se mi è consentita una personale obiezione alla proposta attualmente in discussione presso la Commissione difesa, all'interno di tale proposta si delinea una soluzione per cui l'esercito diverrebbe una struttura del tutto separata, sarebbe, per così dire, abbandonato in un angolo; pertanto, dalle discussioni che ho avuto anche con altri colleghi, a mio avviso esiste il pericolo che si costituisca un esercito professionale perché, evidentemente, solo chi sarà pagato entrerà a farne parte. Io mi permetto di rappresentare — ritengo il problema complesso e, quindi, tale da richiedere tutta la nostra disinteressata riflessione — l'ipotesi di una trasformazione dell'esercito, verificando se esso è disponibile a tale trasformazione, perché il vero nodo del problema è questo. L'esercito è disponibile ad una profonda trasformazione culturale, organizzativa, amministrativa, per diventare un servizio nazionale di leva ?

Secondo la proposta delineata nella relazione, il sistema sarebbe articolato in tre obiettivi di massima: servizio di leva, servizio civile, servizio volontario femminile.

LAURA BALBO. Chiedo se il dibattito sulla relazione si svolgerà nella seduta odierna o se verrà rinviato ad altra riunione.

CRISTINA BEVILACQUA. Signor presidente, convengo sulla necessità di effettuare una riflessione in ordine alle questioni poste in rilievo dalla relazione per giungere ad un dibattito alla prima seduta utile dopo le ferie estive.

In relazione all'esame del progetto di legge in materia di obiezione di coscienza, vorrei inoltre avanzare una proposta di documento ai sensi dell'articolo 4 della legge istitutiva della Commissione che potrebbe essere del seguente tenore: « La Commissione d'inchiesta sulla condizione giovanile, venuta a conoscenza del fatto che è stato raggiunto oggi il *quorum* necessario per revocare la sede legislativa per la discussione in materia di riforma dell'obiezione di coscienza presso la Commissione difesa, rilevata la necessità di dare una risposta urgente da parte del Parlamento ai giovani che chiedono il rispetto delle proprie convinzioni etiche, religiose e culturali, esprime l'esigenza di una rapida definizione della riforma della legge n. 772 ormai in discussione da più di un anno in Parlamento ».

PRESIDENTE. Onorevole Bevilacqua, ritengo la sua proposta non ammissibile in quanto la nostra Commissione non dispone di competenze nel merito dell'esame di progetti di legge. Tutt'al più è possibile formulare raccomandazioni. Comunque oggi non è possibile deliberare in tal senso in quanto l'argomento non è all'ordine del giorno della seduta.

MARIO FRASSON. Signor presidente, sono d'accordo sulla possibilità di formulare delle raccomandazioni alla Commissione di merito.

DANIELA MAZZUCONI. Per quanto riguarda l'ordine dei lavori, il mio gruppo è d'accordo sul rinvio ad altra seduta del dibattito sulle due relazioni presentate.

Per quanto riguarda la proposta avanzata dalla collega Bevilacqua, ne condividiamo pienamente lo spirito; crediamo, infatti, possibile individuare le forme regolamentari per inviare questo documento sia alla Commissione difesa, sia al Parlamento nel suo complesso affinché, quanto prima, venga affrontato il dibattito sulla riforma dell'obiezione di coscienza. Siamo convinti che ciò che è accaduto presso la IV Commissione comporterà un ritardo dell'*iter* di una proposta di legge attesa ormai da molti giovani.

Propongo perciò che nella giornata di domani sia fissata una seduta che abbia all'ordine del giorno soltanto l'esame del documento proposto dall'onorevole Bevilacqua. A nessuno sfugge, infatti, l'importan-

za che la nostra posizione sia manifestata al più presto.

PRESIDENTE. L'ufficio di presidenza esaminerà le proposte avanzate.

Il seguito del dibattito della relazione sulla condizione giovanile nel servizio di leva, è rinviato alla prossima seduta.

La seduta termina alle 20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 12 settembre 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

ALLEGATO 1.

RELAZIONE SULLA CONDIZIONE GIOVANILE
NEL SERVIZIO DI LEVA

-PREMESSA

1.1 Dalle audizioni e dalle visite effettuate dalla Commissione risulta diffuso il convincimento che il servizio di leva sia, talvolta, non corrispondente alle legittime aspettative dei giovani, alle esigenze dello Stato e dello stesso organismo militare. Addirittura sembra a taluni giovani ch'esso coincida con una dimensione estranea ai loro diritti, nonchè alla società civile ed ai suoi obiettivi; e che sia inutile, noioso e, spesso, persino pericoloso.

Secondo questa percezione, nel servizio militare, il giovane perderebbe le libertà personali per uno scopo altamente improbabile (la partecipazione ad un conflitto); ed in una organizzazione inadeguata rispetto non soltanto alle moderne tecnologie ma anche alle esigenze di sicurezza, di preparazione al futuro e di "qualità della vita". (cfr. L'audizione della Commissione ai rappresentanti del Cocer del 29.6.89). Sebbene questo punto di vista sia di tono polemico e parziale, è necessario tenerne conto nel momento in cui prevale l'opinione che l'organismo militare, opportunamente riformato, possa offrire ai giovani un ambiente sereno, stimolante, aperto alla società, impegnato nella valorizzazione delle qualità personali, anche in vista della loro proiezione nel futuro.

1.2 Sempre dall'inchiesta, ed anche da parte dei critici più convinti, si rileva:

- che, per una società interessata a tutelare la propria autonomia, è necessaria e condivisibile sia la difesa della Patria (quale "luogo delle libertà" e comunanza di storia, cultura ed ideali) sia il concorso alla protezione civile, come già esplicitato nella legge di Principio n. 958 dell'86 ;

- che i giovani "condividerebbero" il servizio militare a tre condizioni:

a) che sia organizzato in maniera utile ed interessante;

- b) che garantisca la sicurezza personale;
- c) che sia integrato con la società civile e permeato dei diritti democratici.

L'esercizio delle libertà fondamentali (obiezione di coscienza, parità tra i sessi, etc.) e la "qualità" della vita, anche durante il servizio militare, costituiscono, infatti, un'esigenza fortemente avvertita e condizione fondamentale per la formazione culturale. Così risulta importante, innanzitutto per i giovani, non interrompere il rapporto con il "dopo" e con lo studio-lavoro.

- 1.3 Gli esponenti dello Stato Maggiore (cfr le audizioni del 5-18 luglio) ribadiscono la difficoltà di conciliare la logica dell'organizzazione militare con il pieno esercizio delle libertà civili; la inadeguatezza dei mezzi finanziari rispetto alla qualità della vita (sedi, personale ausiliario, etc.), oltre che rispetto all'esigenza dell'ammodernamento tecnologico; l'attuale impossibilità di orientare il servizio verso obiettivi prevalentemente coincidenti con la formazione civica. Rimarcano, tuttavia, la possibilità di innovazioni correlate all'evolversi dello scenario politico - strategico tradizionale.
- 1.4 Sulla base di queste premesse, il superamento delle motivazioni, di cui al punto 1.1, potrebbero realizzarsi con:
 - a) l'ampliamento delle finalità formative del servizio,
 - b) la individuazione di un nuovo schema organizzativo,
 - c) l'articolazione "modulare" del percorso formativo,
 - d) l'aggiornamento del regolamento.

2 - FINALITA' DEL SERVIZIO

2.1 Nel nuovo scenario politico-strategico è naturale che sia meno avvertita la motivazione squisitamente militare. Considerati, altresì, lo spazio sempre maggiore occupato dalle Forze Armate nella protezione civile e le loro grandi risorse organizzative, l'obiettivo formativo originario può naturalmente essere integrato sul versante della formazione professionale e civile.

Se aiutato all'adeguamento o all'acquisizione della professionalità, il giovane sentirà utile il servizio di leva; e, se preparato all'impegno organico (anche e soprattutto per il "dopo") nella protezione civile (1), sentirà forte la motivazione morale che già costituisce stimolo per il significativo diffondersi del volontariato.

2.2 In questo quadro, per la parziale identità degli obiettivi, sarà accresciuta la convergenza tra la condizione del militare e quella dell'eventuale volontariato femminile e dell'obiezione di coscienza (2). Potranno essere ampliati gli spazi di vita comune (esercitazioni per prevenzione e protezione civile; attività formative, culturali e sportive, alloggiamenti, etc.) sia allo scopo di favorire l'integrazione delle esperienze, sia per eliminare il pericolo di discriminazioni a danno della parità o a favore di chi considerasse il servizio civile semplicemente un modo per eludere quello militare.

(1) A questo fine appare indispensabile modificare l'art.15 della Legge 958/86 che limita la utilizzazione dei militari ai compiti di protezione civile alle "zone del territorio colpite da pubbliche calamità ..per concorrere alla fase di prima emergenza ..." e prevedere lo sviluppo fra l'altro, della cooperazione con gli Enti Civili preposti allo specifico settore.

(2) Le nuove dimensioni della parità sono sottolineate, per quanto riguarda la durata del servizio civile, dalla recente sentenza della Corte costituzionale (n.470/1989); per quanto si riferisce ai sessi, dall'accentuarsi della consapevolezza che, almeno sperimentalmente e/o in forma di volontariato, è ormai realistica la previsione del servizio di leva femminile.

- 2.3 Ampliare ed arricchire le finalità del servizio militare non significa, perciò, in alcun caso, dimettere l'obbligo del giovane di prepararsi alla difesa della Nazione e di impegnarsi per la collettività. Nè condiscendere, più o meno parzialmente, a teorie individualistiche ed edonistiche. Significa, invece, confermare l'adesione ai valori di fondo del Patto Costituzionale ed anzi rafforzarne l'attuazione in tutte le articolazioni della vita istituzionale, secondo le nuove esigenze e le sensibilità maturate nella realtà sociale.

3 - SCHEMA ORGANIZZATIVO

- 3.1 In relazione alle nuove finalità, lo schema organizzativo del servizio militare va riferito ad aspetti sia quantitativi (numero degli effettivi e loro dislocazione territoriale), sia qualitativi (trattamento giuridico-economico e formazione del personale di carriera ed a "ferma prolungata"). Le innovazioni di maggior rilievo possono riferirsi alla territorializzazione del servizio (3) ed alla ferma prolungata (cfr art.5 l.958\86).
- 3.2 Il nuovo scenario strategico consente una sensibile riduzione degli effettivi ed una loro più equilibrata dislocazione territoriale, con

(3) La territorializzazione del servizio, in linea di tendenza già contenuta in precedenti documenti parlamentari di indirizzo, è attualmente regolata dal I comma dell'art.1 l.958\86. Essa prevede che "compatibilmente con le direttive strategiche e le esigenze logistiche delle forze armate, l'amministrazione della difesa agevola la prestazione del servizio obbligatorio di leva presso unità o reparti ubicati nelle regioni di provenienza dei giovani incorporati."

Tuttavia, il termine "territorializzazione" è qui usato con riferimento all'articolazione amministrativa più che al luogo di prestazione del servizio di leva (o dislocazione degli effettivi), il quale, per l'articolazione modulare, dovrebbe svolgersi in località diversa secondo il modulo (talvolta anche all'estero). Dovrebbe perciò "rientrare" nella regione di residenza in coincidenza con l'ultimo modulo: quello dell'inserimento nel sistema ordinario (da definire adeguatamente) del servizio civile.

conseguenze positive sia sull'adeguamento delle strutture ricettive sia sulla organizzazione della protezione civile (4).

- 3.3 L'accentuazione delle finalità formative richiede un aggiornamento adeguato del personale dirigente (nuovi programmi nelle accademie militari, validità "civile" (5) dei titoli di studio da esse rilasciati, etc.) ed un "prolungamento garantito" della ferma volontaria (più lunga perchè correlata alla "sistemazione" successiva).

Dato il ruolo insostituibile dei sottufficiali

(6) rispetto all'addestramento-formazione dei giovani occorre:

- elevare la loro preparazione specifica ed il loro livello culturale (anche per evitare le frequenti crisi d'impatto con le "reclute", talvolta dotate di maggiore maturità (cfr. audizione ai rappresentanti del COCER cit.));

(4) L'adeguamento delle strutture ricettive, favorito dalla migliore distribuzione territoriale della struttura operativa e dalla regionalizzazione di quella amministrativa, è indispensabile per la qualità della vita sia dei giovani che dei militari di carriera e di complemento. Fra l'altro, dovrebbe essere disegnate in maniera da favorire il superamento di antichi pregiudizi ed artificiose discriminazioni fra i vari gradi.

Tale adeguamento può essere programmato anche sulla base dello scambio degli immobili inglobati dallo sviluppo urbano con nuovi da ubicare in aree adatte al servizio ed alle sue articolazioni interne (militari e civili). La stessa gestione di un tale piano potrebbe essere affidata all'amministrazione decentrata ed avvalersi di apposite convenzioni con i privati.

(5) A tal fine potrebbe essere interessante sperimentare la legislazione Ruberti, in itinere, (168/89, ordinamenti didattici, etc.) in ambito militare.

(6) La scelta del profilo culturale formativo del sottufficiale va fatta dopo un'attenta analisi del rapporto domanda/offerta. Anche perchè il numero dei sottufficiali crescerebbe per il miglioramento del rapporto quadri/soldati, indispensabile ad una buona gestione. Un'attenta valutazione va anche fatta in ordine al titolo di studio "di base" necessario.

- assicurare, con la territorializzazione, la garanzia dell'inserimento nel mondo del lavoro dopo un "servizio pubblico" che dovrebbe trattenerlo per non meno di 6-8 anni (7).

3.4 A questo scopo concorre la modifica della normativa per l'accesso riservato all'impiego nella pubblica amministrazione, tenendo conto che:

- gli orfani di guerra sono praticamente esauriti;
- la pubblica amministrazione si gioverebbe notevolmente della professionalità e dell'elevato senso civico di un personale seriamente formato e già lungamente impiegato al servizio dello Stato e della società.

Appare, in particolare, non differibile il riesame dell'intero sistema di norme concedenti i cosiddetti "benefici" per l'inserimento nel mondo del lavoro, con particolare riferimento a norme quali:

a) l'art. 28 della legge 31.5.1975 n. 191, per effetto del quale il personale congedato senza demerito al termine della ferma potrà essere assunto:

(7) La dislocazione delle unità operative e la territorializzazione dell'amministrazione (le unità del servizio orientamenti, etc.) favorirebbe:

- l'efficienza del servizio di protezione civile;
- il volontariato femminile;
- la migliore sinergia tra le tre categorie di giovani in servizio, nonché delle tre Armi fra loro e, di queste, con la società civile e le sue istituzioni;
- un efficace collocamento del personale a ferma prolungata nella regione prescelta;
- in definitiva, un migliore radicamento sociale dell'Istituzione militare ed un suo maggior rilievo nel rapporto con le Istituzioni civili.

La vicinanza alla famiglia (o la cosiddetta regionalizzazione di cui alla normativa in vigore, cfr. nota 1) non sempre ha implicazioni positive sul versante educativo. Infatti, a parte che sembra una delle cause di incidenti stradali per velocità, nel processo educativo viene segnalata l'utilità di una fase di maggiore autonomia dalla famiglia e dal suo ruolo talvolta eccessivamente protettivo. Anche per la scelta del luogo nel quale svolgere il servizio militare (o meglio, di taluni suoi moduli meno l'ultimo) occorrerebbe affidarsi alle decisioni del Servizio orientamento, in relazione alla specificità dei casi.

- nei ruoli delle lavorazioni e dei servizi generali delle maestranze del Ministero della difesa

- nei posti di impiego civile del Ministero della difesa riservati ai sottufficiali ai sensi degli articoli 57 e 59 della legge 31.7.1954, n. 599

b) l'art.30 della legge 191/1975, come sostituito dall'articolo 19 della legge 26.12.1986, n. 958, che consente al personale congedato di essere assunto nelle amministrazioni indicate nello stesso articolo, nel limite del 5% delle assunzioni annuali degli impiegati e del 10% delle assunzioni annuali degli operai

Queste norme vanno senz'altro modificate nel senso di un progressivo allargamento delle opportunità di inserimento nel mondo del lavoro, e di una loro maggiore aderenza alle necessità ed alle aspettative dei giovani nella società post-industriale. A questo fine si dovrebbero considerare "le qualifiche professionali e le specializzazioni acquisite durante il servizio militare" non un titolo meramente "valutabile nei concorsi per titoli ed esami per l'accesso alle carriere nelle pubbliche amministrazioni, nonché per l'iscrizione nelle liste ordinarie e speciali di collocamento".ma un titolo oggettivamente valutato da bandi di concorsi presso le Pubbliche Amministrazioni.

Altre ipotesi in questa direzione, potrebbero essere:

- la riserva, per i militari congedati senza demerito al termine della ferma di leva prolungata, di una percentuale dei posti disponibili nell'organico dei Corpi dello Stato, delle Amministrazioni dello Stato (anche ad ordinamento autonomo), degli Enti territoriali, degli Enti pubblici e degli Istituti soggetti a vigilanza governativa;

- la valutazione speciale dei periodi di effettivo servizio militare di leva, di richiamo alle armi, di ferma volontaria e di rafferma, prestati presso le forze armate e nell'arma dei Carabinieri: per la partecipazione a concorsi pubblici

nonchè per l'inquadramento e per la determinazione dell'anzianità lavorativa ai fini del trattamento previdenziale;

- infine, la concessione di speciali borse di studio.

3.5 Avvalendosi di un'amministrazione articolata secondo Aree regionali (ad esempio presso i Comandi Militari di regione), le Forze Armate dovrebbero poter contare sui seguenti elementi:

- "di carriera" (scarna, essenziale, di elevatissima qualificazione tecnico-culturale);

- "a ferma prolungata" (possibilmente correlato ad un'area regionale);

- "di leva".

L'articolazione per territorio deve rispondere, oltre che a requisiti propriamente militari, alla valorizzazione delle auspicabili sinergie fra organismi militari e civili di vario tipo (istituzioni, corpi dello Stato, associazioni).

Si fa presente peraltro che la razionalizzazione della pletrica struttura di comando militare può sensibilmente contribuire al miglioramento dei rapporti fra organismi militari e civili.

4 - MODULARITA' DEL PERCORSO FORMATIVO

4.1 L'articolazione modulare del percorso formativo consente una maggiore equità nella risposta agli interessi dei giovani ed una migliore adesione alle sue esigenze.

Tale impostazione può, infatti, consentire:

- la compatibilità con l'impegno scolastico e/o universitario, per tempi e contenuti;

- la correlazione della durata del servizio all'effettivo conseguimento degli obiettivi formativi ;

- le sinergie personali e tecniche tra le diverse posizioni dei giovani nel servizio (obiettori, volontari, militari) e tra queste e le istituzioni territoriali;
 - lo scambio d'esperienza e d'ambiente tra gli eserciti europei per la percezione della nuova dimensione della nostra storia, nella pluralità delle tradizioni europee.
- 4.2 Nell'ambito di questa impostazione, i percorsi formativi sono personalizzati, perchè i loro contenuti didattici sono rapportati alle capacità ed alle conoscenze di base e la loro durata al raggiungimento dei livelli formativi richiesti. S'intende che, ad evitare discriminazioni, gli obiettivi finali devono essere compatibili fra di loro e con i meriti individuali, e devono evitare l'appiattimento nell'egualitarismo astratto.
- 4.3 Di conseguenza, i contenuti didattici e l'organizzazione complessiva delle attività devono essere ispirati al principio della massima comunione di vita (pernottamenti, esercitazioni, sports, etc.) tra allievi di diversi moduli e con diversa vocazione (militari, obiettori, volontariato).
- 4.4 L'amministrazione di questa impostazione modulare richiede un Servizio per la Selezione, l'orientamento e la valutazione dei risultati, articolato in:
- un Centro nazionale per la ricerca, il coordinamento e la programmazione formativa,
 - unità regionali collegate.
- La territorializzazione amministrativa si affiancherà, così, a quella della struttura operativa in una più marcata proiezione-intersezione con la realtà sociale e con le istituzioni civili.

5 - REGOLAMENTO

5.1 Il nuovo regolamento di disciplina ha l'obiettivo precipuo di assicurare con chiarezza la coincidenza tra le libertà civili e la logica del servizio militare, considerate anche le sue diverse articolazioni interne ed il piano di parità sul quale esse sono collocate. Le limitazioni all'esercizio dei diritti costituzionali richiamate dal titolo IV del vigente Regolamento Militare di Disciplina devono, in quest'ottica, essere ridotte a quei casi della oggettiva peculiarità del cittadino in armi.

In particolare, il regolamento, ed in generale la futura legislazione in materia, dovrà curare:

- la massima integrazione e permeabilità delle strutture militari con la società civile (apertura degli ospedali ai civili, autorizzazione alle certificazioni del medico personale, attività sportive comuni, etc.);
- la massima flessibilità nell'impiego del personale di carriera ed a ferma prolungata tra le varie specializzazioni e con le stesse strutture formative e civili "esterne";
- la migliore qualità di vita per tutto il personale.(8)

(8) Appaiono, infatti, del tutto insufficienti la soluzione della legge 958/86, ed, in generale, gli interventi nel settore delle strutture e delle attività socio-ricreative e culturali al fine di perseguire il benessere e l'elevazione culturale dei militari di leva.

CONCLUSIONI

Poiché le Forze Armate costituiscono una delle più importanti opportunità di crescita del Paese, i criteri sopra esposti propongono una riforma complessiva ed organica che consenta non soltanto l'adeguamento del servizio di leva, ma anche la compiuta utilizzazione di una primaria risorsa d'esperienza e di capacità a favore della società civile e delle altre istituzioni democratiche.

Tali esperienze e capacità andranno valutate ed inquadrate nel contesto di un processo evolutivo, qual'è quello rappresentato dall'unificazione sempre più rapida delle società europee, destinata indubbiamente a stimolare e determinare iniziative di coordinamento e di armonizzazione tra gli Stati componenti la Comunità. Inoltre, essa dovrebbe far risultare ben più agibili che per il passato iniziative di confronto e di scambio, quali quelle previste già nel presente documento.

In tale quadro si profila un sistema razionale ed organico, profondamente rinnovato ed, insieme, coerente al patrimonio storico di un Esercito democratico, rispondente ai principi ed alle indicazioni della Carta Costituzionale, proiettati alla garanzia della Difesa Nazionale, come presupposto inalterabile di una permanente vocazione alla pace della Repubblica Democratica.

Il sistema, così definito nelle sue ispirazioni ideali e nel suo rilievo costituzionale, viene a configurarsi come un complesso articolato in un Servizio di Leva; in un Servizio Civile, inteso non tanto in termini alternativi, ma come parallelo a quello del Servizio Militare e nel Servizio Volontario Femminile.

Si tratta, infatti, di tre aspetti, di tre articolazioni di un complessivo Servizio Nazionale rivolto insieme alla formazione alla Difesa e per l'Educazione del cittadino,

A tali finalità, ferma restando la competenza prioritaria del Ministero della Difesa, il Servizio Nazionale potrebbe e dovrebbe fondarsi su

una permanente concertazione tra tale struttura ministeriale e quelle di altri Ministeri, che hanno competenze affini, in particolare modo per quanto riguarda il Servizio Civile; oppure, per il Volontariato Femminile, con la Commissione per le Pari Dignità, operante presso la Presidenza del Consiglio.

Tra i Ministeri che risultassero interessati a tale concertazione, si possono segnalare: quello della Sanità, al fine di una possibile concordanza con il servizio della Sanità militare, specie nel campo della raccolta del sangue, e della sorveglianza sulla diffusione della tossicodipendenza e di malattie quali l'AIDS; quello della Protezione Civile, per i possibili collegamenti nel campo ambientalistico, della difesa del suolo e delle calamità; quello dei Servizi Sociali, che è il settore dove si presenta lo spazio più esteso all'effettuazione di un Servizio Civile che non si traduca in una sostanziale evasione dalla leva; quello degli Affari Esteri, con cui si possono eventualmente concordare forme di Servizio Civile impegnato nei paesi in via di sviluppo; e quelli infine della Università e della Istruzione (oltre che con le Regioni), per il coordinamento dell'attività dei moduli formativi.

Un sistema di tale tipo permette di coniugare i caratteri di organicità e di razionalità, con quelli flessibilità e di variabilità, offrendo un ventaglio di possibilità formative articolate secondo i vari settori corrispondenti ad esigenze reali della società nazionale (Protezione civile, Sanità) ed a quelle della formazione del cittadino democratico, reso adatto ai compiti della difesa.

Inoltre, per la sua costituzione complessiva, può permettere di superare, anche sul piano culturale, quelle tensioni alternative o addirittura antagonistiche, che si sono manifestate in passato tra Servizio di leva e Servizio civile, componendole, insieme al Volontariato Femminile, in un quadro di forte valenza formativa per l'inserimento sociale del giovane e per il conseguimento delle finalità democratiche della società e dello Stato.



ALLEGATO 2.

RELAZIONE MISSIONE POTENZA - 15 e 16 MARZO 1990

Ad integrazione di quanto precedentemente comunicato si informa che si è inoltre svolto un incontro a Ferrandina (Matera):

- con i rappresentanti della Provincia, le Amministrazioni dei Comuni della Valle del Basento, il Provveditore agli Studi, il Direttore provinciale dell'Ispettorato del lavoro, le Associazioni giovanili di volontariato, dei Partiti politici e dei Sindacati, rappresentanti degli studenti delle Scuole Medie superiori della Valle del Basento.

RELAZIONE VISITA A PALERMO - 15 e 16 FEBBRAIO 1990

Hanno partecipato gli onorevoli Nicola Savino, Cristina Bevilacqua, Luciano Gelpi, Nicoletta Orlandi ed Emilio Vesce.

Nel corso della visita si sono tenuti i seguenti incontri:

- con il Presidente ed il Procuratore della Repubblica del Tribunale dei Minorenni, il Magistratto addetto agli affidamenti ed il Giudice tutelare, gli Assistenti sociali, gli operatori e le Associazioni di sostegno ai giovani dell'Istituto per Minori "Malspina".

- con i rappresentanti del Comune e della Provincia, il Rettore dell'Università ed una rappresentanza del Senato accademico, il Provveditore agli Stdi;

- con gli studenti universitari eletti negli organismi rappresentativi e con rappresentanze dei movimenti degli studenti;

- con Don Galizzi, responsabile del Centro Sociale istituito nel Quartiere ZEN e con il Capo della Comunità ROM ivi residente;

- con le associazioni giovanili aderenti alla Consulta giovanile costituita presso il Comune di Palermo.

RELAZIONE VISITA A MILANO - 22 e 23 FEBBRAIO 1990

Hanno partecipato gli onorevoli Nicola Savino, Cristina Bevilacqua e Luciano Gelpi.

Nel corso della visita si sono tenuti i seguenti incontri:

- con il Presidente ed il Procuratore della Repubblica del Tribunale dei Minorenni, il Direttore dell'Istituto per Minori "Beccaria", il Responsabile dei Servizi Sociali del Ministero degli Interni, il Coordinatore dei Servizi Maternità ed Infanzia del Comune

, il Preside della Scuola Media operante al "Beccaria", il Coordinatore del Programma Adolescenti del Comune, il Coordinatore Ufficio Giovani del Comune, con le Associazioni di volontariato ed assistenza (GABBIANO, IRENE, ENAIP), con gli operatori dell'Istituto "Beccaria";

- con i rappresentanti del Comune, della Provincia e della Regione, il Provveditore agli Studi, i rappresentanti delle ISU, i Rettori delle Università (STATALE, BOCCONI, POLITECNICO, CATTOLICA);

- con gli studenti universitari eletti negli organismi rappresentativi delle Università milanesi, con rappresentanze dei movimenti studenteschi e degli studenti delle Scuole medie superiori;

- con il Responsabile regionale CFP, con i Direttori dei singoli CFP e con rappresentanze degli studenti CFP;

- con le associazioni (AGESCI, AEGGE EUROPA, AZIONE CATTOLICA, CAM, MOVI, INCHIOSTRO, JUNIORENTERPRISE MANAGEMENT, MILANO GIOVANE, CIRCOLO ROSSELLI, MOVIMENTO ALTERNATIVO, GIOC, AMADEUS, ACLI, Gruppo ALICE, LIBERTA' FUTURA, Movimento Giovanile DC, FGS, FGCI, Gioventù Liberale, Movimento Giovanile Socialdemocratico, Giovani Repubblicani, Fronte della Gioventù).

RELAZIONE VISITA A CATANIA - 1 e 2 MARZO 1990

Hanno partecipato gli onorevoli Nicola Savino, Cristina Bevilacqua, Mario Frasson e Nicoletta Orlandi.

Nel corso della visita si sono tenuti i seguenti incontri:

- con i rappresentanti del Comune e della Provincia;
- con il Provveditore agli Studi, il Direttore Provinciale dell'Ispettorato del Lavoro, il Presidente del Tribunale dei Minorenni, il Rettore dell'Università e i rappresentanti del Senato accademico;

- con le associazioni (Centro socio culturale La GINESTRA, Progetto Informagiovani, Circolo S.S. PIETRO e PAOLO, Associazione CHIESA MONDO, CEDIA, ALBATROS, Cooperativa M. GARCIA, GIOC, CITTA' INSIEME, Casa dello Studente SAN PAOLO, Sindacato Studenti Medi, FORUM Sindacale, Associazione JOHN COLTRANE, FGCI, FGS, Movimento Giovanile DC, Centro studi EUROPA 2000, MONDOPERAIO EUROPA, ARCHE', Associazione culturale OLAF PALME, AICS, Associazione FINOCCHIARA, Cooperativa NOEMI);

- con gli studenti universitari eletti negli organismi rappresentativi e con rappresentanze dei movimenti studenteschi.

Sono state effettuate visite presso la Comunità per giovani tossicodipendenti "CASA NAZARETH" di Lavinaio e presso la Cooperativa giovanile LIBRA.

46.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 26 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE NICOLA SAVINO

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 13,45.

(La commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Deliberazioni, ai sensi dell'articolo 4, comma 1, della deliberazione istitutiva della Commissione, in materia di obiezione di coscienza.

PRESIDENTE. Comunico ai colleghi che gli onorevoli Mazzuconi, Di Prisco e Balbo hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione giovanile,

vista la necessità di procedere nella modifica della legge n. 772 del 1972;

rilevata l'urgenza di una risposta parlamentare a quei giovani che chiedono il rispetto delle proprie convinzioni etiche, religiose e culturali;

considerato il notevole impegno profuso nella stesura di un testo unificato sull'argomento dalla Commissione difesa,

esprime l'esigenza:

si possa giungere quanto prima ad una riforma della normativa in vigore ».

Do la parola all'onorevole Mazzuconi.

DANIELA MAZZUCONI. Propongo alla Commissione di approvare quest'ordine del giorno, il cui testo è stato redatto dai capigruppo e da alcuni membri della Commissione nel corso di una riunione informale.

Esprimo, naturalmente, il voto favorevole del mio gruppo su questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Desidero fare anch'io una dichiarazione di voto.

Ritengo che si debba sollecitare l'approvazione di una normativa di modifica della legge n. 772 del 1972, anche se non condivido il testo unificato prodotto in materia dalla Commissione difesa, in quanto lo ritengo impostato su una logica diversa da quella che ho proposto a questa Commissione.

Per tale motivo, ritenendo che sia possibile procedere ad una votazione per parti separate, dichiaro di concordare con i primi due capoversi della premessa e con il dispositivo, il quale esprime l'esigenza che si possa giungere quanto prima alla riforma della normativa in vigore, e di essere invece contrario al terzo capoverso della premessa.

ELISABETTA DI PRISCO. Il gruppo comunista voterà a favore di questo documento della Commissione.

Contrariamente al presidente, ritengo che il capoverso che riguarda il riconoscimento del notevole impegno profuso dalla Commissione difesa nella predisposizione del testo unificato sia molto importante. Sappiamo, infatti, che si tratta di un lavoro che ha comportato anni di incontri e di dibattiti, al termine dei quali si è finalmente arrivati ad un testo concreto, il cui valore va riconosciuto. Confermo, pertanto, che il mio gruppo voterà a favore dell'ordine del giorno nel suo complesso.

LAURA BALBO. Vorrei chiedere ai colleghi di riflettere sull'inopportunità che la

Commissione appaia divisa su un ordine del giorno il cui contenuto è abbastanza generale e che, non entrando nel merito del lavoro compiuto dalla Commissione difesa, si limita a riconoscere l'impegno da questa profuso. Poiché, se non erro, è la prima volta che la Commissione si accinge a votare con una certa solennità un atto di questo tipo, riterrei di gran lunga preferibile che si trattasse di un voto unanime.

Richiamo l'attenzione sul fatto che il terzo capoverso non entra nel merito del testo in questione. Dal momento che la nostra Commissione non ha mai preso in considerazione tale testo, come non ha preso in esame tanti altri provvedimenti discussi dalla Camera, mi domando per quale motivo dovrebbe ora esprimere un parere su di esso. Mi domando, cioè, quale procedura andremmo ad attivare operando una simile interferenza nei confronti di lavori in corso presso altre Commissioni della Camera e se non si apra, in definitiva, un problema di procedura anche per il futuro. Ritengo, pertanto, che al riguardo sarebbero opportuni alcuni chiarimenti.

Per concludere, invito la Commissione ad approvare il testo dell'ordine del giorno così come è stato presentato.

CRISTINA BEVILACQUA. Chiedo soltanto che questo ordine del giorno, il cui testo condivido, venga approvato con molta sollecitudine, anche perché credo che in questi giorni debba essere definito un nuovo calendario. Ritengo altresì molto importante che la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione giovanile intervenga sottoponendo al Presidente della Camera, e credo anche ai presidenti dei gruppi, una richiesta di discussione ed approvazione del testo di riforma della legge n. 772, che è il risultato di un lavoro della Commissione di-

fesa durato oltre cinque anni: si tratta di un importante impegno nei confronti di tutti quei giovani che chiedono la possibilità di far valere un diritto, qual è appunto quello dell'obiezione di coscienza.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Bevilacqua, così come l'onorevole Balbo, che ha sollecitato l'esigenza di una considerazione unanime in relazione al lavoro svolto dalla Commissione difesa.

Ritengo che ciò prefiguri un nostro giudizio. Se così fosse, non condividiamo una parte del testo dell'ordine del giorno; mi auguro che tale posizione non venga interpretata come volontà di divaricazione.

Pertanto, pongo in votazione la prima parte dell'ordine del giorno Mazzuconi ed altri, dall'inizio fino alle parole: « religiose e culturali ».

(È approvata).

Pongo in votazione la seconda parte dell'ordine del giorno, dalle parole: « considerato il notevole impegno », fino alle parole: « Commissione difesa ».

(È approvata).

Pongo in votazione l'ultima parte dell'ordine del giorno, dalle parole: « esprime l'esigenza », fino alla fine.

(È approvata).

La seduta termina alle 14.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 12 settembre 1990.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

47.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 1° AGOSTO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE NICOLA SAVINO

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Esame della relazione sui profili istituzionali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della relazione sui profili istituzionali.

Onorevoli colleghi, chiedo scusa fin d'ora se, dopo aver svolto la relazione, dovrò allontanarmi, ma purtroppo sono relatore anche sul provvedimento concernente la Torre di Pisa, in discussione presso la Commissione cultura, dove sono atteso, oltre che dai commissari e dal presidente, anche dai ministri Facchiano e Prandini.

Se vi sono colleghi che ritengono di proporre argomenti da inserire nel programma dei lavori della Commissione, lo potranno fare in sede di ufficio di presidenza, subito dopo il termine della seduta.

Riferisco, dunque, sull'ipotesi di assetto istituzionale della politica per i giovani. Ho predisposto una relazione articolata in tre parti, che illustrerò brevemente senza darne lettura, perché sarà allegata al resoconto stenografico.

La prima parte percorre la storia dei tentativi compiuti dal Parlamento per definire un'ipotesi di assetto istituzionale delle politiche giovanili. Ricordo che sono esistiti un sottosegretariato ai giovani, un Ministero per la gioventù e un comitato (conosciuto come comitato Moro) per lo studio dei problemi della gioventù; inoltre, la commissione per l'anno della gioventù si è occupata anch'essa della tematica in

questione. La relazione mette in evidenza l'evoluzione che, nel nostro sistema, ha portato all'istituzione delle regioni e al molteplice confluire di iniziative a favore e a sostegno dei giovani da parte dei vari livelli istituzionali. Essa, in definitiva, sottolinea la caratteristica trasversale della tematica in oggetto, analoga, per esempio, a quella della condizione femminile o ad altre: si tratta di una politica che vede coinvolti molti momenti istituzionali, sia a livello centrale (dal Ministero della pubblica istruzione al ministro degli affari sociali e così via), sia a livello periferico (regioni, province, comuni).

L'ipotesi, quindi, che questa Commissione delinea una struttura con funzione di osservatorio, com'è previsto nell'articolo 6 della delibera istitutiva, ci pone nella necessità di evidenziare come intendiamo tale osservatorio e in quale sistema istituzionale esso dovrebbe inserirsi. Tenendo conto anche del dibattito articolatosi nell'ambito dell'Associazione nazionale dei comuni d'Italia e dei convegni scaturiti da questa attività e da quella del comitato italiano per l'anno internazionale della gioventù costituito a Bologna nel 1985, si traccia un'ipotesi istituzionale che, nella seconda parte, è graficamente rappresentata nell'allegato 7-bis. In questo allegato si tiene anche conto di quanto avviene nelle realtà europee a noi più vicine, cioè dell'organizzazione delle politiche giovanili nel Regno Unito, nella Repubblica federale tedesca e in Francia (come risulta da un altro allegato).

Tenuto conto, quindi, della storia dei tentativi posti in atto dal Parlamento per configurare un'ipotesi istituzionale per le politiche giovanili, delle soluzioni adottate nei paesi europei che ho ricordato e dei

dati emersi nel corso delle audizioni e dei sopralluoghi che abbiamo effettuato, mi permetto di sottoporre all'attenzione dei colleghi l'idea base di un'articolazione che, in ciascuno dei livelli istituzionali (centrale, regionale e locale) preveda una presenza per i giovani a livello di assemblee elettive, di esecutivi e di rappresentanza diretta dei giovani stessi. Si creerebbe così un sistema che in gran parte non dovrebbe essere istituito dal Parlamento, riguardando le regioni e gli enti locali: si tratterebbe soltanto di proporre e suggerire. Altra parte va addirittura sollecitata all'iniziativa autonoma delle organizzazioni giovanili, coadiuvate e sorrette dagli enti locali e dalle regioni. Pertanto, solo una parte può essere oggetto di un'eventuale iniziativa legislativa in Parlamento.

L'obiettivo generale di tale sistema, che non ha pretesa di essere esaustivo in tutti gli aspetti, ma che si articola in nove punti, tre per ogni livello, è quello di concorrere alla formazione integrale della personalità di ciascun giovane, attraverso lo sviluppo della partecipazione attiva e responsabile alla vita della società e dello Stato (questo è un richiamo alla Costituzione); l'obiettivo specifico è quello di promuovere il benessere dei giovani, valorizzando innanzitutto le peculiarità individuali e le iniziative associative. La griglia istituzionale che si propone è costituita, a livello nazionale, da una Commissione bicamerale (appunto l'osservatorio) con compiti di difesa civica del giovane e di sollecitazione, di promozione, di osservazione e di iniziativa a livello parlamentare sulla questione giovanile; essa potrebbe essere composta da dieci deputati e dieci senatori o, eventualmente, da un numero inferiore di parlamentari.

Nell'ambito dell'esecutivo, a livello di Presidenza del Consiglio, un altro punto di coordinamento, in questo caso amministrativo, in senso sia orizzontale sia verticale, dovrebbe essere il dipartimento della gioventù, indipendentemente dal suo affidamento ad un sottosegretario. Il dipartimento dovrebbe raccogliere le fila delle tendenze e degli orientamenti — e anche ispirarli — esistenti nei vari ministeri coin-

volti nella politica giovanile, presso ciascuno dei quali, secondo uno schema già in atto in altri paesi europei, dovrebbe essere istituita una sovrintendenza per la gioventù. In questo modo, per esempio nell'ambito della politica universitaria, si terrebbe conto della condizione del giovane e del suo benessere; lo stesso accadrebbe nel campo scolastico, in quello dello sport e in generale nelle politiche sociali. Tutti i ministeri che, con le loro politiche ordinarie, hanno rilevanza ai fini della condizione giovanile dovrebbero avere al loro interno una struttura di riferimento (appunto la sovrintendenza o un organismo analogo) facente capo al dipartimento per la gioventù, che a sua volta fungerebbe da punto di raccordo anche nei confronti delle regioni ed eventualmente degli enti locali.

Sempre a livello centrale, si prospetta l'istituzione del comitato nazionale della gioventù. Esso potrebbe essere composto da giovani con funzione di presidenti dei *forum* regionali, eletti in rappresentanza delle associazioni nazionali; il *forum* costituirebbe espressione non necessariamente delle associazioni, ma anche della società giovanile non organizzata, in linea con quanto vorranno stabilire le regioni, alle quali consiglieremo di sollecitare questo comparto maggioritario della realtà giovanile.

Riterrei inoltre utile prevedere la partecipazione, in seno al Comitato nazionale per la gioventù, non solo di giovani, ma anche di personalità che si adoperino in tema di politiche giovanili.

A livello regionale è previsto uno schema simile: commissioni consiliari — la cui costituzione può essere solo suggerita, perché poi dovrebbe essere la legislazione regionale a provvedere in tal senso — con compiti più o meno simmetrici rispetto alla Commissione bicamerale, ma con qualcosa in più nei confronti, ad esempio, dell'editoria giovanile, della possibilità di aiutare i giovani ad esprimersi.

La sovrintendenza o segretariato governativo presso la prefettura o presso il commissariato di governo avrebbe compiti di raccordo con il dipartimento della gioventù, quindi in senso verticale, e di coor-

dinamento delle varie istanze, sia decentrate dall'amministrazione statale, sia proprie delle regioni e delle province: questa struttura potrebbe svolgere la funzione di punto di « coagulo » amministrativo.

Infine, il *forum* regionale, come ho già accennato, dovrebbe avere una composizione mista ed essere il punto di convergenza di tutte queste realtà, al fine di realizzare la più vasta rappresentatività possibile della condizione giovanile e delle forze rappresentative degli impegni per la gioventù.

In sede locale — con quest'espressione si intendono la provincia ed il comune — le strutture possono essere, appunto, costituite a livello sia provinciale, sia comunale, con compiti di difesa civica, di raccordo con le consulte (in modo più specifico) e di coordinamento e sostegno consultivo nei confronti degli assessorati provinciali e comunali.

Ovviamente, questo è solo un tentativo — che si articola anche in una scheda esplicativa — che sottopongo alla Commissione e che ritengo possa essere acquisito come documento base per la discussione.

CRISTINA BEVILACQUA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori, in considerazione del fatto che lei, signor presidente, sta per allontanarsi dall'aula.

PRESIDENTE. Sono dell'avviso che la Commissione debba lavorare anche indipendentemente dalla mia presenza; all'ordine del giorno è iscritto un argomento che stiamo sviluppando. Io debbo chiedervi di comprendere l'esigenza che ho fatto presente all'inizio della seduta.

DANIELA MAZZUCONI. Signor presidente, poiché lei, che è relatore su due punti all'ordine del giorno, dovrà tra breve abbandonare la seduta per far fronte ad un altro impegno, e poiché è assente l'onorevole Lusetti, che è relatore sul terzo punto all'ordine del giorno, considererei un segno di correttezza nei confronti della Commissione la presenza dei relatori; eventual-

mente, io sarei anche disponibile ad un aggiornamento della seduta. A mio avviso, i lavori della Commissione non possono svolgersi in mancanza dei relatori, che sono il punto di riferimento del dibattito.

PRESIDENTE. Non ero a conoscenza del fatto che l'onorevole Lusetti non avrebbe partecipato a questa seduta.

DANIELA MAZZUCONI. È in corso una riunione degli esponenti della sinistra democristiana alla Camera ed al Senato: quindi, posso supporre che il collega vi partecipi. Io sono qui presente unicamente per dovere d'ufficio.

PRESIDENTE. Sono d'accordo sull'eventuale sospensione della seduta.

CRISTINA BEVILACQUA. Desideravo intervenire sull'ordine dei lavori proprio perché, a mio avviso, esistono problemi per il prosieguo della seduta odierna. Questo è il primo punto che intendevo porre in evidenza.

In secondo luogo, mi sembra altrettanto difficile che, al termine dei nostri lavori, possa svolgersi la riunione dell'ufficio di presidenza. In terzo luogo, io vorrei presentare una risoluzione in Commissione e vorrei che fosse allegata al resoconto stenografico della seduta di oggi. Chiedo che essa sia posta in discussione nella prossima seduta, così come, d'altra parte, si è già verificato in altri casi.

PRESIDENTE. Noi abbiamo alcune regole, onorevole Bevilacqua, che valgono per tutti.

CRISTINA BEVILACQUA. Sono pienamente d'accordo.

PRESIDENTE. Abbiamo fissato tali regole impersonalmente ed obiettivamente, indipendentemente dai contenuti; se non erro, esse stabiliscono che l'ordine del giorno sia definito all'interno dell'ufficio di presidenza. Io comprendo che lei chieda eventualmente la convocazione urgente di

quest'ultimo, che deciderà quali argomenti iscrivere all'ordine del giorno.

Poiché non mi sono mai rifiutato di porre all'ordine del giorno i temi proposti dai membri della Commissione, se questa è la regola — io non ne sono il « tesoriere » ma sono soltanto un soggetto tenuto ad applicarla — e se la tradizione di questa Commissione e dei nostri comportamenti è che non si è mai rifiutata la discussione di un argomento, ritengo che lei possa stare completamente tranquilla che ciò sarà fatto in seno all'ufficio di presidenza.

Prego i colleghi di tener conto anche dell'esigenza che ho manifestato poc'anzi: presso la VII Commissione sono stati convocati, per le ore 15,30, i ministri Prandini e Facchiano per l'esame di un provvedimento importante, quale quello concernente la Torre di Pisa, di cui sono relatore.

CRISTINA BEVILACQUA. Non mi oppongo al fatto che ora i lavori della Commissione vengano sospesi; ho semplicemente annunciato che intendo presentare una risoluzione in Commissione, non ho affermato che intendo esaminarla ora (questa mi sembra cosa diversa), né che possiamo discuterne in sede di ufficio di presidenza. Ritengo, comunque, di poter presentare nel corso della seduta plenaria della Commissione d'inchiesta una risoluzione.

PRESIDENTE. Credo che lei possa far pervenire la sua risoluzione alla segreteria, che ne darà comunicazione all'ufficio di presidenza, ma non può imporre una procedura che, se non sbaglio, non è prevista e non è canonica.

La prego, pertanto, di non insistere e di accettare il mio invito a non dialogare all'infinito, perché ribadisco il mio dovere di partecipare alla seduta di un'altra Commissione, dovere al quale non posso sottrarmi per correttezza.

Concludo accogliendo la proposta di sospendere la seduta, posta l'impossibilità dei relatori di essere presenti al dibattito.

NICOLETTA ORLANDI. Desidero intervenire molto brevemente, signor presidente, perché non intendo distoglierla da altri

impegni. Credo che la richiesta dell'onorevole Bevilacqua, formulata ai sensi dell'articolo 117 del regolamento della Camera, sia del tutto rituale. Non si tratta di porre all'ordine del giorno un argomento, o di discuterlo in questa sede, ma di presentare una risoluzione, il che è possibile da parte di ciascun componente la Commissione. L'unico problema — perché, chiaramente, sarà l'ufficio di presidenza a stabilire le modalità ed i tempi di quella discussione — riguarda la possibilità che tale risoluzione sia pubblicata e, quindi, che gli altri membri della Commissione possano averne cognizione, come del resto accade per tutti i documenti ufficiali — dalle interpellanze alle mozioni — presentati in Assemblea, che vengono pubblicati in allegato al Resoconto sommario della seduta, ed in Commissione, che sono invece pubblicati nel *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari*, salvo poi essere esaminati e votati una volta iscritti all'ordine del giorno. A mio avviso, si tratta di fasi distinte.

PRESIDENTE. Appunto onorevole Orlandi: mi pare sia in uso una diversa prassi tra l'Assemblea e le Commissioni. Quando la presentazione di una risoluzione avviene in Aula, essa è immediatamente pubblicata nei resoconti e poi assegnata alla Commissione competente. Pertanto, colleghi, la risoluzione dovrà essere presentata in Assemblea, non essendo questa la sede più idonea; nel caso, comunque, in cui voleste presentarla in Commissione, dovrà essere inserita nel programma dei lavori dall'ufficio di presidenza.

La seduta termina alle 16,15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 12 settembre 1990

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

PAGINA BIANCA

ALLEGATO N. 1.

PROFILI ISTITUZIONALI

La legge istitutiva della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla Condizione Giovanile indica due punti di ricerca, per quel che riguarda le tematiche istituzionali: al punto dell'art.3, infatti, si propone tra "gli aspetti da privilegiare" quello dei giovani e le istituzioni: l'attività degli assessorati per la condizione giovanile e di analoghi organismi istituiti nell'ambito regionale o locale per la promozione di politiche rivolte ai problemi della gioventù; il numero e la qualità di strutture pubbliche di supporto all'associazionismo giovanile anche in relazione alla presenza di strutture pubbliche inutilizzate; in secondo luogo, al punto relativo all'art.6, si determina di istituire un osservatorio, al fine di utilizzare al meglio il patrimonio di dati e di indicazioni raccolti con l'inchiesta e con il compito di aggiornare periodicamente i risultati.

In merito al primo punto, utili indicazioni sono derivate dai lavori della Commissione: con l'audizione dei rappresentanti della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle provincie autonome, il 18.X.1989; con

l'audizione dei vari amministratori comunali (Reggio Calabria e Firenze, il 24.10.1989 e 25.10.1989) e in occasione delle numerose visi te effettuate dalla Commissione nei vari capoluoghi. Va considerato, inoltre, che nella Conferenza permanente dei presidenti delle Regioni il problema è stato varie volte affrontato. In merito ad esso so no state avanzate varie ipotesi per definire nelle Giunte Regionali figure specifiche incaricate dei rapporti e del coordinamento tra quei settori che hanno rilevanti competenze in materia giovanile, fi no ad indicare la possibilità di ricorrere alla figura di un "ombudsman" o di un assessorato per la gioventù.

Per quel che riguarda il punto di cui all'articolo 6 della legge istitutiva, appare di indubbia utilità fare innanzitutto riferimento alle precedenti attività di ricerca, di studio e di elaborazione compiute in sedi istituzionali.

Il tema della condizione giovanile, giova qui ricordarlo, assunse una urgenza particolare, ed attirò l'attenzione dei pubblici poteri nel la fase calda della contestazione giovanile del "sessantotto". Insor se allora l'esigenza di una risposta istituzionale, che

giunse con la costituzione di un "Comitato per lo studio dei problemi della gioventu'" istituito con decreto dell'allora Presidente del Consiglio Aldo Moro, e che svolse i suoi lavori dal marzo del 1968 al giugno del 1969.

Il comitato, che non pervenne ad alcun esito conclusivo, prese tuttavia in esame tre ipotesi: a) quella della istituzione di un organo a livello esecutivo nazionale, quali un Ministero, un sottosegretariato o un Alto Commissariato; b) l'istituzione di un Consiglio Nazionale della Gioventu'; c) un Servizio Nazionale della Gioventu', che avrebbe dovuto permettere la unificazione e la cogestione di tutti i servizi direttamente o indirettamente interessanti il mondo giovanile.

La mancata conclusione dei lavori del Comitato, che si erano concentrati alla fine sulla terza delle ipotesi ricordate, fu dovuta essenzialmente alla difficoltà incontrata nella risoluzione del problema della rappresentatività giovanile. Successivamente alla scadenza dei lavori del Comitato, con l'avvento della realtà regionale, si ebbe un ampio decentramento delle competenze in materia di servizi, per cui le due ipotesi formulate (Servizio Nazionale dei Giovani; Consiglio Nazionale della Gioventu') caddero di per se'.

La terza ipotesi, quella di un organo istituzionale centrale, a livello esecutivo, trovo' due brevi momenti di attuazione: l'istituzione di un Ministero per la gioventu', nel governo Andreotti Malagodi del 1972, di cui fu titolare l'on. Caiati; il Sottosegretariato ai giovani nel governo Andreotti del biennio 1976 - 78, retto dall'on. Bonalumi, che, tra l'altro, mise in cantiere la legge 285 ed organizzò la Conferenza dell'occupazione giovanile. Tale proposta e' piu' volte ritornata anche negli anni piu' recenti. Il Comitato Moro aveva raggiunto su di essa una certa unita'. Si riteneva attraverso un organismo istituzionale "ad hoc", di poter ovviare ad una indiscutibile carenza istituzionale. Ma nell'ultimo ventennio si sono andate dilatando le competenze riguardanti problemi che interessano la condizione giovanile in ogni ramo dell'attivita' della Pubblica Amministrazione, per cui e' da ritenere estremamente difficoltosa una "reductio ad unum" della complessa materia attraverso un processo di unificazione e di espropriazione delle competenze attivate dai vari organismi ministeriali. Un ministero, od un sottosegretariato alla Gioventu' rischierebbe di essere essenzialmente una "scatola vuota", od anche un doppione, con competenze piu' circoscritte, del Ministero dei Servizi Sociali. Del resto, va anche rilevato che la

legge istitutiva della Commissione d'Inchiesta sulla Condizione Giovanile finalizza il suo obiettivo alla formazione di un "osservatorio" permanente: ed e' difficile, se non del tutto impossibile, identificare le funzioni di un "osservatorio" con quelle di un Ministero costituito con competenze esclusive in questo settore.

Il problema reale che si pone, a livello conoscitivo come a livello operativo, e' quello del coordinamento e della concertazione tra i vari soggetti della Pubblica Amministrazione che hanno competenza ed agiscono a tutela degli interessi del mondo giovanile, sia a livello centrale, sia a livello regionale e periferico. Tale coordinamento e tale concertazione possono essere assicurati da forme e da procedure istituzionali che si potranno indicare a conclusione dei lavori di questa commissione. Altro problema prioritario, emerso gia' all'epoca del Comitato Moro, e' quello della determinazione della rappresentanza giovanile. Tale tema e' da anni oggetto di attenzione e sperimentazione in diversi Paesi Europei.

E' interessante osservare, per restare al tema delle rappresentanze giovanili, che la Spagna ha istituito per legge un Consiglio della gioventu', che in Olanda, a fare da contrappeso al governo, per denunciarne

limiti, carenze, sovrapposizioni, per fare proposte, c'è un organismo costituzionale composto di membri indipendenti; che nel Regno Unito il rapporto Thompson sui giovani, commissionato dal Ministro all'Istruzione e alle Scienze e presentato al Parlamento, propone un Consiglio Nazionale di Consulenza proprio per rappresentare, vis a vis con il governo, gli interessi giovanili e le domande del variegato mondo di associazioni, enti, sindacati, categorie economiche che si occupano di giovani.

Soluzioni diverse, ma comune è l'intenzione dei governi di dotarsi di strumenti di contrappeso e di consulenza, sia che i membri vengano nominati dai governi come persone o ne facciano parte come veri e propri rappresentanti di movimenti o di basi elettorali. C'è poi l'esperienza d'oltralpe con la scelta del Primo Ministro francese di dotarsi di un suo delegato al coordinamento, allo stimolo, alla progettazione e verifica di politiche per i giovani più sfavoriti; nel Regno Unito, il Rapporto Thompson, timoroso che un ministro senza portafoglio, se isolato, venga schiacciato dai più potenti ministeri con competenze, propone di incardinare la funzione di stimolo e iniziativa su un ministro per i giovani facente parte del più ampio Dipartimento

dell'Istruzione e delle Scienze; nei Paesi Bassi e' il ministro per gli Affari Culturali e il Welfare a svolgere questo compito. Nella Comunita' Europea, e' in corso l'esperienza del FORUM, organizzazione che raccoglie tutti i Comitati nazionali giovanili dei paesi membri della CEE, piu' venticinque organizzazioni giovanili non governative. I suoi lavori sono essenzialmente focalizzati sul problema della disoccupazione giovanile.

A livello nazionale si pone il problema di definire l'ipotesi della costituzione dell'Osservatorio, indicato dall'articolo 6 della Legge istitutiva della Commissione. Dovrebbe trattarsi di un organismo parlamentare, di tipo bicamerale composto da un numero di 10 senatori e di 10 deputati, con compiti e poteri di verifica costante delle attivita' della Pubblica Amministrazione e degli organismi preposti a compiti specifici di servizio e di politica verso il mondo giovanile, oltre che di accertamento e raccolta di dati ed elementi di valutazione riguardanti i problemi della gioventu', ponendosi in grado anche di un costante lavoro di comparazione con analoghe attivita' di ricerca e di iniziativa in sede internazionale e specialmente europea.

Oltre che a livello parlamentare, si pone anche il problema di una sede istituzionale di natura operativa che sia in grado di raccordare, armonizzare e stimolare tutte le complesse ed ampie competenze che in materie direttamente od indirettamente interessanti la realtà le esigenze giovanili, si trovano ad essere disseminate tra varie competenze ministeriali.

Questa sede di raccordo e di stimolo può essere individuata nell'ambito della strutturazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, attrezzata a tale genere di attività dalla nuova legge.

Dovrebbe lasciarsi alla potestà dei Presidenti del Consiglio "pro tempore" stabilire, all'atto della costituzione delle compagini governative, se delegare a tali compiti un Sottosegretario, o affidare tali competenze al lavoro di una struttura dipartimentale nell'ambito della Presidenza medesima.

Tra la commissione bicamerale e la struttura della presidenza dovrebbe istituirsi un rapporto di collaborazione permanente, di riferimento reciproco. All'organismo di struttura esecutiva, centrale, dovrebbero direttamente far capo per le competenze indicate tutti quegli organi della P.A. che a livello periferico con in primo luogo le sedi prefettizie sono interessati ad una costante osservazione della realtà giovanile in tutti i

suoi aspetti. Nell'ultimo decennio ed oltre, pur di fronte a processi elaborativi a vari livelli, specie ad iniziativa dell'ANCI e delle Regioni, non si è avuta nessuna concreta definizione di attività ed organismi istituzionalmente rispondenti alle esigenze ripetutamente avanzate in tal senso.

Dalle elaborazioni condotte a livello locale e nazionale - tra i quali va segnalato quello promosso dall'ANCI e dal Comitato Italiano per l'Anno Internazionale della Gioventù (Bologna, 30/31 ottobre - novembre 1985) - si possono evidenziare alcune linee di tendenza particolarmente significative. Per quanto riguarda i livelli locali e regionali, è accertato che le Assemblee elettive a tutti i livelli possono, in virtù della loro potestà di autoregolamentazione, dare vita ad articolazioni specifiche per le politiche giovanili: e destinare anche - come indicato da una proposta dell'ANCI - una percentuale fissa dei bilanci comunali, provinciali e regionali alle spese per i giovani. Sotto il profilo delle attività amministrative esecutive, l'orientamento prevalente è quello di suggerire la formazione, specie nei Comuni e nelle Province, degli assessorati con competenze specifiche per le questioni giovanili.

Un orientamento del medesimo tipo, come s'è già

accennato, emerge per quanto riguarda le regioni: nelle quali si potrebbe dar luogo ad istituire quei "FORUM" previsti dall'ANCI e in uno dei disegni di legge presentanti nel corso di questa legislatura.

Ove si procedesse organicamente e diffusamente in queste direzioni, verrebbe a configurarsi un fitto reticolo di organismi istituzionali, capace di coprire tutto il territorio nazionale, ed in grado di offrire concreti spunti di riferimento per il soddisfacimento delle molteplici e complesse esigenze del mondo giovanile, dall'assistenza alla formazione, dalla creazione, ove possibile, di livelli occupazionali, alla scelta scolastica, agli scambi.

Si potrebbero in tal modo estendere ed omologare quelle attività che già in alcune realtà regionali e locali sono state avviate di progettazioni pilote, di forme istituzionali di coordinamento delle politiche giovanili, in ordine ad obiettivi di assistenza e di orientamento, ma anche di prevenzione delle situazioni criminogene e devianti.

Ulteriori approfondimenti comparativi con esperienze e progetti politici ed istituzionali, a livello internazionale, potranno venire dalla Conferenza sulle politiche giovanili annunciata per il prossimo novembre.

ALLEGATO N. 2.

ARTICOLAZIONE ISTITUZIONALE
DI UNA POLITICA PER I GIOVANI

**A) PER ASSEMBLEE ELETTIVE B) PER ESECUTIVI C) PER RAPPRESENTANZA
"DIRETTA"**

Livello nazionale

1a) Commissione bicamerale
"Osservatorio"

1b) Dipartimento gioventù

1c) Comitato nazionale
gioventù

Livello regionale

2a) Commissioni consiliari

2b) Soprintendenza o Segre-
tariato governativo

2c) Forum regionale

Livello locale

3a) Commissioni consiliari

3b) Assessorati provinciali
e comunali

3c) Consulte giovanili

OBIETTIVO:

1) GENERALE

Concorrere alla formazione integrale della personalità di ciascun giovane, attraverso lo sviluppo della partecipazione attiva e responsabile alla vita della società e dello Stato.

2) SPECIFICO

Promuovere il benessere dei giovani valorizzando innanzitutto le peculiarità individuali e le iniziative associative.

*Camera dei Deputati*COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA CONDIZIONE GIOVANILELivello nazionale**A) PER ASSEMBLEE ELETTIVE**1a) Commissione bicamerale "Osservatorio"

Si tratta di una Commissione bicamerale (10+10) con compiti di osservazione, impulso legislativo, controllo e "difesa civica" con riferimento al complesso delle problematiche delle Istituzioni, delle iniziative e dei servizi per la gioventù.

E' affidato alla Commissione un potere di verifica costante delle attività della Pubblica Amministrazione e degli organismi preposti - a tutti i livelli - a specifici servizi e politiche per i giovani. E' anche competente ad intraprendere raccolte di dati e di elementi di valutazione riguardanti i problemi della gioventù, anche ai fini della comparazione con analoghe attività di ricerca e d'iniziativa in sede internazionale, specialmente europea. Esprime parere vincolante sul piano triennale d'intervento e d'indirizzo (cfr. punto 1b).

B) PER ESECUTIVI1b) Dipartimento gioventù

E' un Dipartimento della Presidenza del Consiglio (con o senza Sottosegretario) con compito di coordinamento delle soprintendenze presso le singole amministrazioni centrali e dei punti di sintesi regionali. Cura la formazione degli operatori nazionali e regionali del settore. Elabora un piano triennale d'intervento e d'indirizzo generale. Studia tutti i problemi che presentano correlazioni con la politica giovanile, delinea piani pluriennali di intervento anche per gli uffici periferici nei quali il Dipartimento si articola.

C) PER RAPPRESENTANZA "DIRETTA"1c) Comitato nazionale gioventù

Composto da (?) membri di cui:

- i presidenti dei Forum regionali (cfr. punto 2c)
- 4 membri scelti dalla commissione parlamentare tra i giovani e/o personalità particolarmente significative o impegnate per il benessere giovanile
- 3 membri nominati dal dipartimento gioventù tra personalità come sopra
- i restanti membri in rappresentanza dell'associazionismo nazionale.

Cura l'informazione per e dai giovani; ha compiti consultivi, propositivi e promozionali; fornisce pareri obbligatori, ma entro scadenze definite, sui provvedimenti individuati dalla commissione bicamerale.

--- O ---

Livello regionale**A) PER ASSEMBLEE ELETTIVE**2a) Commissioni consiliari

Per i rispettivi territori hanno funzioni analoghe a quelle della Commissione bicamerale.

Elabora leggi e regolamenti, anche con riferimento al sostegno finanziario ed alle relative modalità di erogazione; esercita la supervisione sul funzionamento degli organismi regionali, provinciali e comunali, nonché della rappresentanza "diretta".

B) PER ESECUTIVI

2b) Soprintendenza o Segretariato governativo (presso il Commissario di governo o presso la Prefettura)

Punto di sintesi per la consulenza e la correlazione delle iniziative

- dell'amministrazione centrale (Provveditorato agli studi, lavoro, polizia, beni culturali, etc.) in periferia;

- autonome di Comuni, province e regioni. A questo livello, tutte le Amministrazioni statali e gli Enti e/o assessorati (regionale e locali) sono dotati di soprintendenza per i giovani.

Elabora un piano biennale d'indirizzo e coordinamento per le iniziative degli Enti pubblici ed il sostegno delle associazioni.

Cura la sensibilizzazione degli amministratori regionali, provinciali e comunali sulla questione e sulle politiche giovanili. Esprime parere obbligatorio sul piano regionale d'indirizzo e coordinamento.

Gli eventuali assessorati regionali alla gioventù, provvedono al finanziamento dei suddetti programmi formativi e svolgono corsi per operatori ed associazioni presso Comuni e Province.

c) **PER RAPPRESENTANZA "DIRETTA"**

2c) Forum regionale

Nella dimensione fissata da legge regionale, è costituita da rappresentanti eletti nei comitati consultivi comunali o provinciali e/o, eventualmente, nominati - in numero non superiore al 20% del totale - dai medesimi consigli regionali.

Cura l'informazione sulla questione e promuove l'editoria giovanile. oltre Ha compiti consultivi, propositivi, promozionali e di "difesa civica". Esprime pareri obbligatori sui provvedimenti individuati dalla specifica Commissione o dal Governo regionale.

Livello locale**A) PER ASSEMBLEE ELETTIVE****3a) Commissioni consiliari**

I comuni e le province possono costituirle per il raccordo con le consulte giovanili (cfr. 3c) e con l'Esecutivo.

Funge da "difesa civica" dei giovani e cura la considerazione della specificità giovanile nelle politiche ordinarie di settore (ad esempio assicura nei piani urbanistici la soddisfazione dei bisogni di spazio e per lo sport e dell'associazionismo giovanile).

B) PER ESECUTIVI**3b) Assessorati provinciali e comunali**

I comuni e le province possono dotarsi di assessorati alla gioventù. Comunque gli enti locali provvedono ciascuno alla costituzione di un segretariato per la gioventù, che si correli alle consulte ed alle commissioni consiliari, nonché con la scuola, con le strutture formative, con i circoli culturali, con l'associazionismo sportivo, con l'imprenditoria locale, etc.

Promuovono, coordinano ed eventualmente gestiscono progetti, programmi ed iniziative finalizzate alle tematiche giovanili.

C) PER RAPPRESENTANZA "DIRETTA"**3c) Consulte giovanili**

Sono costituite da rappresentanti eletti da organizzazioni giovanili locali, e/o dalle comunità scolastiche, società sportive, gruppi di lavoratori ed, eventualmente, dallo stesso Consiglio dell'Ente.

Delle consulte possono far fronte anche personalità impegnate sui problemi giovanili.

Esplicano compiti consultivi, propositivi e promozionali, nonché di difesa civica, su tutte le materie ed i provvedimenti individuati dalla maggioranza semplice degli assegnati.

ALLEGATO N. 3.

RIFERIMENTI AD ESPERIENZE DI ALTRI STATI

Le decisioni relative alla struttura organizzativa dell'intervento per la gioventù rispecchiano, nei paesi europei maggiormente sviluppati, una serie di decisioni politiche quali quelle sulla posizione dell'organizzazione nel quadro del sistema politico-amministrativo, del suo finanziamento diretto e/o indiretto, della precisazione del suo ambito di competenza e/o subordinazione sia verso lo Stato, che verso i soggetti beneficiati. L'importanza di queste decisioni rende necessario un confronto tra le esperienze adottate in questo campo in paesi quali il Regno Unito, la Repubblica Federale Tedesca e la Francia.

REGNO UNITO - L'intervento statale per la gioventù ha lo scopo di provvedere all'attività ricreativa per i giovani e di offrire una possibilità alternativa di scoprire e sviluppare le loro personalità, per facilitare a tutti gli effetti il loro ingresso nella comunità. L'interesse più evidente, nel complesso delle iniziative britanniche a favore della gioventù, è quello di non calare un velo di uniformità ed omologazione sui movimenti giovanili nazionali: l'iniziativa parte infatti dalla base e solo nei casi in cui questa appare insufficiente le autorità pubbliche possono promuovere la costituzione di centri ed organismi giovanili.

La principale struttura preposta alle attività a favore dei giovani è il **Servizio per i giovani** (Youth Service, YS), la sua principale fonte di finanziamenti è fornita dalle autorità scolastiche locali, con denaro stanziato dal governo nazionale. Queste sovvenzioni vengono concesse in tre modi: sovvenzioni amministrative per la gestione generale, sovvenzioni per lo sviluppo di strutture locali e fondi per lo svolgimento singoli progetti.

Di recente istituzione (dicembre '89) è il **Consiglio Consultivo Nazionale** (National Advisory Council, NAC) dello Y.S. Il NAC è un comitato di 20 persone, scelte su proposta del sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, formato da giovani, dai rappresentanti delle associazioni di volontariato, degli enti locali, ed anche dei Ministeri centrali; la sua funzione principale è quella di fornire suggerimenti al Ministero dell'istruzione sullo Y.S.

Un altro organismo degno di nota è l'**Ufficio Nazionale per il servizio per i giovani** (National Youth Service Bureau, N.Y.S.B.); in teoria ente morale, riceve il 95% dei propri fondi dal governo nazionale. Le sue funzioni sono quelle di fornire informazioni "sul campo": lavoro diretto con i giovani, progetti locali, progetti sperimentali ed in generale "nuove soluzioni"; fornisce inoltre la più accreditata visione sulle linee generali delle politiche giovanili (pubblica varie riviste, notiziari, etc.).

L'organismo che racchiude le organizzazioni giovanili, ed è riconosciuto dal Ministero per l'istruzione come portavoce dei giovani a livello interno ed internazionale, è il **Consiglio Britannico della gioventù** (British Youth Council, BYC). I criteri fondamentali per accedere al BYC come organizzazione, sono l'età degli affiliati, uno statuto fondato e riconosciuto, un status senza fini di lucro e la dichiarata adesione ai valori democratici.

GERMANIA R.F.T. - L'ambito dell'intervento è estremamente vasto: comprende formazione civica, viaggi di istruzione, formazione professionale, costruzione di case-alloggio per giovani lavoratori e studenti, ostelli della gioventù, diritto allo studio (affidato quest'ultimo direttamente ai Lander).

L'atto legislativo che determina le linee direttrici fondamentali della politica rivolta ai giovani, è la Legge sul Benessere della Gioventù il cui principio ispiratore di base è quello della "unità dei servizi per la gioventù" secondo il quale si sostiene la necessità di non disaggregare da un contesto normativo unitario l'azione di socializzazione destinata ai giovani.

L'indirizzo sopra delineato poggia su un solido apparato organizzativo, strutturato secondo uno schema simmetrico sia in senso verticale (fra i distinti livelli dello Stato federale, regionale "Lander", comunale o distrettuale), che in senso orizzontale, cioè fra organi pubblici ed organismi associativi privati.

- a) Stato federale - in primo luogo deve essere menzionata la **Commissione per la Gioventù, la Famiglia e la Salute del Bundestag**: si tratta di una Commissione parlamentare permanente competente "ratione materiae" all'esame di tutto quanto concerne la politica giovanile; suo interlocutore nell'ambito del Governo federale è il Ministero per la Gioventù, la Famiglia e la Salute. Altra struttura a livello federale è il **Comitato consultivo federale per i problemi per la gioventù**: opera come consulente del Governo sulle tematiche giovanili.
- b) Lander - la Legge sul Benessere della Gioventù, impone ad ogni Land di istituire nel suo apparato di governo una o più strutture ministeriali che, in conformità col piano federale per la gioventù, attuano la politica giovanile regionale.
- c) Comuni e Distretti - sempre in esecuzione della legge sopracitata il Comune ed il Distretto rurale istituisce un proprio **Ufficio per la gioventù**. Esso risulta formato da una struttura amministrativa e da un comitato per il benessere della gioventù, composto da membri del Consiglio comunale o distrettuale, da funzionari di uffici amministrativi, da cittadini competenti e da rappresentanti delle associazioni giovanili esistenti ed aggregate sul piano locale.

Francia - L'organismo dello Stato preposto all'intervento a favore della gioventù è il **Secretariat d'Etat chargé de la jeunesse des sports et des loisirs** (non ha i veri e propri poteri di un Ministro ma le sue competenze sono ben più vaste di quelle di un sottosegretariato Italiano) . Esso è affiancato da un Comitato consultivo costituito da specialisti di problemi giovanili e da rappresentanti delle associazioni sportive e dei Ministeri interessati. Compito del Comitato è studiare tutti i problemi che si pongono nell'ambito della gioventù, di delineare i programmi d'intervento e seguirne l'attuazione attraverso le direzioni regionali, dipartimentali e universitarie in cui si articola l'organizzazione del "Secretariat".

Un'altro organismo degno di nota è il Comitato interministeriale per la gioventù, che ha funzioni di coordinamento fra i Ministeri francesi (una ventina) il cui campo d'azione concerne (anche parzialmente), tematiche giovanili.